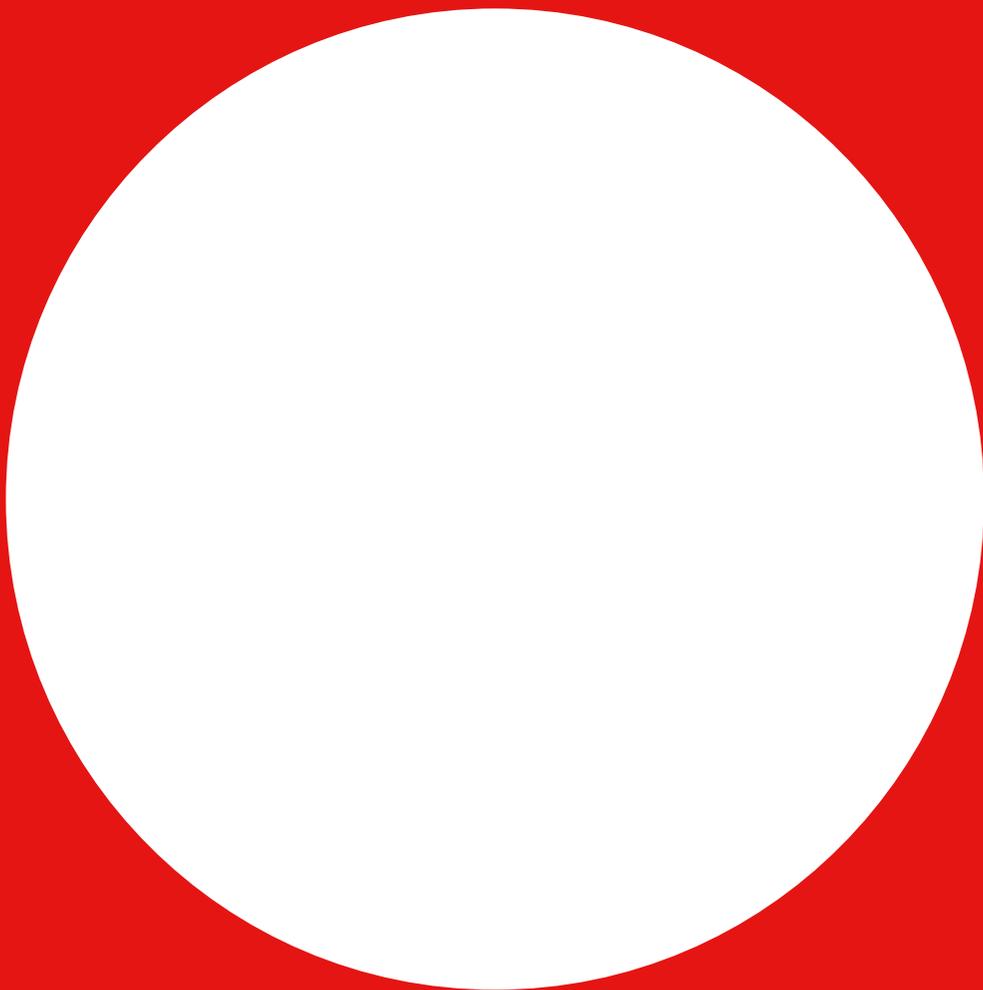


Abitare e interpretare l'esistente
Case Nuove, Rosarno

a cura di
Giovanni Multari
Isotta Cortesi



Federico II University Press

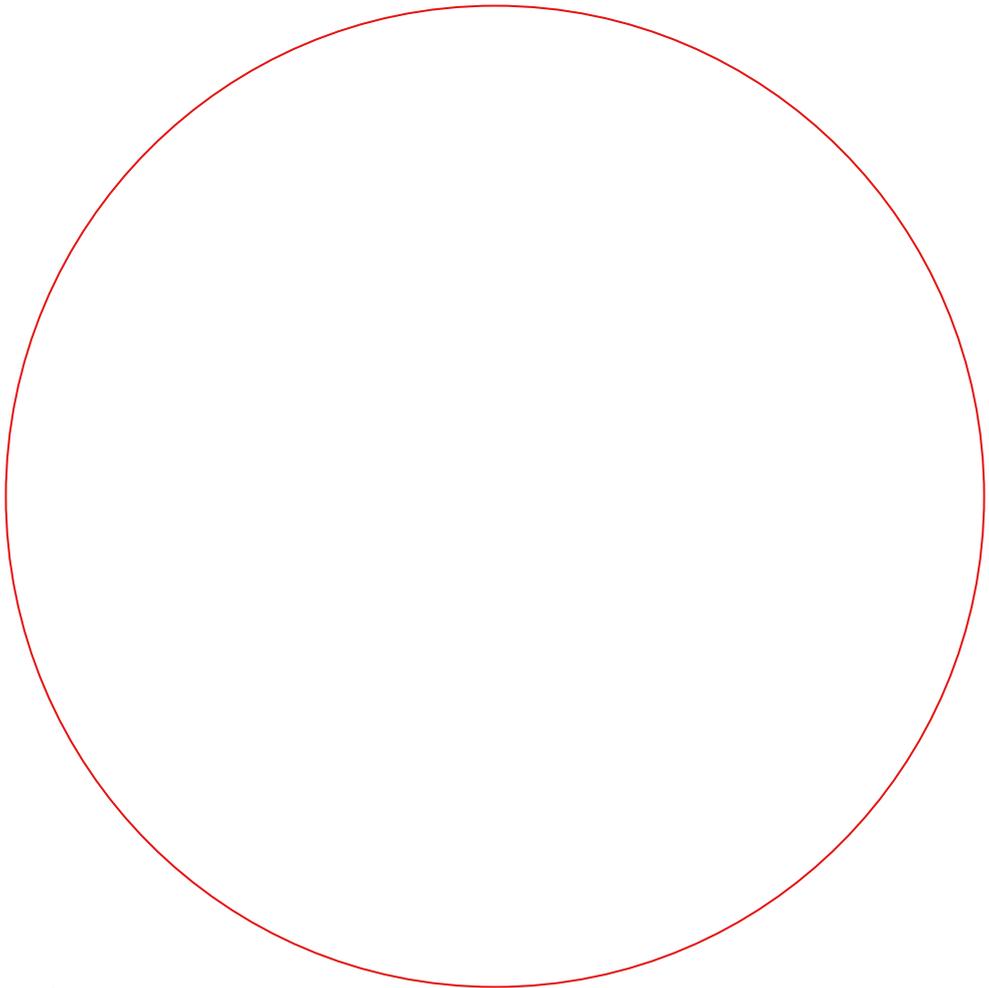


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-135-2
DOI 10.6093/978-88-6887-135-2

Abitare e interpretare l'esistente
Case Nuove, Rosarno

a cura di
Giovanni Multari
Isotta Cortesi



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-135-2
DOI 10.6093/978-88-6887-135-2

Abitare e interpretare l'esistente : Case Nuove, Rosarno / a cura di Giovanni Multari, Isotta Cortesi. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 153 p. : ill. ; 23 cm. – (Teaching Architecture ; 6).

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-135-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-135-2

collana

TeA / Teaching Architecture

edizioni

Federico II University Press, fedOA Press

direttore

Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

comitato scientifico

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luigi Coccia, Università di Camerino

Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze

Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lorenzo Dall'Olio, Università di Roma Tre

Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Massimo Ferrari, Politecnico di Milano

Luca Lanini, Università di Pisa

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Andrea Sciascia, Università di Palermo

Michele Ugolini, Politecnico di Milano

Margherita Vanore, IUAV

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

redazione

Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli "Federico II" [coordinamento]

Luigiemanele Amabile, Francesco Casalbordino, Gennaro Di Costanzo, Ermelinda

Di Chiara, Cinzia Didonna, Roberta Esposito, Maria Masi, Francesca Talevi, Vincenzo

Valentino, Giovangiuseppe Vannelli

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: marzo 2022

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Abitare e interpretare l'esistente
Case Nuove, Rosarno

Introduzione

6. Laboratori di composizione architettonica e urbana 3 -architettura del paesaggio. L'esperienza didattica, il tema e il caso studio *G. Multari, I. Cortesi*
12. **Laboratorio A**
14. L'architettura per il presente *G. Multari*
22. La ricerca progettuale *D. Ciaravolo, C. Didonna, K. T. Lewicki, B. M. Rodriguez*
38. Rabdomanti a Rosarno. Un progetto di paesaggio tra didattica e ricerca *M. Pugliese*
48. **Laboratorio B**
50. L'ultima occasione *A. Russo*
54. La ricerca progettuale *O. Lubrano*
80. Il progetto di paesaggio tra risorse, equità ed etica ambientale *I. Cortesi*
84. **Laboratorio C**
86. Ritorno al futuro. Forme di memoria per Rosarno *P. Galante*
94. La ricerca progettuale *S. Guarna*
110. Rosarno e il paesaggio della Locride. Geografie sentimentali e geografie semantiche *L. Pagano*
116. **Laboratorio D**
118. Principi metodologici e strumenti per il progetto *C. Fumagalli*
124. La ricerca progettuale *A. Minella*
142. Pensare per il paesaggio. Progetti di trasformazione per il quartiere Case Nuove a Rosarno *M. L. Olivetti*
- Postfazione**
150. Oltre le divisioni per una costruttiva convergenza *F. Izzo*



Case Nuove, Rosarno

Laboratorio di progettazione architettonica e urbana 3 - architettura del paesaggio

L'esperienza didattica, il tema e il caso studio

Giovanni Multari, Isotta Cortesi

L'esperienza didattica

La pubblicazione raccoglie gli esiti dell'esperienza didattica svolta durante il primo semestre dell'a.a. 2020-21, e che ha visto 140 studenti del terzo anno del Corso di Laurea in Architettura 5UE, del Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli "Federico II", confrontarsi su un tema comune: "ABITARE E INTERPRETARE L'ESISTENTE", sul caso studio del quartiere Case Nuove nel comune calabrese di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria.

Il Laboratorio di Composizione architettonica e urbana vede nell'integrazione delle due discipline Composizione Architettonica e Urbana e Architettura del Paesaggio una solida struttura didattica per lo studio della città e del suo territorio. I docenti che hanno guidato i quattro laboratori per l'ambito disciplinare della Progettazione Architettonica sono: Giovanni Multari (coordinatore dei Laboratori di Progettazione Architettonica e Urbana del terzo anno, 5UE), Antonello Russo, Paola Galante e Cecilia Fumagalli; mentre per l'insegnamento dell'Architettura del Paesaggio: Michelangelo Pugliese, Isotta Cortesi (rappresentate dell'area disciplinare ICAR 15 del DiARC), Lilia Pagano, Maria Livia Olivetti.

Nel corso delle attività didattiche, svolte parallelamente nei singoli laboratori, gli studenti hanno avuto la possibilità di assistere a quattro lectures di architetti del panorama italiano che, con i loro progetti e la loro ricerca, hanno fornito un importante contributo all'attività didattica. Sono stati coinvolti: Roberto Serino, lo studio bergmeisterworlf, Laura Thermes e Francesco Collotti.

Hanno dato anche il loro contributo ai laboratori attraverso la loro testimonianza i rappresentanti della città: il sindaco di Rosarno, Fabrizio Sudano e Concetta Saffioti del parco archeologico e del museo di Medma, Angelo Carchidi della cooperativa kiwi, Ambra Miglioranzi dell'associazione

MedmArte e l'archeologo Gianluca Sapio.

La didattica a distanza ha positivamente permesso ad un numero elevato di studenti e ai docenti di essere nella stessa aula (virtuale) per affrontare lo studio del progetto attraverso il confronto e la discussione collettiva.

Il tema: abitare e interpretare l'esistente

Il tema dell'Abitare interpreta, a partire dalle indagini sulla città e sul paesaggio, i valori delle relazioni tra i diversi processi di trasformazione, al fine di rafforzare l'accostamento tra l'Architettura e il Paesaggio e individuare strategie pertinenti volte a rigenerare lo spazio consolidato che viviamo. La definizione di un Abitare Comune e Collettivo diventa lo strumento di indagine che si muove tra l'abitare pubblico e l'abitare privato in modo sperimentale, per ragionare sia su un programma di housing sociale sia sull'innovazione dello spazio pubblico, sia sulla sovrapposizione, nel co-housing, tra gli spazi comuni degli edifici e lo spazio aperto condiviso della



Case Nuove (foto di Mario Ferrara, 2020)



Case Nuove (foto di Mario Ferrara, 2020)

Abitare e interpretare l'esistente

città. L'obiettivo dell'insegnamento del Laboratorio è quello di proporre, con una dimensione del progetto aperta al cambiamento e all'interazione tra i saperi, la definizione di quelle nuove risposte oggi necessarie e adeguate alle criticità dell'abitare il tempo presente.

Case Nuove, Rosarno

La disponibilità di spazi, edifici ed aree da riconvertire, riutilizzare, completare, è una condizione oggi diffusa, una risorsa importante di cui farsi carico e che prefigura azioni possibili, capaci di valorizzare l'esistente, di diversa natura e scala, in grado di recuperare tracce e urbanizzazioni antiche, di ripensare i rapporti tra elementi naturali ed elementi antropici, di conservare materiali e luoghi per definire nuovi ruoli e nuove strategie. Si tratta di riconoscere i territori contemporanei in un'ottica di tutela e risparmio del suolo, di confronto con l'esistente, di conservazione di caratteri materiali e immateriali, di considerare le comunità come patrimonio e autentica memoria.

Case Nuove, a Rosarno, l'antica Medma nel territorio della piana di Gioia Tauro, tra abbandono, opere pubbliche mai completate, abusivismo diffuso, ha ancora la "forma" della fondazione, custode di una eredità agricola. È il luogo che antepone la dimensione collettiva e i valori sociali dello spazio urbano ai principi del cambiamento attraverso una necessaria consapevolezza dei limiti dell'ambiente costruito, dei tempi e degli effetti della loro trasformazione. Costruito a partire dagli anni '20 del Novecento, per accogliere contadini e operai che vedevano in Rosarno "la Piccola America", terra dove cercare fortuna, è collocato oltre il confine orientale del centro storico di Rosarno, sull'altopiano collinare di Pian delle Vigne e riprende il disegno della maglia agricola che fino a quel momento occupava l'area con agrumeti ed uliveti (A. di Città, 2016). Oggi Case Nuove è territorio di sperimentazione didattica, caso studio di rilievo per la formazione di futuri architetti, che dovranno sempre più confrontarsi con temi riguardanti l'esistente, da interpretare e abitare.



Case Nuove (foto di Mario Ferrara, 2020)

Bibliografia:

A. di Città (a cura di), *KIWI, Deliziosa guida di Rosarno*, Publishing Foligno 2016.

G. Lacquaniti, *Storia di Rosarno, da Medma ai nostri giorni con pagine di folklore*, Romano Edizioni, Tropea 2019.



Case Nuove, Rosarno (foto di Mario Ferrara)

Laboratorio A
Giovanni Multari, Michelangelo Pugliese

Modulo didattico Integrativo
Domenico Ciaravolo

Tutors
Cinzia Didonna
Kornel Tomasz Lewicki
Bianca Maria Rodriguez

Studenti

Pierfrancesco Corbo, Umberto Criscuolo, Eleonora D'Anna, Rossella De Vivo, Pasquale Di Caprio, Maria Ferraro, Alessandra Fina, Irene Gennaro, Maria Teresa Girardi, Livia Imparato, Alessia Impronta, Michela Iodice, Emanuel Longobardi, Yuriy Makar, Andrea Marchese, Tommaso Marchese, Stefano Mascolo, Annarita Mazzei, Adriana Napolitano, Ginevra Naviglio, Enrica Oliva, Luigi Oliviero, Gianmarco Orsini, Kassandra Padrevita, Alessandro Palladino, Giuseppe Pellegrino, Marzia Pepe, Angelo Polcari, Amalia Punzo, Gabriele Quagliozi, Fabiana Raimondo, Kelly Chiara Saul, Giovanni Scarano, Alessia Scibile, Luca Storaice, Veronica Russo

La questione

La città contemporanea con i suoi processi di trasformazione presenta oggi questioni complesse con cui il progetto di architettura deve necessariamente confrontarsi. Il cambiamento delle condizioni sotto la pressione della crisi globale ha prodotto il consumo dissennato dei nostri territori, facendo dilagare povertà, degrado, disuguaglianze e marginalità sociale che hanno investito le città, le aree urbane vaste, il sistema delle periferie e che non ha risparmiato paesaggi e ambienti naturali, vere e autentiche risorse per i cicli di vita dell'uomo e del suo habitat. Questa crisi assume un profondo carattere ambientale per la cosiddetta "crescita illimitata" che genera disuguaglianze nell'uso e nella disponibilità dello spazio. Uno spazio, quello delle città e dell'abitare, che è sempre più problematico in rapporto alla sicurezza e ai rischi causati dai cambiamenti dei fenomeni climatici. Intere popo-



La Piana di Gioia Tauro

lazioni al pari dei sistemi naturali sono sempre più fragili e parti del territorio sono strutturalmente a rischio, a causa del superamento di limiti e l'alterazione dei sistemi ambientali e delle loro componenti ecologiche. Conseguenze che appaiono come irreversibili, legate a fenomeni di espansione edilizia e di diffusione insediativa, dove la crescita si è tradotta in una degenerazione dovuta alla speculazione edilizia, all'abusivismo e alle trasformazioni illegali del territorio, mutando nel tempo le relazioni tra le strutture di lunga durata, dei territori e i loro paesaggi. È necessario in questa condizione di collasso immaginare un progetto di lungo periodo che anteponga la dimensione collettiva ed i valori sociali dello spazio urbano come principio di cambiamento attraverso un progetto consapevole dei limiti del nostro ecosistema, dei tempi e degli effetti della loro trasformazione.

Lo spazio perde continuità non solo ecologica, le relazioni e le forme di accessibilità divengono ostacoli, barriere infrastrutturali, edilizie, gestionali, segni di una profonda e lacerante discontinuità. La città, al contrario, è da sempre vista come luogo delle relazioni, e l'architettura in questo senso deve puntare al progetto per l'abitare collettivo come punto di partenza per migliorare la condizione esistente. La soluzione, infatti, è una strategia che abbia consapevolezza di quel si-



stema di relazioni che esiste tra le componenti sociali, economiche ed ambientali di un territorio e che rappresenta “la nuova questione urbana”. Paesaggio e ambiente devono essere spazio dell’abitare, dispositivi per le strategie di progetto, sostenute da una grande consapevolezza e conoscenza dell’esistente, che conserva l’eredità culturale e i valori di una comunità. Ciò corrisponde ad avere cognizione della consistenza materiale e immateriale dei territori e delle città, delle loro potenzialità di trasformazione, attraverso uno sviluppo che agisce in modalità adattiva, valutando costantemente la trasformabilità dei suoi elementi, l’analisi dei suoi sistemi ecologici, economici e urbani.

Questa nuova condizione necessita di strategie progettuali differenti rispetto al passato e uno sguardo ampio che indaga un territorio e l’esistente: si punta ad un progetto di architettura che sappia leggere la realtà territoriale, attraverso una risposta progettuale adeguata al luogo. Si tratta di assumere nuovi paradigmi che modificano lo spazio pubblico tradizionale in uno spazio di relazione, caratterizzato da nuove formulazioni paesaggistiche e ambientali e rinnovati concetti spaziali che diano senso all’idea di un approccio collettivo e aperto al cambiamento ed alla trasformazione. Uno spazio attivo più che rappresentativo che favorisca processi qualitativi, di interazione ed integrazione dei nuovi progetti portando ad un corretto rapporto tra spazi costruiti e spazi liberi, tra architettura e paesaggio, che produca una adeguata crescita sociale, consapevole della risorsa ambiente e che proponga nuovi scenari di incontro sociale e culturale.

La lettura

All’interno di questo scenario di questioni e temi, il caso del quartiere Case Nuove, nel cuore della città di Rosarno, un territorio complesso che vive della compresenza di numerose realtà che si intrecciano e si scontrano incessantemente, rappresenta una condizione affidabile per l’esercizio del progetto di architettura in ambito didattico. Sul versante tirrenico della Calabria, in corrispondenza della più meridionale delle insenature della penisola italiana, si apre la Piana di Gioia Tauro. Grazie alle sue caratteristiche geografiche ed economiche si

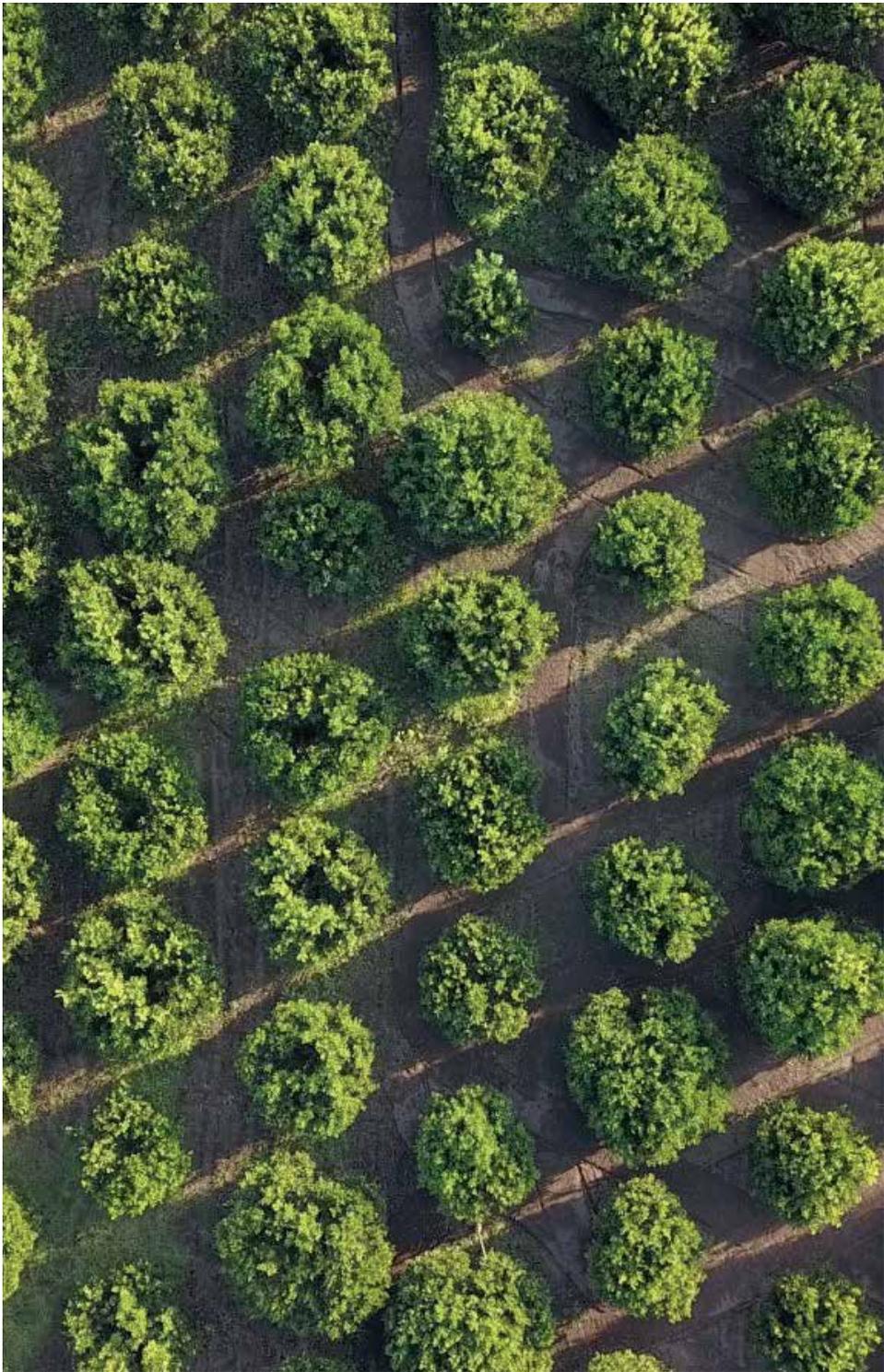


Largo Bellavista, Rosarno

distingue nettamente dalle zone circostanti, tanto da poter essere considerata una naturale subregione della Calabria. Si tratta di un'area i cui limiti geografici sono ben definiti: a ovest è bagnata per circa 18 km dal mar Tirreno, a nord è delimitata dal massiccio del monte Poro, ad est dalla dorsale della Melia e a sud dall'Aspromonte. La superficie si estende per circa 517 kmq di cui la maggior parte è compresa tra il fiume Mésima e il Petrace. La Piana, con le sue coltivazioni di 30.000 ettari di ulivo e 10.000 di agrumi, ha rappresentato il serbatoio di olio più rilevante della nazione ed il maggiore fornitore di agrumi, verso i paesi del nord Europa fino agli anni 60 dello scorso secolo.

Rosarno, l'antica Medma, epicentro della piana di Gioia Tauro, un tempo conosciuta come la "Piccola America", è un territorio che ha vissuto molte età fino a quella attuale. Agricoltura e Costruito si adattano al cambiamento che nella Piana ha stratificato le reti delle infrastrutture per il sogno industriale mai attuato. Oggi, il grande porto container, volta le spalle alla Piana ed opera attraverso lo scambio acqua su acqua e, l'autostrada, porta solo il nome di un mediterraneo che qui sembra lontanissimo e che solo la realtà dei migranti rende in qualche modo visibile, presente.

La Medma di oggi, che conserva la "forma" della fonda-



zione, riconoscibile nel quartiere Case Nuove, così come nel Campo di San Ferdinando, è un territorio dotato di profonda resilienza che può agganciare una idea di rigenerazione attraverso una strategia fatta di ascolto, di sguardo largo, di fasi programmate nel medio e nel lungo periodo, la cui verifica è affidata ad azioni puntuali capaci di riverberare il cambiamento.

Rosarno dalla sua acropoli domina una piana che può essere ancora immaginata come il luogo del lavoro, dell'accoglienza e di un turismo ancora possibile. Il suo belvedere è, in questo senso, la principale testimonianza: "(...) dall'incantevole balconata di Largo Bellavista si scorge un sorprendente orizzonte, segnato dalle sette isole Eolie. Si può ammirare l'intera Vallata del Mesima con le sue floride campagne di agrumeti, kiweti e uliveti. Di sera, il tramonto che colora d'oro l'intero paesaggio lascia quindi spazio alle luci del Porto di Gioia Tauro e dei fari di Capo Vaticano, Scilla e Capo Peloro (...)" (A. di Città 2016, p.38).

Il quartiere di Case Nuove si configura come una parte ben definita e i suoi limiti sono disegnati dalla morfologia di un territorio chiaramente riconoscibile. Il quartiere presenta tre assi viari principali con un calibro stradale di circa 9 metri e innumerevoli assi viari secondari più stretti che definiscono la griglia degli isolati. L'isolato tipo è costituito da un edificio stretto e lungo, la cui larghezza fissa è pari a 14 metri, con una lunghezza variabile da 50 a 120 metri, frutto di costruzioni successive che hanno portato alla saturazione della parcella agraria originaria. Il quartiere è definito su tre lati da naturali salti di quota, che ne determinano i limiti e in questo senso, non favoriscono la connessione con i quartieri posti a quote più basse. Le destinazioni d'uso differenti da quella abitativa si localizzano sui tre assi principali, in particolare lungo via Elena. L'assenza di spazi aggregativi e di destinazioni d'uso attive, se non in rare eccezioni, rende oggi Case Nuove un luogo sì vissuto, ma privo di servizi per la comunità e di conseguenza di aggregazione tra gli abitanti. Questa lettura fa emergere tre ordini di problemi: funzionali, con scarse relazioni e assenza di destinazioni d'uso extra residenziali, pubbliche e di uso pubblico; edilizi ed abitativi, con scarsa qualità degli interventi e mancata manutenzione degli immo-

bili, anche sotto il profilo della presenza e della cura di parti comuni; sociali ed economici, con scarsa consapevolezza dei valori e delle potenzialità di una comunità, carente di risorse, in cui si concentrano il disagio sociale, l'emarginazione e, in questo specifico caso di Rosarno, clandestinità e criminalità organizzata.

A questa lettura corrisponde l'interpretazione che si affida ad una strategia di azione di lungo periodo che antepone la dimensione collettiva e i valori sociali dello spazio urbano ai principi del cambiamento attraverso un progetto consapevole dei limiti dell'ambiente costruito, dei tempi e degli effetti della loro trasformazione. La complessità di un territorio come quello di Rosarno richiede un cambio di paradigma nel modo in cui osserviamo e raccogliamo informazioni, con conseguenti risposte articolate agli obiettivi dell'indagine e della strategia da perseguire. Il tema principale è la valorizzazione delle relazioni tra diversi metodi, risultati delle indagini e forme di città e paesaggio, al fine di costruire una conoscenza condivisa che adotti progetti e strategie come strumenti per progettare la resilienza di questi contesti.

La definizione di nuovi paradigmi diventa essenziale e contribuisce a rafforzare l'idea di un approccio collettivo e aperto al cambiamento e all'interazione. Uno spazio attivo, più che rappresentativo, come detto, si sforza di ri-naturalizzare lo spazio abitativo promuovendo processi di qualità e interazione sociale. La relazione con l'ambiente innesca gli stessi processi (qualità, interazione e relazione) che esistono tra architettura e paesaggio, contribuendo ad un'adeguata crescita sociale consapevole delle risorse ambientali. Il progetto, quindi, si trasforma entro i confini di un rinnovato campo di azione con materiali, forme e funzioni che, rispetto alle pratiche tradizionali, acquisiscono una nuova dimensione come portatori di nuovi valori, scopi e obiettivi.

La ricerca didattica è tesa alla costruzione di una riflessione che parte da una precisa consapevolezza del contesto e arriva all'individuazione di un ragionamento progettuale che fonda apporti multidisciplinari, avvalendosi di strumenti modellati opportunamente rispetto al territorio di studio e che, combinati insieme, restituiscano un nuovo modello, una rielaborazione critica dell'architettura della città. Analizzando le

dinamiche e l'evoluzione del territorio, la ricerca mira a definire temi di grande rilievo quali il rapporto tra architettura e rigenerazione del territorio, tra spazio pubblico e privato, tra dimensione individuale e collettiva. Alla interpretazione di questi temi corrisponderanno soluzioni adeguate se il progetto di architettura misura il senso e l'adeguatezza di un processo adattivo e ciclico da cui scaturiscono una serie di azioni volte alla rigenerazione del contesto di studio.

L'interpretazione

I temi emersi dalle indagini svolte dagli studenti hanno portato alla riappropriazione della **strada** come luogo collettivo, allo studio della struttura urbana paragonabile ad un impianto cardo decumanico e all'**insulae**, e infine all'indagine del **limite** del quartiere come elemento che assume il valore di soglia o di margine. Al tempo stesso le tematiche indagate hanno, infine, guidato le scelte progettuali che in maniera puntuale si sono inserite all'interno del tessuto rintracciando le carenze per una riattivazione dello spazio collettivo. **L'architettura per il presente** utilizza come materiale da costruzione l'esistente, per avviare processi capaci di farsi carico delle nuove condizioni, di comprendere le necessità, i bisogni e le aspirazioni delle comunità. Abitare questo tempo vuol dire abitare luoghi, città e territori in cui l'architettura implica senso di responsabilità nelle decisioni e nuove consapevolezze.

Note:

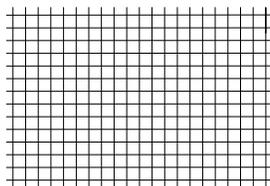
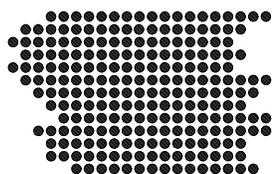
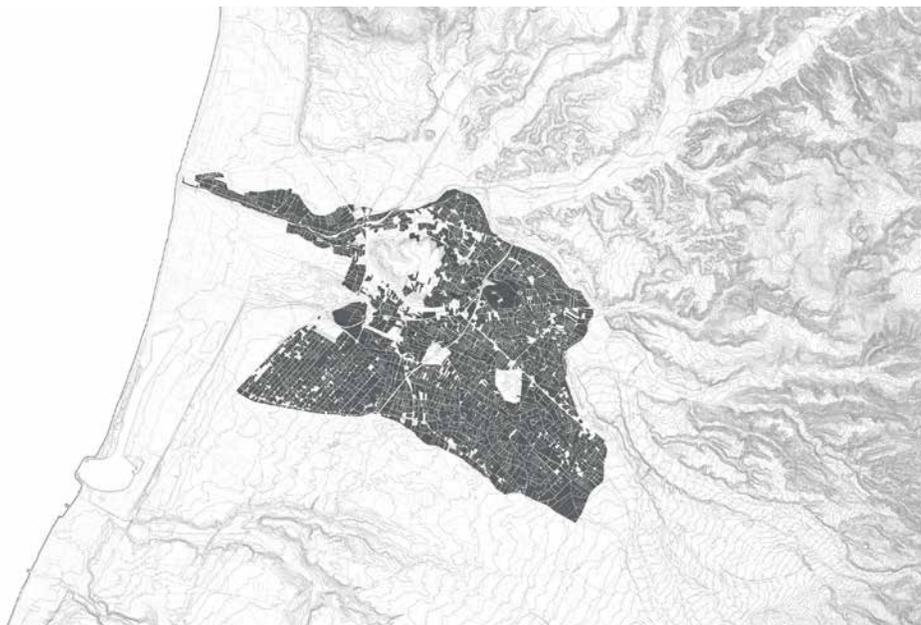
1. Viene rievocato il testo *Le Confessioni* di Sant'Agostino laddove parlava del presente e assegnava al presente tre tempi: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro.

Bibliografia:

A. di Città (a cura di), *KIWI, Deliziosa guida di Rosarno*, Publishing Foligno 2016

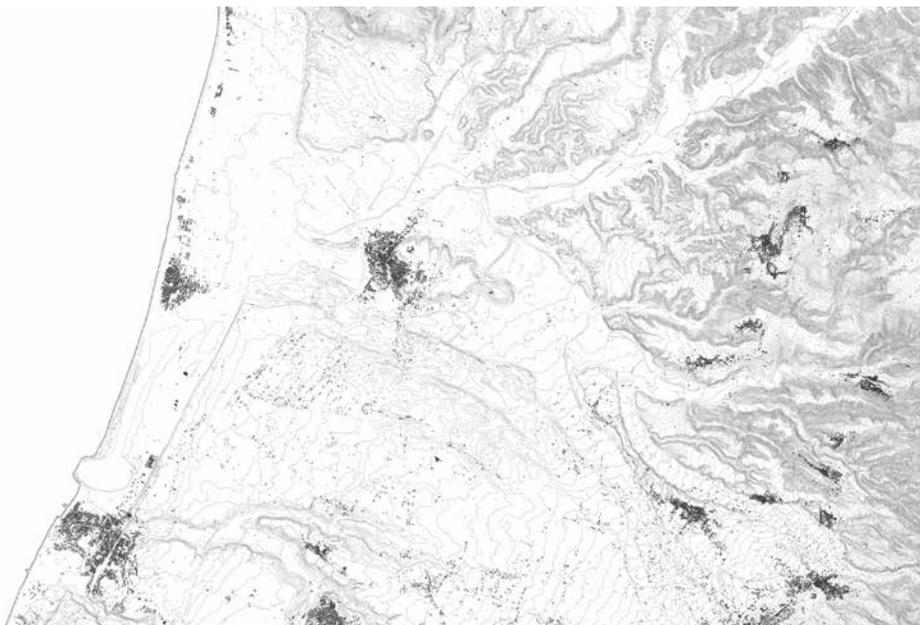
La ricerca progettuale

*Domenico Ciaravolo, Cinzia Didonna, Kornel Tomasz Lewicki,
Bianca Maria Rodriguez*



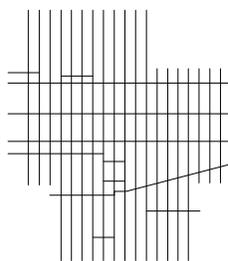
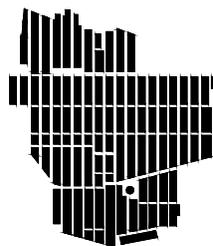
La struttura agricola

La Piana di Gioia Tauro grazie alle bonifiche del XIX e XX secolo è l'area più fertile della regione: le favorevoli condizioni climatiche e la capacità del suolo di trattenere acqua, hanno permesso lo sviluppo rigoglioso di ampie piantagioni di frutteti ed uliveti. La campagna è disegnata dalle maglie agricole tracciate dalle colture principali: ulivi e kiwi. Gli uliveti presentano impianti di tipo tradizionale, senza l'ausilio di sistemi di irrigazione e sono caratterizzati da piante secolari con sestri molto ampi, che variano tra gli 8x8 m ai 10x10 m, permettendo in questo modo di consociare la coltura dell'agrumeto con una griglia di 5x5 m. Differente è il sesto d'impianto dei kiwi dove le distanze della piantagione possono variare fra i 4-6 metri tra le file.



La struttura urbana

Il primo piano regolatore edilizio produsse un assetto urbano regolare e razionale, con una griglia rigida composta da *insulae* residenziali e da strade larghe 9 m, destinando il rapporto con lo spazio pubblico alla presenza del vicino nucleo storico di Rosarno. Le abitazioni, in assonanza alle suddivisioni agricole, furono suddivise a partire dalla cellula base del lotto di 6 x 14 m e frazionate nei suoi sottomultipli, dovendo ospitare le numerose famiglie dell'entroterra in cerca di lavoro nei campi, oggi la struttura urbana conserva l'assetto originario e ha accolto nel tempo le nuove costruzioni con la conseguente saturazione dell'intero lotto.



Le strategie progettuali

Case nuove, spazio urbano e sociale dalla forte connotazione identitaria, è il prodotto dell'eredità dell'antica Medma, colonia di fondazione Greca, e oggi si presenta come un quartiere segnato dall'abbandono, dall'incompiuto e dall'abusivismo diffuso. Durante il laboratorio è diventato un luogo di sperimentazioni e di ricerche, dove i temi della città, dei suoi bisogni, dell'uomo, dell'eredità dei luoghi, del valore dell'esistente e del rapporto integrante del paesaggio e del costruito prendono forma.

Il quartiere è un approfondimento su cui innestare le strategie di progetto, temi generali che sviluppano relazione con la città di Rosarno e con il paesaggio della piana di Gioia Tauro. È lo sguardo degli studenti, il confronto in ampi gruppi di lavoro che concentra l'attenzione su ambiti capaci di tenere insieme l'esistente, di dargli valore e di ripercorrere le tracce della comunità.

Tre grandi temi scaturiscono da un ampio lavoro di ricerca:

1. **Abitare la strada**, il luogo dell'eredità, territorio denso delle tracce identitarie, luogo di contatto tra lo spazio pubblico e lo spazio domestico;

2. **Le insulae**, prodotto di regole che ancora insistono sul tessuto urbano, momento di contatto tra il valore del costruito e dello spazio sociale;

3. **La soglia**, elementi al contorno definiscono il limes del quartiere, il confine come materia di progetto, in grado di produrre relazioni e spazio di passaggio da limes a limen.

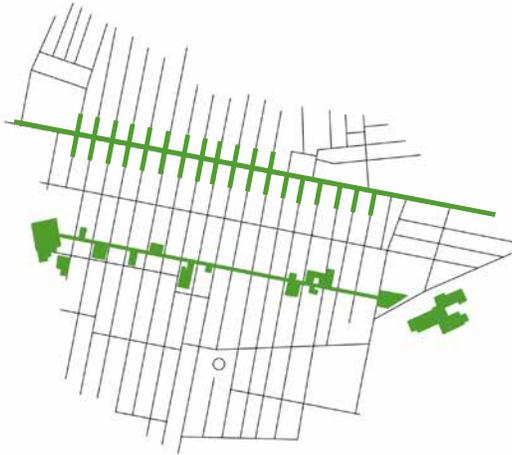
All'interno dei gruppi di lavoro diverse espressioni del tema sviluppano progetti capaci di rileggere l'intero tessuto di cui si fanno carico. Il progetto, approdo finale del lavoro, è frutto della contaminazione continua, costituita dal lavoro pregresso con la stesura del portfolio, dallo scambio di sguardi con la scrittura del report dei luoghi di progetto, dalla ricerca di riferimenti con l'approfondimento di un caso studio e dalla simbiosi con i temi del paesaggio, a partire dalla sua definizione, sino alla sovrapposizione delle azioni progettuali del paesaggio, dello spazio pubblico e dell'architettura.



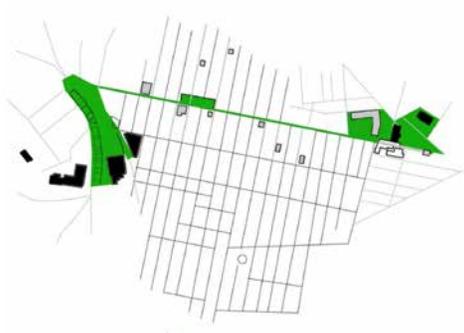
Disegno di sintesi delle strategie progettuali

Abitare la strada

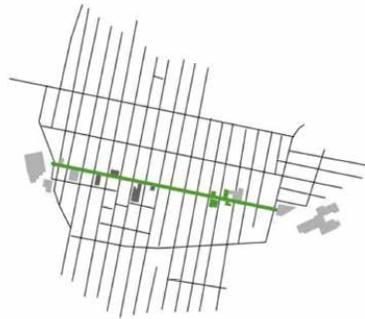
Via Elena, Via Aimone



La morfologia del quartiere è determinata dalle strade che, poste ortogonalmente fra loro, definiscono il lotto urbano di Case Nuove. Lo spazio domestico di ridotta dimensione si apre alla strada, riscrivendo il rapporto con lo spazio pubblico, altrimenti assente. Per questi motivi la strada non è una semplice infrastruttura viaria, ma costituisce lo spazio pubblico. Il limite fra la vita domestica e pubblica si sovrappone, riscrivendo gli spazi del quartiere, in maniera del tutto inconsapevole. Le strategie hanno l'obiettivo di mettere in luce la capacità della strada di porsi come l'infrastruttura pubblica del quartiere, migliorando le connessioni orizzontali e producendo relazioni tra gli isolati.



Via Elena e gli spazi pubblici



Via Aimone e gli edifici pubblici

Il disegno del territorio:
il quartiere Case Nuove,
i tracciati agricoli e il si-
stema del verde.



Via Elena, pianta delle
coperture e prospetti

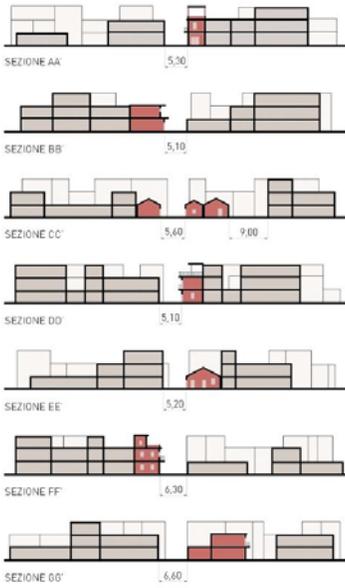
- edificio monopiano
- edificio 2 piani
- edificio 3 piani
- edificio 4 piani

Via Aimone, progetto lungo la strada

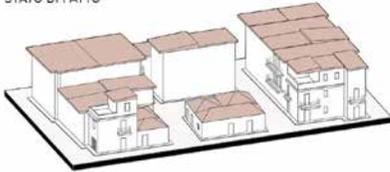
In alto: sezioni lungo la strada.

In basso: confronto tra le assonometrie dello stato di fatto e di progetto di un edificio paradigmatico per la strategia.

Vista prospettica del progetto.
Plastico di studio.



STATO DI FATTO

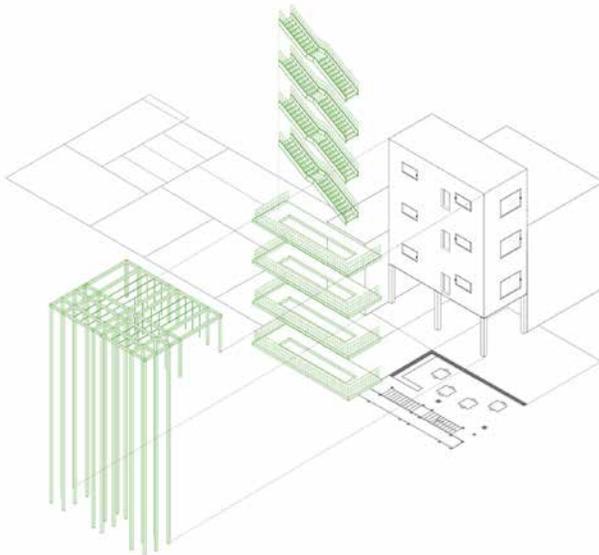


PROGETTO



Via Aimone,
il polo ovest

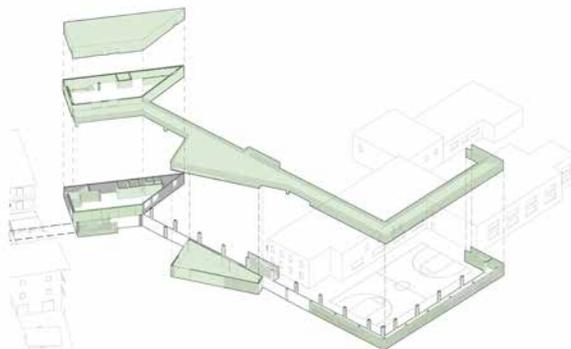
A destra: esploso assonometrico delle connessioni verticali



Vista prospettica dell'intervento: lo spazio pubblico tra il palasport e la strada di via Aimone

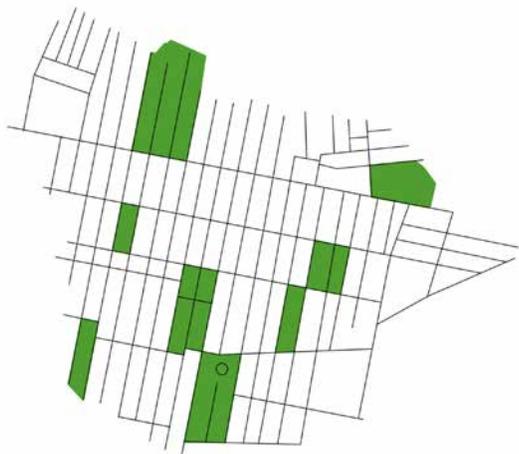
Via Aimone,
il polo est

Assonometria delle connessioni orizzontali in quota e il verde pubblico



Le *insulae*

Vuoti diffusi e puntualità specifiche



L'impianto viario definisce chiaramente il carattere di Case Nuove, un quartiere in continua trasformazione e mai concluso; carattere che dà spazio all'irregolarità nel rapporto con il suolo e con l'altezza degli edifici e talvolta al completo diradamento di un lotto. L'indagine intorno a spazi di eccezione all'interno di una regola imposta dalla griglia, ha portato alle proposte di nuovi spazi verdi pubblici, nel caso dello svuotamento di alcuni lotti e ad una migliore definizione degli spazi condivisi laddove agglomerati di *insulae* permettessero di essere trattate come entità a sé. In questo modo la strada si pone come lo spazio della collettività da riconquistare.



Cardi



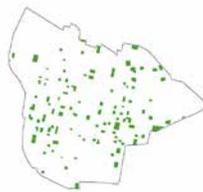
Decumani



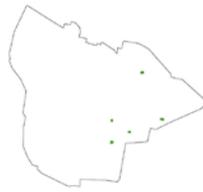
Edifici nei pressi di scavi archeologici



Edifici con coperture in amianto

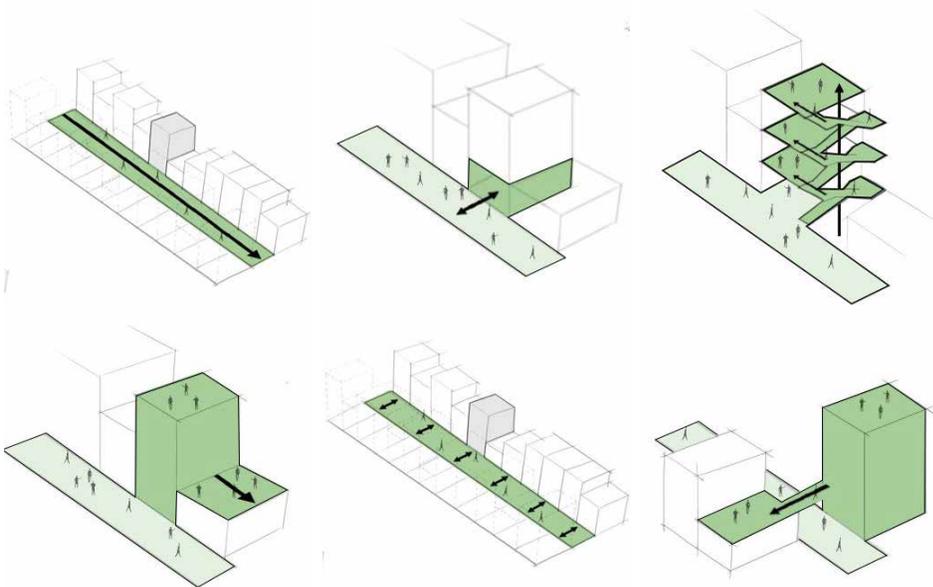


Edifici abbandonati

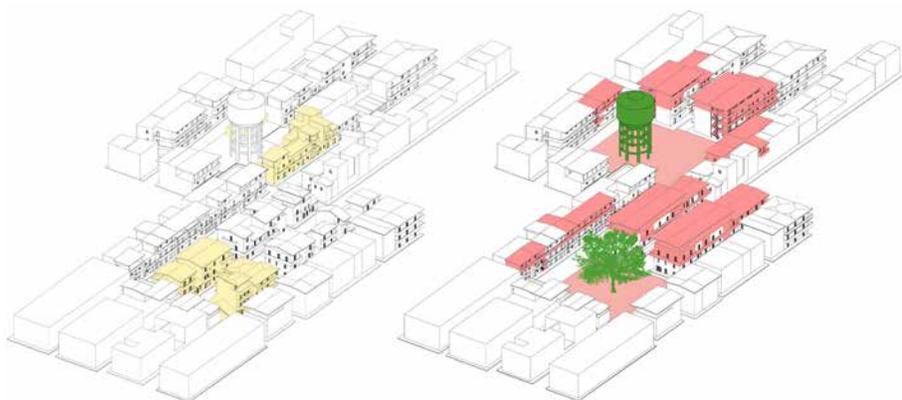


Edifici confiscati

Indagini conoscitive sullo stato di fatto del quartiere Case Nuove



Processo progettuale
 Si identifica la puntualità e il rapporto con la strada e gli interventi necessari alla riattivazione della strada e degli edifici abbandonati



Assonometria dell'area di intervento. Demolizioni e nuovi interventi per due vuoti, nuovi spazi pubblici.

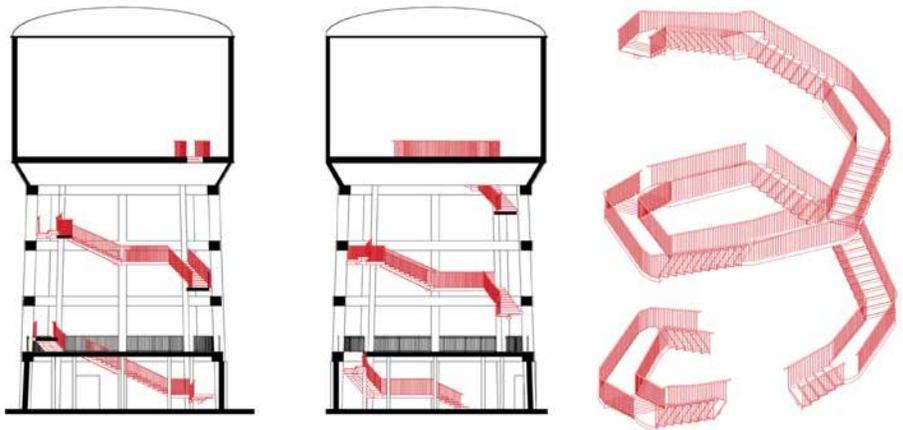
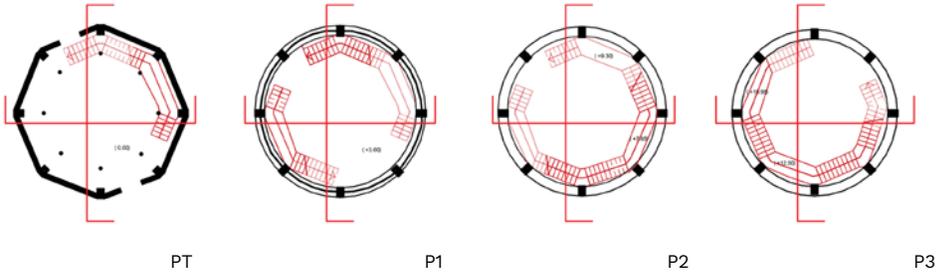


Assonometria dell'area di intervento. La demolizione di alcuni edifici in stato di degrado, diventa occasione per la riconfigurazione di una nuova piazza mercato.

In alto
Prospetto stradale

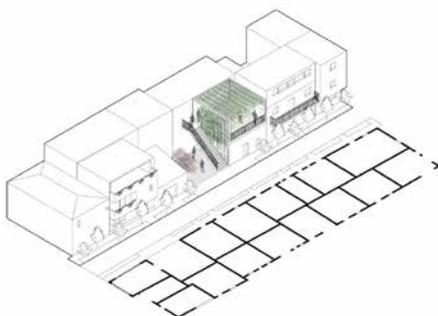
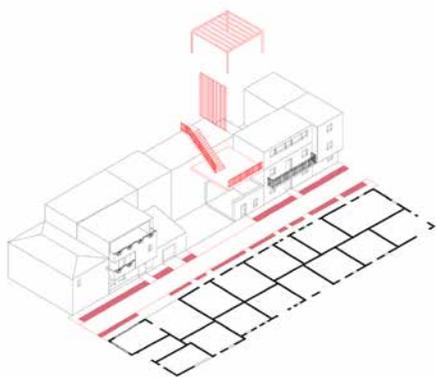


Al centro
Le piante dell'intervento



La torre piezometrica, chiamata "ricettacolo", è un luogo simbolo per la città, punto di incontro per la comunità. Il progetto sperimenta l'ipotesi per un accesso all'interno della torre,

per permettere un nuovo punto di vista verso la Piana di Gioia Tauro.



1. Il progetto da un elemento puntuale riverbera nella strada, ridefinendola.



In alto Assonometrie della strategia progettuale.

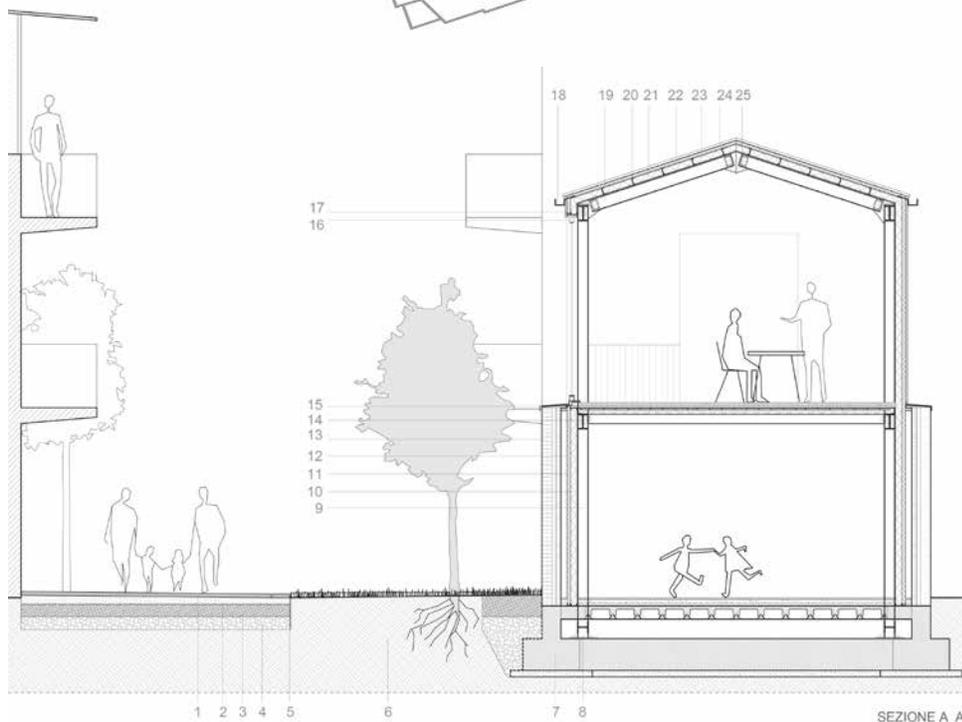
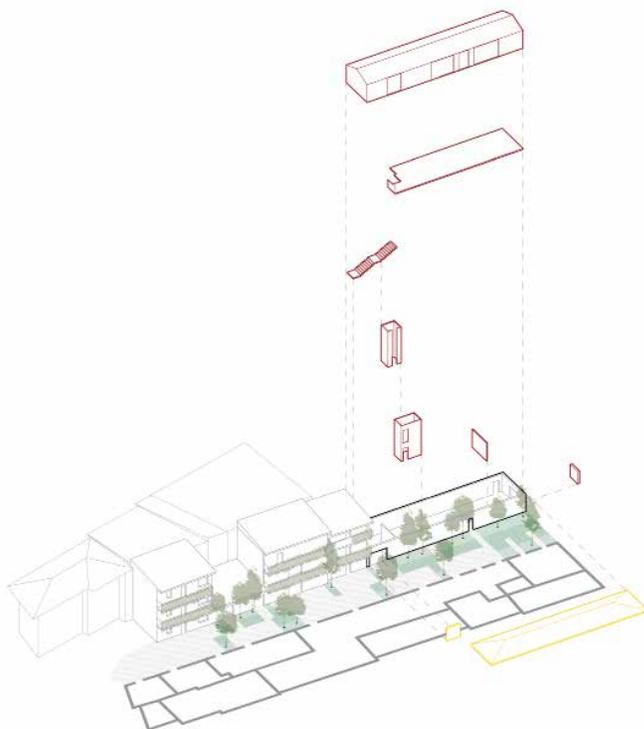


A destra Prospetti:
1. lo stato di fatto, 2. il processo di demolizione, 3. addizione con un nuovo sistema di risalita e un nuovo volume per funzioni collettive.

Anche in questo caso viene individuato l'elemento puntuale oggetto di riqualificazione, step iniziale per un progetto che coinvolge lo spazio collettivo della strada.

A destra
Esploso assometrico con le demolizioni e le addizioni

In basso
Sezione di studio, in cui si vede l'inserimento del nuovo volume all'interno delle mura esistenti.



La soglia

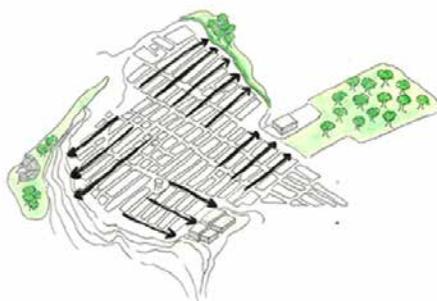
Da *limes* a *limen*



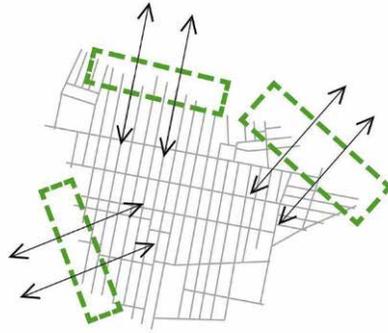
La conformazione ortogonale delle strade principali genera una semplicità orientativa e d'ordine del quartiere che ai suoi limiti non è rispettata. Quando Case Nuove incontra il tessuto meno rigido del resto della città o l'orografia del terreno stabilisce spazi di confine, amorfosi e incapaci di produrre relazioni. In questo modo si generano situazioni complesse di incroci di assi, di mancanza di allineamenti, di eccessivi spazi di risulta. L'indagine si fa carico di questi luoghi, ed è mirata alla migliore integrazione del quartiere nel tessuto urbano più esteso, concentrandosi su interventi che riescano a ribaltare il carattere di limite del margine in uno spazio di soglia tra e con lo spazio circostante.



Assonometria delle aree analizzate, luoghi strategici per il progetto



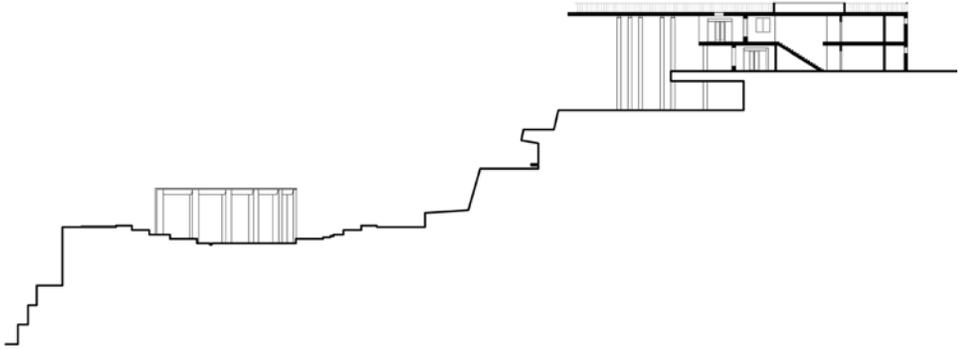
Assonometria delle aree analizzate, luoghi strategici per il progetto



A sinistra
Studio delle
griglie urbane e
l'individuazione delle
aree di intervento.

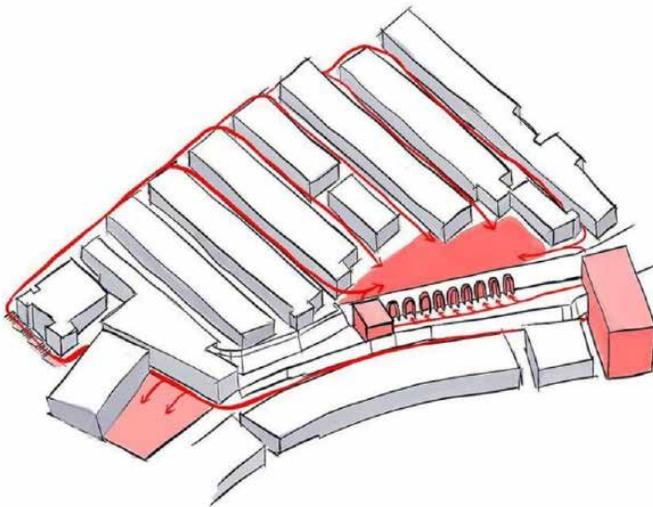
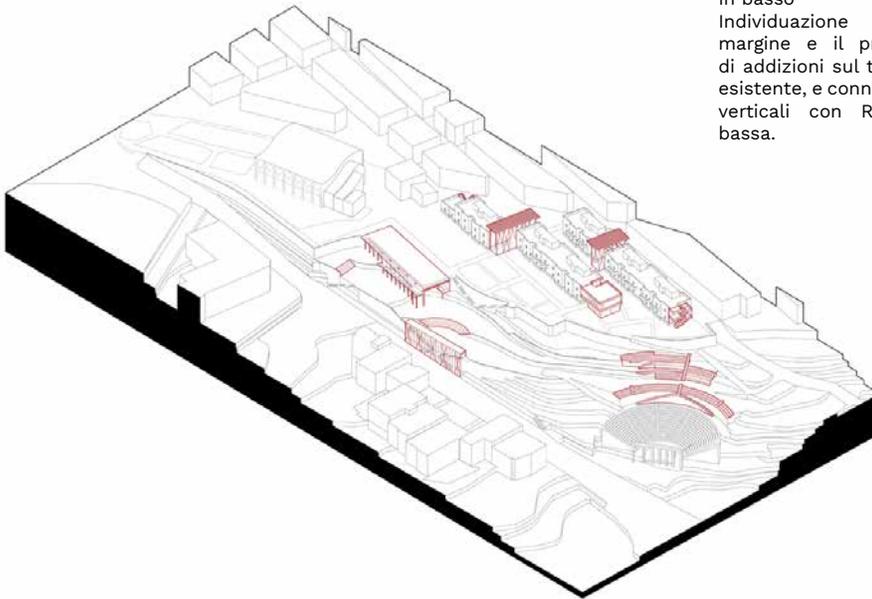
Al centro
Sezione dell'area di
intervento.

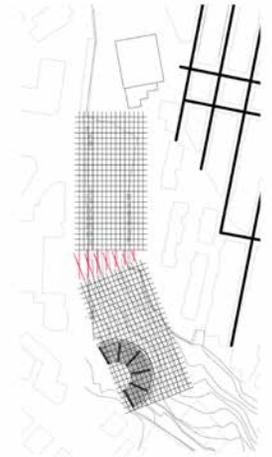
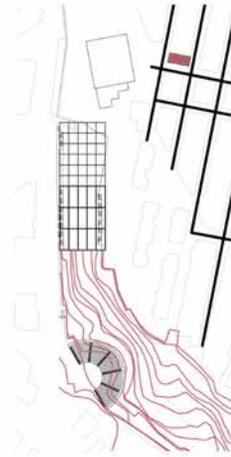
In basso
Prospetti dei nuovi
collegamenti verticali
attraverso un edificio di
uso residenziale.



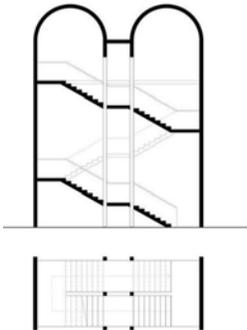
A sinistra
Assonometria dell'area
di intervento.

In basso
Individuazione di un
margine e il progetto
di addizioni sul tessuto
esistente, e connessioni
verticali con Rosarno
bassa.





quote naturali.
Collegamento Case
Nuove con parte bassa
di Rosarno.



Assonometria del margine individuato. Il salto di quota e il sistema di contenimento esistente con i collegamenti verticali, diventano un'occasione di ripensamento strategico dell'area che da margine di risulta diventa uno spazio verde per la città.

Vista dello spazio pubblico, oggetto di intervento.

Rabdomanti a Rosarno

Un progetto di paesaggio tra didattica e ricerca.

Michelangelo Pugliese

ΞENIA(Colei che accoglie)

Fu in occasione della mostra “La città dell’inclusione” (Francesco Messina e Laura Zerella, 2019) presso il MACRO-A-SILO di Roma, che assieme a Giovanni Multari, riflettemmo ancora una volta su come Rosarno, ed in particolare proprio il quartiere di “Case Nuove”, potesse assurgere in maniera paradigmatica a nuove configurazioni spaziali o relazionali pronte ad accogliere nuovi flussi di popolazioni, ed essere allo stesso tempo “in grado di adattarsi o generare nuovi modelli abitativi”. È in questa rilettura delle cose, che il topos “case nuove” diviene per sua natura Ξενία, la città che contiene e custodisce il proprio passato, “come le linee d’una mano” direbbe Calvino, all’interno di un paesaggio in continuo divenire. Accoglie l’agricoltura all’interno delle proprie mura e le fa divenire elemento che ridisegna i tracciati, le linee, i volumi, i volti, i mestieri ed i costumi di questo ambito di città. Una nuova geografia umana si dipana nel quartiere, con riti arcaici quanto innovativi, provenienti dalle comunità esistenti e dai frequenti flussi migratori.

Se a prima vista l’impianto appare formalmente rigido, è alzandosi di quota che scopriamo una profondità narrativa molto più complessa della sua struttura fondativa. Impariamo dal satellite che la sua forma urbana altro non è che un “Labirinto” inteso come forma alta di costruzione fisica e psicologica di uno spazio. Posto sulle tre coordinate spaziali dispone liberamente piani, quote, superfici e materiali, in una sovrapposizione e riproduzione fisica, tattile, percettiva, olfattiva dell’abitare.

Su questa ipotesi complessa e dall’angolo critico del progetto, si è mosso dunque il modulo di Paesaggio, in armonia con tutto il Laboratorio, cercando di instillare il più possibile negli allievi questioni prioritarie che riguardassero la lettura, la dia-

gnosi e l'interpretazione dell'esistente attraverso una riscoperta originale dei caratteri di questi luoghi. Si è trattato di lavorare nel profondo, attraverso una traduzione interpretativa di questa condizione, della sua crisi delle sue mistificazioni, degli scempi e ovviamente della bellezza. Sì, la bellezza, perché in fondo ricercarla in ogni contesto per quanto adulterata e nascosta, rimane forse uno dei compiti del progetto di Paesaggio.

Le condizioni economiche dell'area e i pochi mezzi a disposizione, hanno generato e rafforzato alcune tesi sperimentali, che ci hanno accompagnato e spinto in questi anni a pensare a progetti sempre più scarichi di manufatti e sovrastrutture materiche, e ricercando attraverso l'intangibile, nuovi racconti, vocazioni latenti del luogo e dei suoi abitanti ma, soprattutto, ricercando nuove ipotesi nei materiali, negli usi e stimolando la simulazione di rapporti di partecipazione e responsabilità reciproca tra progetto, amministratori e cittadini.

Questa Piana e questo paesaggio aprono così a nuove sovrascritture fisiche ed immateriali, tipiche del progetto di paesaggio e pur mantenendo i caratteri e le convinzioni di una storia antica, continuano ad accogliere l'ignoto che da millenni appare su queste coste e ne modifica gli usi, gli spazi, le architetture ed il futuro, stabilendo fragili equilibri. Bisogna ripartire da questi spazi aperti, che mostrano certamente le sofferenze della scena urbana ma, che allo stesso tempo hanno la capacità di rivelare lo spazio e la vitalità degli abitanti, e che raccontano e misurano il legame con la contemporaneità, con i materiali, le economie ed il senso civico dei luoghi.

Si originano qui, come da sempre, nuove scene urbane e nuovi paesaggi non progettati, contenitori di caratteri forti, di debolezze e violenze. La contemporaneità in questi centri passa anche da questo, e forse anche da una volontà sopita delle comunità che non hanno i mezzi per riconquistare una migliore qualità dell'habitat quotidiano. Provare a costruire nuovi immaginari è il nostro compito all'interno di questa complessa sovrapposizione. Il progetto diviene luogo fisico, spazio stratificato e molteplice, attraverso una forte declina-

zione armonica che tenta di conferire al visibile e all'invisibile una nuova connotazione immateriale.

Flussi, acqua, suolo e cielo, divengono sintesi estrema di vita, elementi che attraversano l'energia, la materia ed il racconto. I quattro elementi cosmogonici: acqua, aria, terra e fuoco ed i loro rapporti di equilibrio, ci aiutano, ancora una volta, a rileggere ed interpretare questo mondo dall'angolo critico del progetto di paesaggio.

ACQUA (La solubilità)

Del rapporto generativo col paesaggio.

È certamente l'elemento che genera questo paesaggio e allo stesso tempo anche misura spaziale e temporale, dinamica vitale che ne scandisce i programmi e le azioni. Attraverso l'acqua, il paesaggio esplicita in maniera evidente le proprie capacità solubili e di contaminazione, di disciogliersi ed ibridarsi in maniera continua, costruendo incessantemente, nuove modalità narrative attraverso forme rare quanto conteste.

Se la grande pianura alluvionale tracciata nel tempo dai detriti e dai sedimenti provenienti dall'Aspromonte ha generato "l'isola di Medma", sarà probabilmente anche lo stesso elemento acqua, paradossalmente, a decretarne la sua fine e a seppellirla. Saranno le malarie e gli eventi, i flussi, le migrazioni a trasmutarla e a riportarla alla contemporaneità. Oggi l'antica Medma attende sepolta sotto la pesante eredità di Rosarno una nuova rinascita.

L'acqua qui produce e rigenera da sempre nuovi paesaggi e nuove architetture, disegnando nuove mappe, connessioni e spazi che intersecano costantemente storia e innovazione. L'incontro tra questi elementi consente di sviluppare nuovi modelli di utilizzo dell'acqua, attraverso una visione che ricompone strategie spontanee, spesso già in atto e di definire man mano il carattere della città contemporanea, in un habitat dove l'acqua accoglie, riflette, traduce ed interpreta il senso dell'abitare. Il tema legato al progetto di paesaggio e al suo rapporto con questo elemento, visibile, reinterpretato o nascosto è forse il tema che più di altri potrebbe aiutare a far

emergere alcune parti inespresse di questa città.

ARIA (La smaterializzazione)
Del rapporto tra terra e cielo.

L'occhio di Mario Ferrara su "Case Nuove", e la luce incidente sulle facciate, raccontano in maniera inequivocabile, di un'architettura rarefatta, che man mano si avvicina al cielo si sgrava di materia. Eppure, le case sono radicate brutalmente all'asfalto; è cemento armato a vista a tenerle ancorate,intonaci colorati a distinguerle ma, è proprio alzando lo sguardo verso l'alto che perdono consistenza, materia, perdono l'intonaco, appaiono i laterizi, poi pilasti, poi i ferri e poi ancora pergole o lamiere grecate leggere, che fluttuano su lastrici cenere. Nella progressione tra attacco a terra e cielo si assiste ad una decostruzione chirurgica dell'edificio, ad una smaterializzazione dinamica e semantica della contemporaneità e come in un fotogramma nell'esplosione finale di Zabriskie Point, (Michelangelo Antonioni, 1970) si assiste ad una rilettura sull'accumulazione quotidiana di oggetti, di strati, di materiali, di vita.

Eppure, paradossalmente, questo è il risultato invece di una costruzione precisa, meticolosa e quasi agricola dell'architettura locale; una trasposizione urbana delle "Pinnate" dei campi, di un'arte del costruire provvisoria quanto audace. È così che "l'aria" diviene allora principio costruttivo primario delle case, elemento di percezione fisica ma, anche "limite del paesaggio" verso il Tirreno e le Isole Eolie, che chiude la scena in un rapporto profondo tra questo pianoro ed il mare. Come in uno specchio, la percezione del luogo si proietta all'esterno, sul piano dell'orizzonte, divenendo uno scenario che amplifica l'immagine e le emozioni e in cui la comunità si riconosce. "Oh hjatu chi si vidi 'i 'st' affacciata! Pari ca la pitta tau nu gran pitturi. Quandu lu sulì faci la curcata" (Vincenzo Lacquaniti). Si definisce così l'appartenenza ad una porzione fisica complessa, della quale è impossibile avere una visione completa ed unitaria.



TERRA (La topografia)

Del rapporto con il camminare.

Un'ipotesi semplice: Può ad esempio il ridisegno dei percorsi esistenti della "Piana", attraverso nuove connessioni, tracciati e relazioni tra giardini di citrus, di *Actinidia chinensis* e i frammenti di un'industrializzazione fallita e anarchica verso la statale e le costa, stabilire una nuova sintassi e una nuova riorganizzazione della "città non città" per la piana di Rosarno? È questa una delle ipotesi sulla quale ci siamo interrogati anche in questi anni, cercando di dare risposte ad una sempre più spontanea ed insistente richiesta di maggiore qualità dell'habitat.

La tesi è che una nuova mobilità dolce, intesa come progetto di paesaggio, visibile, ridisegnata e ripensata, possa arricchire i quartieri, la campagna e la città di nuovi contenuti e di nuove polarità, agendo attraverso aspetti prettamente paesaggistici e ambientali, stimolando e garantendo la creazione di nuovi "fuochi" e nuove centralità urbane, che possano imprimere caratteri sempre più riconoscibili e nominabili per le comunità che le abitano.

La partita in gioco è sicuramente alta ma, questa supposizione potrebbe rivelarsi come un'importante strategia per strutturare e dare nuova vita ad un paesaggio urbano forte della sua struttura agricola ma, che tende sempre più a smagliarsi verso la città. È così che la parte di "nuova" di Rosarno, lungo la statale e lo scalo propone all'interno di queste antiche e rigogliose trame agricole, spontanei frammenti di quartieri degradati, relitti di una città e di una economia oramai indeterminate nella loro crescita verso la costa.

Percorsi alternativi, linee verdi da fare in bici, a piedi, a cavallo, a seconda delle proprie capacità e desideri, oppure percorsi urbani sicuri all'interno della città, manifestano e quasi ostentano oramai un'esigenza etica quanto estetica della società. Il progetto della mobilità dolce passa nella contemporaneità da semplici percorsi sicuri e normati, ad espressione tangibile e materica di un desiderio nuovo nel voler percepire e vivere, con personale dinamicità e comportamento, i ritmi della vita e le qualità del paesaggio. Sono

sempre più veri e propri dispositivi codificati, capaci di apportare o rivelare attraverso apparati e piani di lettura sovrapposti, condizioni, caratteri e identità di un luogo. Il progetto di paesaggio diviene così, spesso la sintesi per giungere ad un'originale dimensione espressiva e tecnica, attraverso un atto che è contemporaneamente azione e destinazione nel rinegoziare continuamente il paesaggio. La fruizione pratica e sostenibile dei percorsi dolci, sembra caricarsi di una nuova dimensione conoscitiva, spaziale e sensoriale, spingendosi a divenire strumento di progetto per un'accessibilità diretta al paesaggio in tutta la sua "temporaneità e temporalità" (Massimo Venturi Ferriolo, 2009). In questa direzione si sono mosse alcune esperienze degli studenti in questi anni riscrivendo il territorio e sperimentando moderni usi e comportamenti all'interno dello spazio pubblico.

FUOCO (L'inquietudine)

Del rapporto coi flussi, le contraddizioni, le mistificazioni e il degrado.

“Noi che ci lamentiamo e non ci ribelliamo, che conosciamo la retorica e le perversioni dell'onore e magari manteniamo ancora il senso della dignità e proviamo vergogna, troviamo il coraggio di ringraziare questi emigrati che sono fuggiti muti e increspati come le nubi di questi giorni che hanno cancellato le nuvole bionde e sorridenti della Piana”. (Vito Teti “Il Quotidiano della Calabria”, 2010).

Terra inquieta! Scrive Teti, riferendosi a tutta la Calabria, luogo di contraddizione, inganno e bellezza, ma soprattutto luogo della trascrizione costante della contemporaneità, attraverso scritture terrestri di eventi sismici, geologia, cemento armato, volti, migranti, felicità e disperazione.

In tutto questo il paesaggio registra, fotografa e ci restituisce la quotidianità sotto forme nuove, rivelatrici del nostro essere e un po' come per il personaggio di Borges che “Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto” [Jorge Luis Borges, 1960], scopriamo anche noi le somiglianze, le trasposizioni che, attraverso il progetto di paesaggio, si materializzano. È così ci

piace ripensare al progetto di paesaggio in questa condizione, come ad una semplice trascrizione umana dell'esistente ["Scrivere è trascrivere" dice Claudio Magris, 2004]. Condotte artificiali, che narcisisticamente tendono a riportare la percezione del paesaggio ad un istinto di già conosciuto e di somiglianza. Una traduzione interpretativa della società, delle sue crisi delle sue mistificazioni, degli scempi e ovviamente della bellezza. Crediamo ci sia la forte necessità oggi, di compiere un viaggio a ritroso in questo diffuso "habitat liquido", mantenendo e sapendo rileggere attraverso il carattere della contemporaneità «grumi, pietre, schegge, a volte perfettamente disfunzionali, comunque mai troppo domabili e dominabili, di passato. Che compongono la nostra storia, individuale e collettiva» [Vito Teti 2017]. È compito del progetto dello spazio pubblico, interpretare, tradurre e riscrivere questi contesti, in un continuo equilibrio tra nuovi codici e permanenze storiche, attraverso uno sguardo che sappia intercettare il vissuto e ne anticipi gli esiti.

La scala del giardino, della piazza, dello spazio pubblico, della vegetazione urbana, sembrano essere le scale cui maggiormente il sistema di "Case Nuove" mostra il fianco, divenendo temi attraverso i quali ripensare e sperimentare piccoli interventi di base nel quartiere. Sistemi semplici posti all'interno che come "fermenti" cercano di comporre in maniera omeopatica l'intervento. Si accetta lo stato delle cose e successivamente con piccole sostituzioni o contrappunti si cerca di rimettere l'esistente in tensione.

In questa direzione, l'esperienza didattica svolta è stata utile per capire e indagare alcuni aspetti che, attraverso un approccio sensibile al progetto di paesaggio, hanno ricercato un nuovo carattere per questi luoghi in attesa. Spazi che raccontano storie e memorie, dove la gente possa davvero riconoscersi: alcuni divengono esemplificativi per i materiali, per le semplici tecnologie, per le piccole economie utilizzate, altri, attraverso l'impiego di elementi ludici, colorati o ironici, entrano in relazione con l'immaginario mediatico, divenendo talvolta dispositivi per la sorpresa, il ricordo o la memoria.



Case Nuove, Rosarno (foto di Mario Ferrara)

Laboratorio B
Antonello Russo, Isotta Cortesi

Modulo didattico Integrativo
Oreste Lubrano

Studenti

Stella Annarumma, Maria Adele Annechiarico, Stefano Cesaro, Anna Citarella, Francesca Coppola, Angelica Cossai, Felicia D'Arco, Carmen De Filippo, Vincenzo De Rosa, Marika Del Core, Angela Del Gaudio, Giulia Di Biase, Giuseppina Giordano, Ludovica Grillo, Siria improta, Irene Incardona, Emanuela Miele, Alessia Miglietta, Chiara Napolitano, Vanda Mascia Notaro, Maria Caterina Odelanti, Gianmarco Perna, Ilaria Pontonio, Filomena Rinaldi, Vincenzo Romano, Alice Ruggiero, Annika Sarro, Antonio Savino, Agnese Simaldone, Michela Sgroi, Benedetta Tramontano, Giovanni Vitale.

L'ultima occasione

Antonello Russo

Il Meridione italiano, caratterizzato da un'atavica carenza di risorse; dalla mancanza di indirizzi per il suo sviluppo; da un'attenzione pressoché nulla per i caratteri del suo paesaggio; da una identità sospesa tra un'idea romantica di lentezza e il desiderio di un rapido progresso; assegna ai propositi del progetto urbano, in taluni ambiti, i caratteri di un'*ultima* occasione per l'introduzione nei tessuti di cellule staminali preposte a risignificare le connessioni tra i dati morfologici del suolo e i principi insediativi dell'abitare. Date le condizioni di limite del Sud italiano, caratterizzato da una bellezza ancora presente e caratterizzante, intervenire in tali contesti richiede, forse più che altrove, un adeguato *ascolto dei luoghi* finalizzato alla selezione, nell'esistente, di tracce visibili e/o sottese da assumere come linee generatrici di un nuovo inizio. Nel delineare la proposizione di nuove relazioni tra parti distinte, tale attitudine sancisce nel progetto a scala urbana la messa in forma di un'*operazione minima* per l'istituzione di un elenco di priorità in grado di avviare significativi slittamenti di senso dell'esistente.

Lontana dalla sterile ricerca di immagini avulse e decontestualizzate, la decodificazione dei caratteri della *forma della Terra* delinea un'interpretazione plausibile dell'agire antropico per la misurazione di un dialogo paritario tra *natura* e *artificio* capace di istituire nei contesti relazioni tra spazio e visione, tra architettura e senso civico, tra identità e luogo. L'abitato di Rosarno, scelto come ambito comune di studio dai quattro laboratori riuniti in questo volume, tiene insieme tutte le contraddizioni sopra accennate. Città compromessa da un'edificazione affastellata e precaria, a tratti irriverente e spregiudicata, essa configura i contorni di una comunità *in attesa* di una positiva proiezione in avanti capace di dare forma ad un'idea di futuro. Affacciata sulla costa tirrenica meridionale della Calabria, ritirata sul terrazzo naturale di Pian delle Vigne posto a 60m s.l.m., essa gode di una dotazione visuale

invidiabile che già fece di questo luogo un sito preferito dai Greci per l'insediamento dell'antica Medma, subcolonia di Locri Epizephiri fondata intorno al V sec. a.C., come avamposto sul Tirreno a controllo della Piana di Gioia Tauro. L'insediamento contemporaneo si sovrappone nella parte alta della città al tessuto greco senza, però, riconoscergli alcun diritto di valorizzazione. Ampliatosi sulle pendici verso valle, il centro urbano riporta, nella quota bassa, una debole struttura insediativa in più casi visibilmente degradata da una congenita incompletezza processuale delle sue costruzioni.

Tre temi per “Case Nuove”

Limitato a nord e a sud da un declivio naturale, il quartiere “Case Nuove” configura, nella sua estensione, una forma conclusa, riconoscibile nella lettura zenitale dell'abitato. Insediato sul pianoro di Pian Delle Vigne, il quartiere dialoga con il paesaggio circostante solo nei suoi limiti esterni. Adiacente al centro storico, confinante con Piazza Valarioti - slargo pedonale e crocevia viario assunto come spazio pubblico di riferimento per l'intera cittadinanza - limitato a est dall'asse di via Zita, il quartiere, infatti, configura un ambito omogeneo prevalentemente introverso composto da singole case basse associate a schiera (a uno, due e tre livelli) costruite e ampliate nel tempo come superfetazioni e/o sostituzioni di una cellula base ad un piano.

La sua matrice insediativa è definita da un tracciato regolatore cartesiano composto da una sequenza di strette percorrenze carrabili e pedonali, prive di gerarchie, orientate nella direzione nord-sud intersecate da quattro assi viari, posti in direzione est-ovest, che delineano in via Elena, percorso che ricalca il tracciato principale della città greca, un centro ideale delle percorrenze. L'intersezione degli assi viari compone una maglia di isolati allungati la cui misura è direttamente connessa all'iterazione in sequenza, associata in più casi alla specchiatura, di una cellula elementare mono-affaccio avente un fronte urbano di 6/7m e una profondità di 7/7,5m. Tale misura dispone la metrica insediativa dell'intero quartiere caratterizzandolo per una generalizzata densità priva di centralità riconoscibili. Ad eccezione della Chiesa dell'Addolorata, ubicata su via Ele-

na, mancante di sagrato, e del contraltare verticale della Torre dell'Acqua (definita *Il Ricettacolo* dagli abitanti), l'intero quartiere non presenta, infatti, altre centralità o spazi aperti di riferimento. La ricerca di una meditata alternanza tra compressione e dilatazione degli involucri, negli spazi aperti interni al quartiere, e tra introversione ed estensione dello sguardo verso il paesaggio, nelle aree più esterne, dispone le intenzioni progettuali lungo tre temi:

Interventi sul limite. Le indagini sui caratteri del tessuto connessi all'andamento morfologico del suolo dispongono nel limite urbano del quartiere, a nord e a sud, una diretta connessione tra i dati tipologici e funzionali e i caratteri orografici. Ne consegue una riflessione sui percorsi di risalita che dalla città bassa definiscono un nuovo sistema di percorrenze utili a rivitalizzare le propaggini esterne al quartiere assegnando identità alle dilatazioni spaziali di Piazza Mercato, a sud, e di Piazzale Genova, a nord. L'identificazione in essi di ampie piazze di approdo per i percorsi interni ed esterni al quartiere consente di valorizzare le importanti valenze visuali sul paesaggio circostante;

Percorrenze pedonali. L'intervento sui limiti del quartiere dispone in Piazzale Genova e Piazza Mercato due testate destinate alla fruizione pubblica connesse con la quota bassa della struttura urbana. Tale scelta riverbera all'interno dell'agglomerato nuovi percorsi trasversali, eminentemente pedonali, attivati dalla demolizione chirurgica di limitate porzioni di costruito. L'idea di innestare nella densità del tessuto improvvisate dilatazioni spaziali dispone in sequenza una serie di campi di rifiatamento utili al controllo di una dimensione porosa del quartiere definita da un'alternanza tra densità e rarefazione degli involucri tesa a mettere a sistema le deboli centralità presenti. L'area del Ricettacolo e della Chiesa dell'Addolorata sono intese, in tale quadro, come fuochi di riferimento interno posti a intersezione delle percorrenze pedonali;

Interventi sul tessuto. La terza declinazione scalare ha riguardato la sostituzione di brani di tessuto per l'introduzione di nuovi innesti destinati a residenze destinate ad abitanti stanziali e temporanei riconducibili a configurazioni plurime oltre il nucleo familiare tradizionale. Interpretando le misure della cellula elementare, rinvenuta nell'analisi tipo-morfologica, l'unità-base dei nuovi interventi ha proposto l'iterazione di un modulo di

7.20mx7.20m finalizzato all'aggregazione di isole insediative caratterizzate da una spiccata alternanza tra spazi coperti e pertinenze scoperte poste in diretta prosecuzione dell'alloggio. Sospendo tra introversione ed evidenza, il tipo proposto individua nel superamento dello schema a patio il tema spaziale di riferimento.

Il laboratorio

Di concerto con i quattro i laboratori di terzo anno raccolti in questo volume, il Laboratorio B - di cui chi scrive è stato responsabile per l'insegnamento della Progettazione Architettonica (con Isotta Cortesi, responsabile per il l'Architettura del Paesaggio) - si è giovato, nelle fasi iniziali, dei materiali cartografici già reperiti nelle ricerche sullo stesso ambito urbano coordinate dal prof. Giovanni Multari negli anni accademici precedenti. Date le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria Covid 19, lezioni e revisioni sono state tenute in via telematica per tutto il semestre. Il laboratorio ha registrato l'iscrizione di 36 studenti, di cui 34 frequentanti, approdati tutti ad esame collettivo con mostra degli elaborati, in presenza, nel febbraio 2021. Divisi in 6 gruppi, gli studenti hanno condotto in comune l'analisi dei dati d'indagine necessaria alla redazione di un primo impianto di progetto. Il disegno dei caratteri morfologici del suolo ha disposto l'appropriazione dei dati fisici e dei valori visuali caratterizzanti la dimensione antropogeografica del territorio.

Una discesa di scala, finalizzata a indagare i caratteri insediativi propri dell'abitato di Rosarno e del quartiere "Case Nuove", ha approfondito i caratteri tipologici del costruito, il rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia, le emergenze e i punti singolari con riferimenti specifici alla dotazione funzionale del quartiere. Gli approfondimenti progettuali relativi alle singole aree sono stati redatti in forma individuale, o in sottogruppi ristretti, per essere inseriti e verificati, in chiusura, in un masterplan generale dell'intero quartiere. Ne è conseguita per tutti, corpo docente e studenti, l'appropriazione di una conoscenza utile all'introduzione consapevole di una differenza tesa ad un'interpretazione dei caratteri antropici e utile, almeno nelle intenzioni, a risignificare i dati del contesto per l'attribuzione ad esso di un'identità.

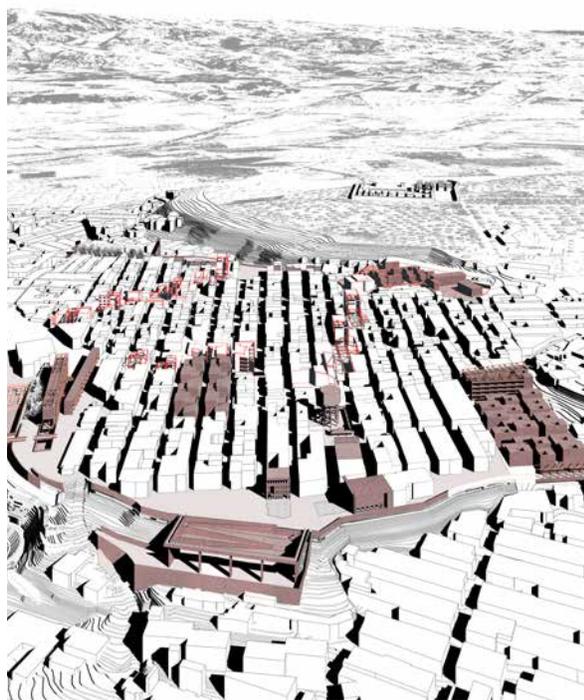
La ricerca progettuale

Oreste Lubrano

L'esperienza didattica condotta nei quattro laboratori paralleli di terzo anno costituisce un'importante occasione di riflessione e confronto per ripensare, in senso generale, alla città contemporanea. Rossarno, nello specifico il quartiere "Case Nuove", potrebbe essere definito come uno dei tanti territori abbandonati del nostro Paese. Come in molti di questi, è raro qui riscontrare presenze monumentali che effettivamente siano in grado di significare un intorno urbano, altresì è riscontrabile, nella struttura continua delle residenze, l'aspetto formale di maggiore pregio, soprattutto nel rapporto con il territorio naturale in cui la città si inserisce. L'abitato, insediato su un altopiano naturale, è caratterizzato dalla presenza di edifici di bassa qualità architettonica, peraltro deturpati dall'abbandono e dal degrado fisico che ne oscurano le significative potenzialità. La strategia del Corso, coordinato dai docenti Antonello Russo e Isotta Cortesi, prevede di rafforzare il valore insediativo del quartiere identificato come caso studio, caratterizzato da case basse ad alta densità, attraverso la meditata introduzione di progetti puntuali disposti in ambiti nevralgici del territorio: lungo la traccia della antica subcolonia greca Medma, ora via Elena, e in corrispondenza



Nelle due pagine Collage di sintesi delle proposte progettuali elaborato con una selezione delle proposte degli studenti

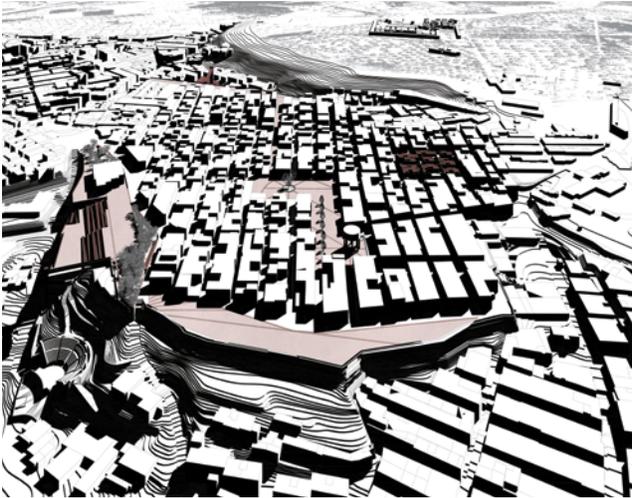


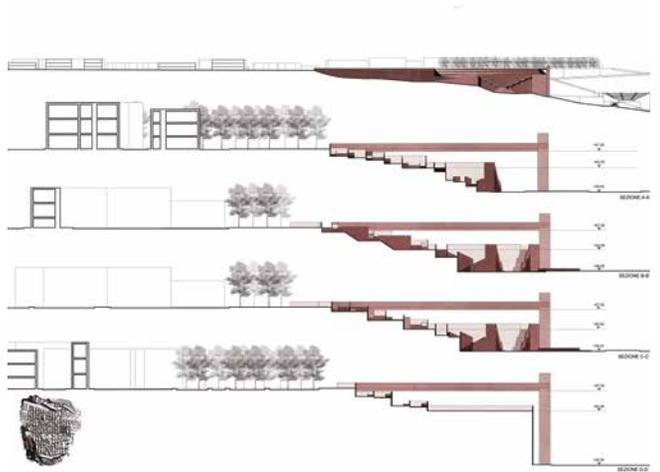
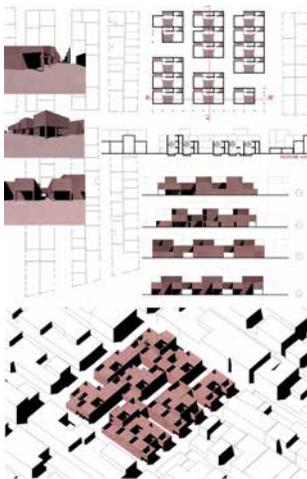
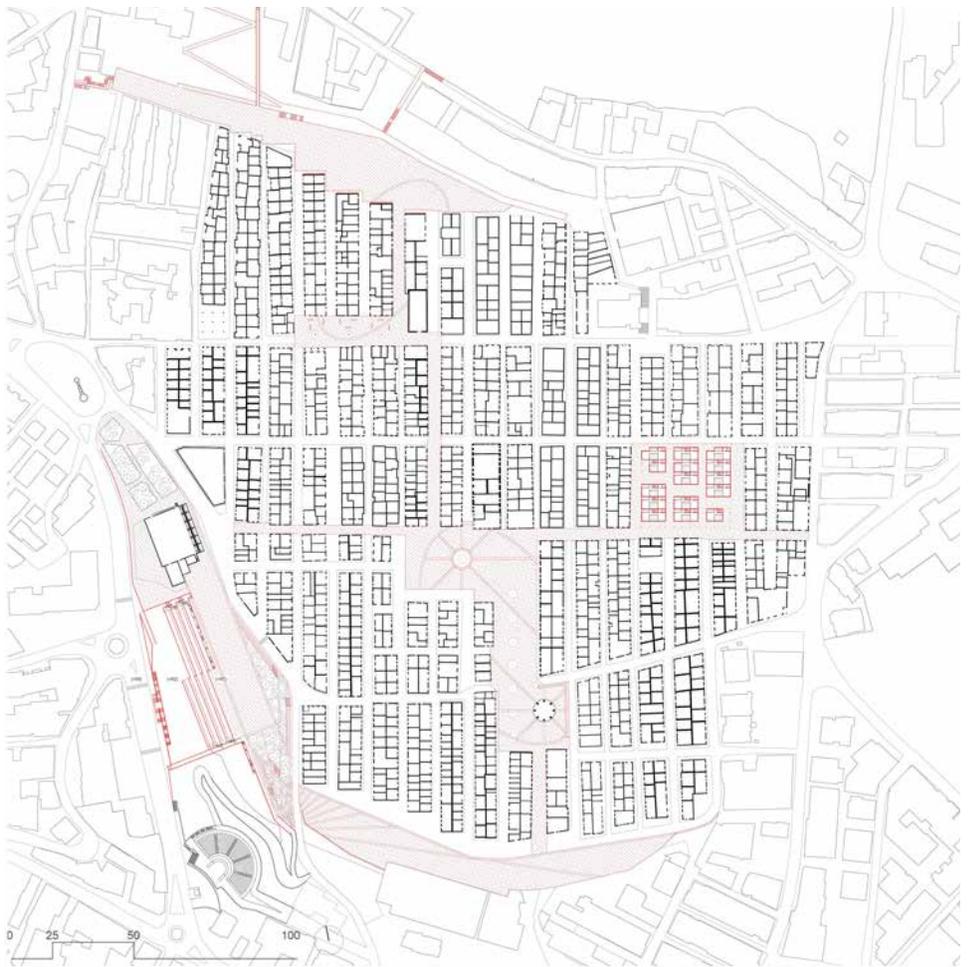
del crepidoma naturale così da misurare il dislivello e, attraverso la progettazione di sistemi di risalita, consentire l'accesso in città. Esplicitando la relazione tra architettura e paesaggio, le nuove centralità mirano a stabilire un sistema di tensioni polari, tenuto insieme da un parterre che connette le nuove architetture agli spazi collettivi preesistenti. La rappresentazione grafica adottata nel Corso prevede la messa in evidenza del rapporto tra le forme architettoniche e la struttura (il livello più alto della costruzione secondo Ludwig Mies van der Rohe). Agli studenti è stata proposta una modalità rappresentativa già codificata nei corsi tenuti nel DIARC da Renato Capozzi e Federica Visconti che riproduce la figurazione dell'atto costruttivo a partire da una riflessione sui disegni urbani di Antonio Monestiroli e Carlo Mosca. Gli elaborati, distinguendo la composizione stereotomica (da *steros*, che significa solido e *tomia* che indica il taglio) ovvero l'arte muraria che risiede nella continuità delle masse, dalla figurazione trilitica (derivante da *tektonikè*, riferibile al montaggio di elementi lignei) relativa all'ordine puntuale che mostra la sintassi tra gli elementi, chiariscono le procedure afferenti a una composizione di tipo sintattico, che lavora per elementi distinti, e parattico o ipotattico, per masse giustapposte.



Gruppo 1

- Stella Annarumma
- Maria Adele Anencharico
- Francesca Coppola
- Angela Cossai
- Felicia D'Arco
- Alessia Miglietta

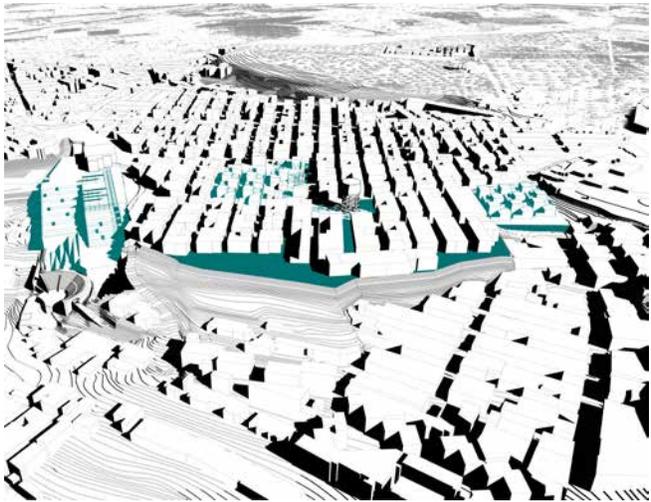




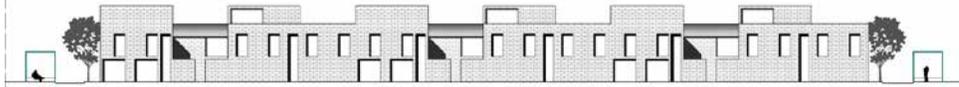
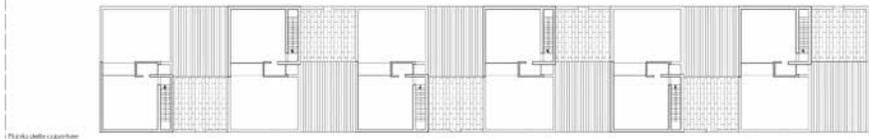
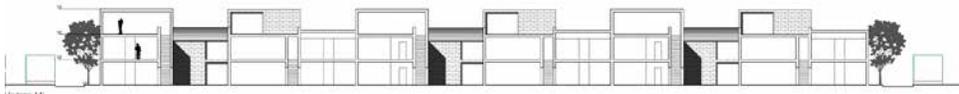
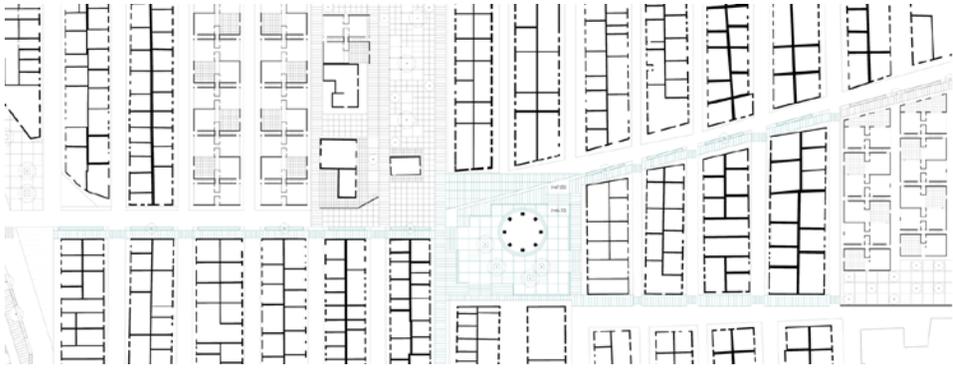


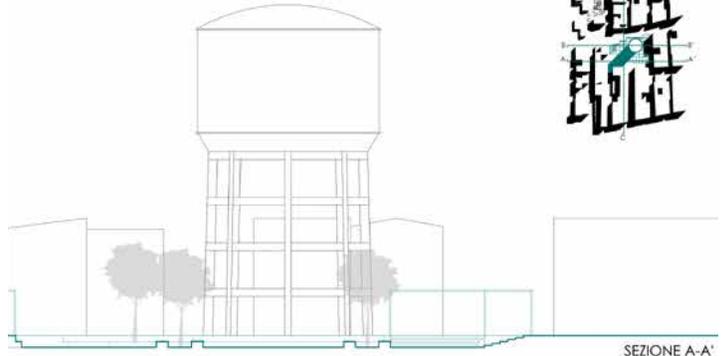
Gruppo 2

Anna Citarella
Marika Del Core
Angela Del Gaudio
Ludovica Grillo
Siria Improta
Vincenzo Romano

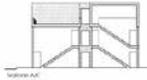




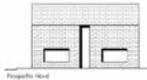




SEZIONE A-A'



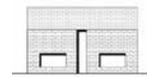
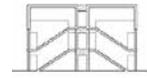
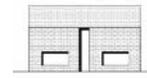
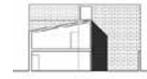
Veduta A-A'



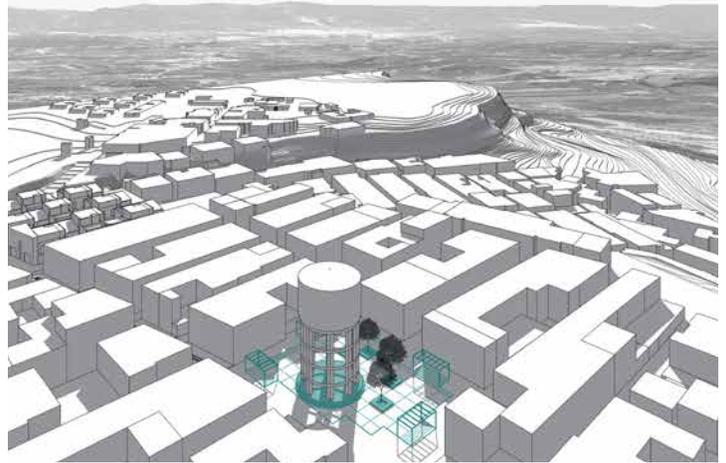
Prospetto Nord



SEZIONE B-B'



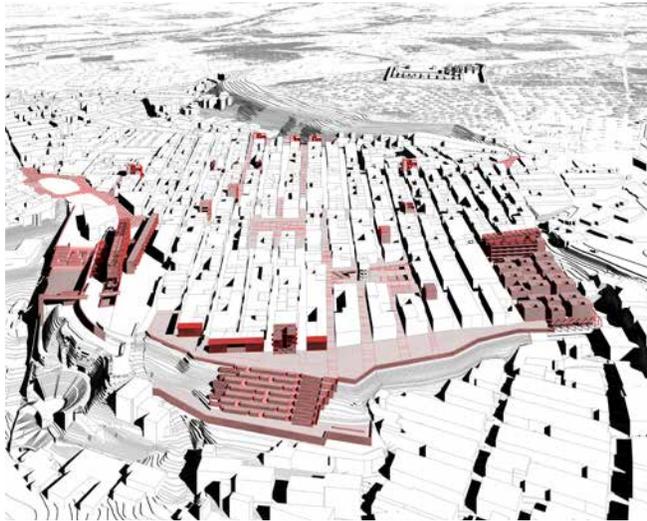
SEZIONE C-C'



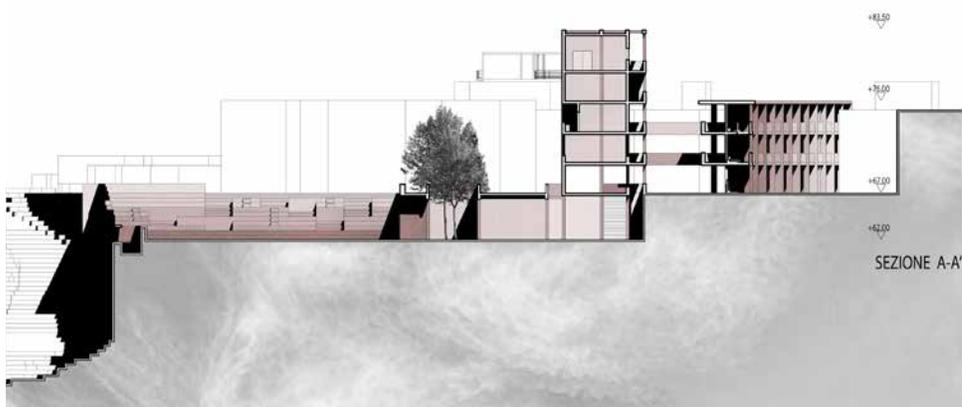
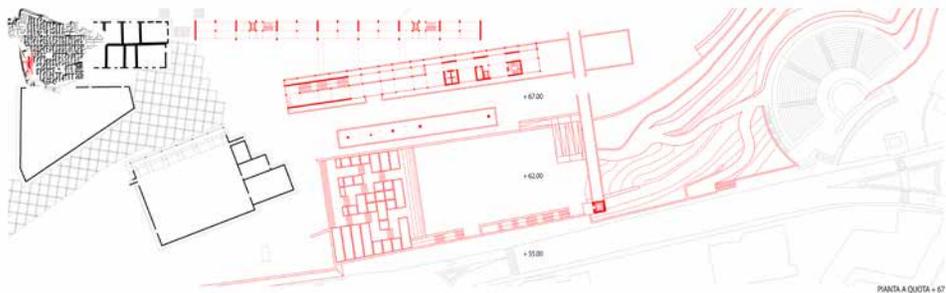


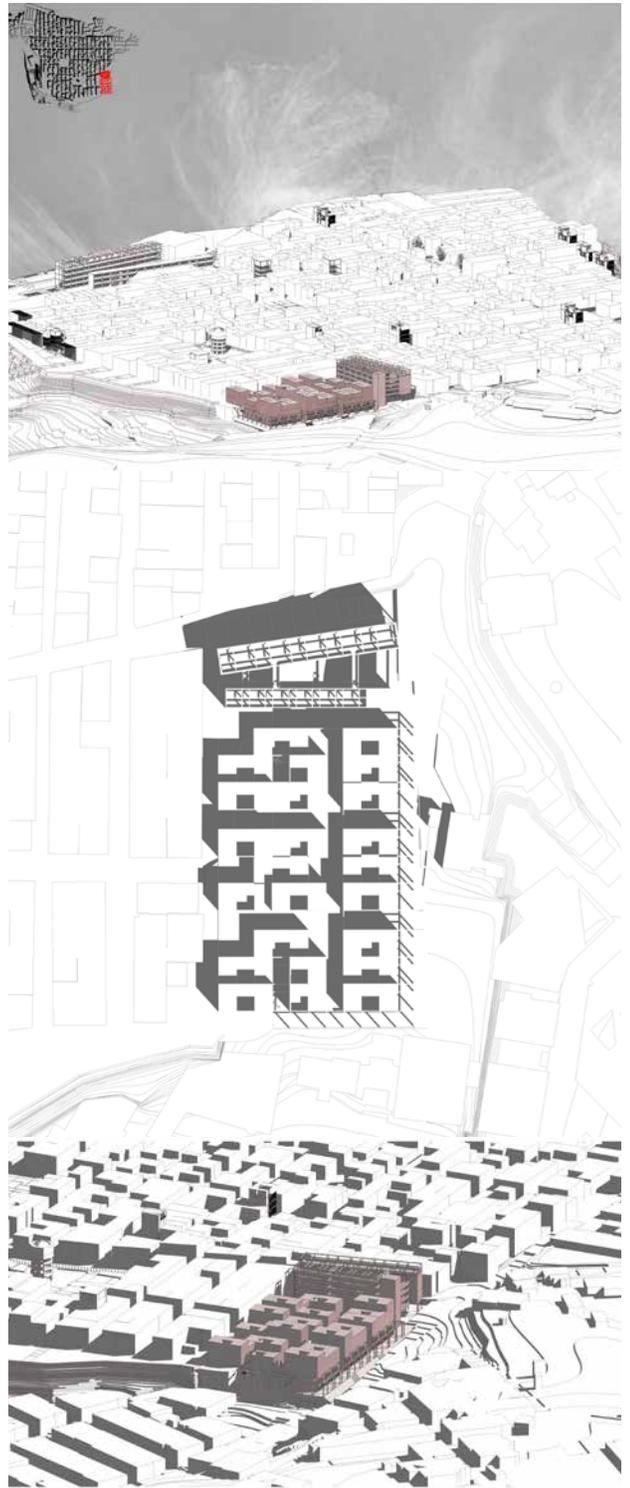
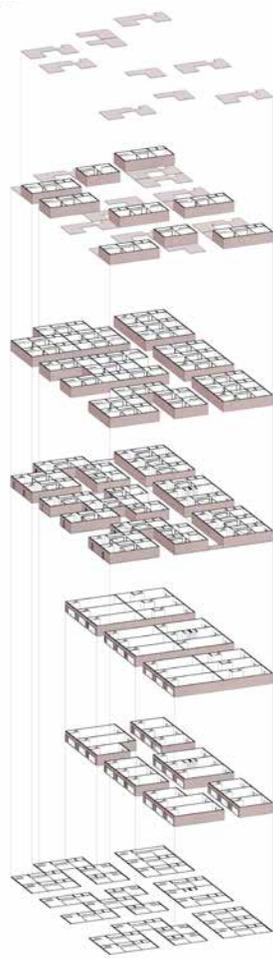
Gruppo 3

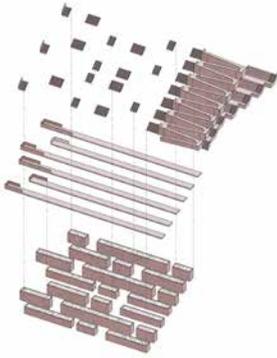
Chiara Napolitano
Gianmarco Perna
Emanuela Miele
Maria Caterina Odelanti
Ilaria Pontonio
Giovanni Vitale



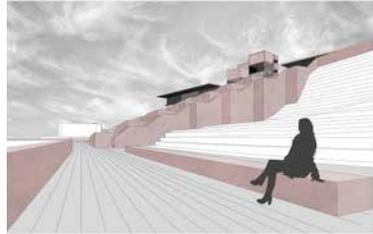




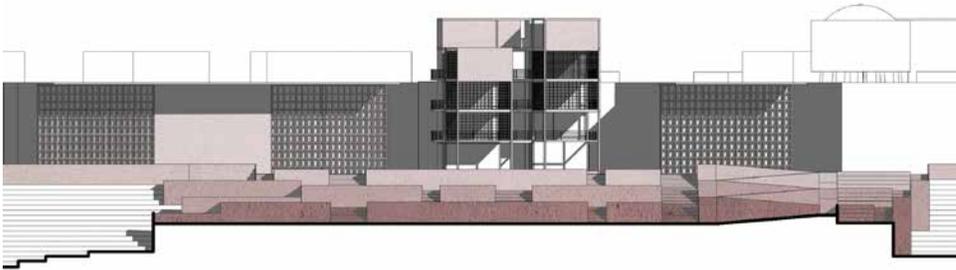
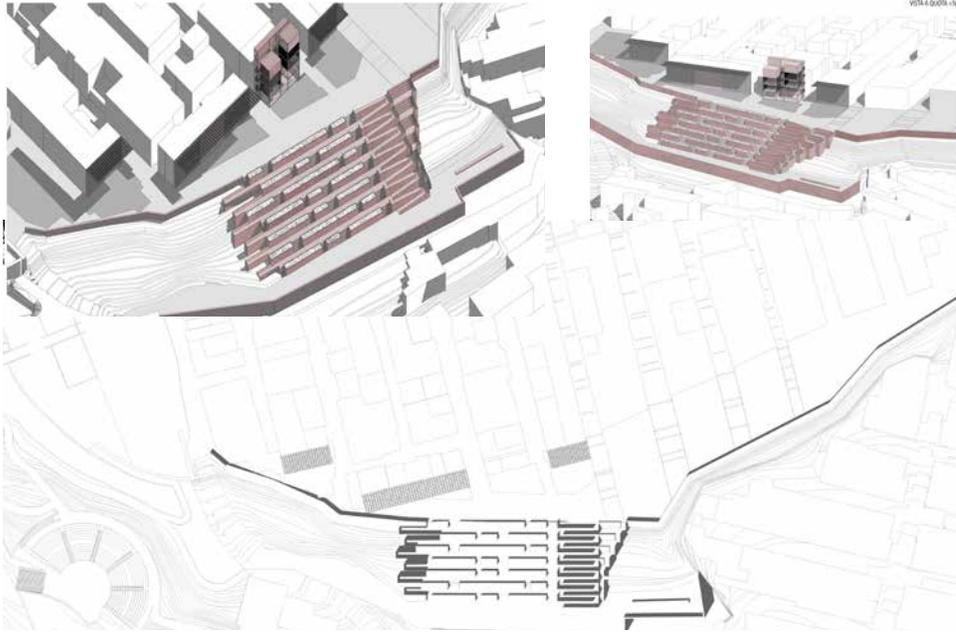




VISTA 4 QUOTTA +0.00

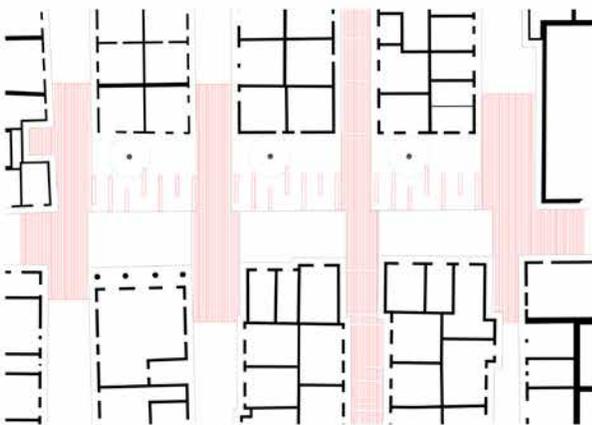
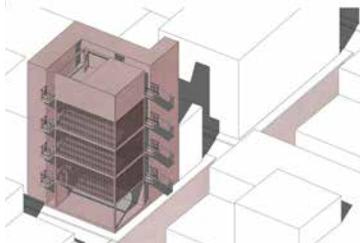


VISTA 4 QUOTTA +1.00

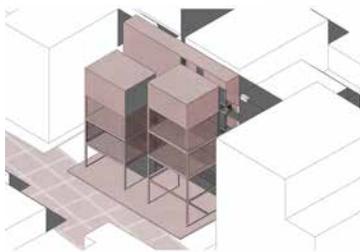


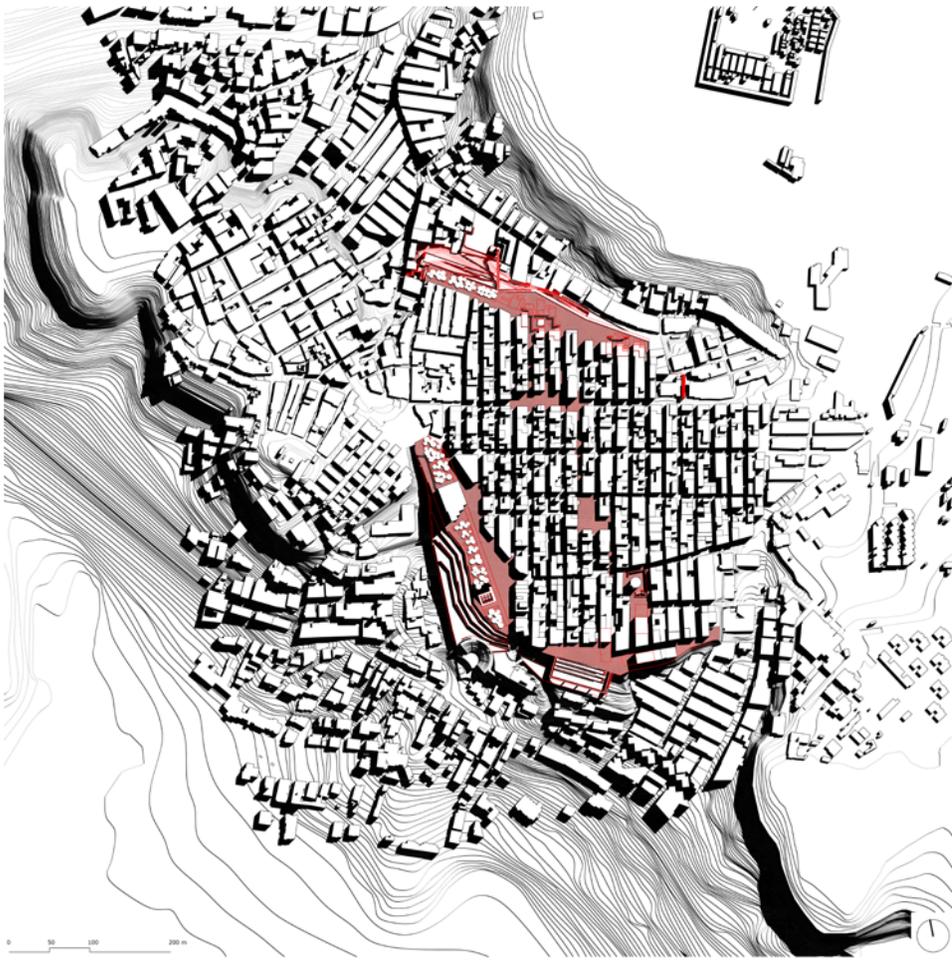


PLANIMETRIA PERCORSI PIAZZE E FOLIES



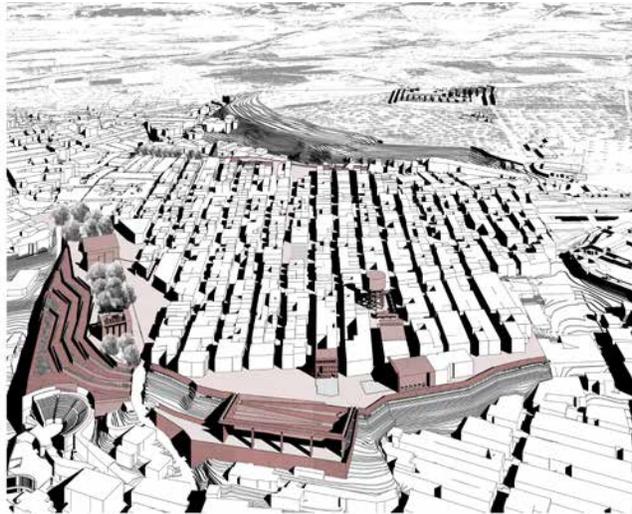
STRALCIO PIANTA ATTACCO A TERRA VIA ELENA

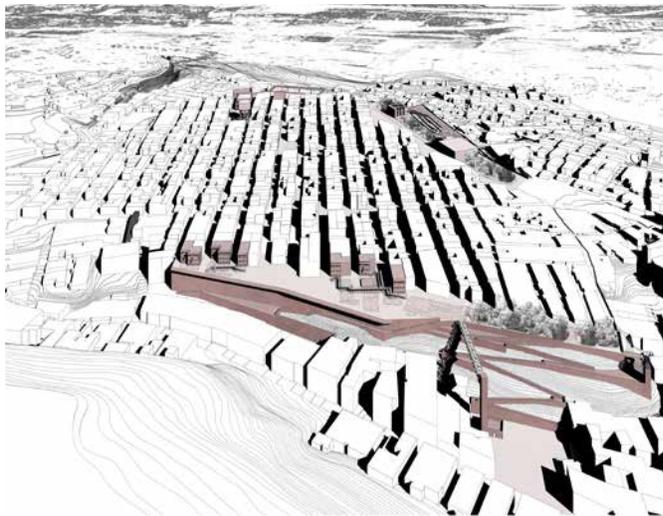


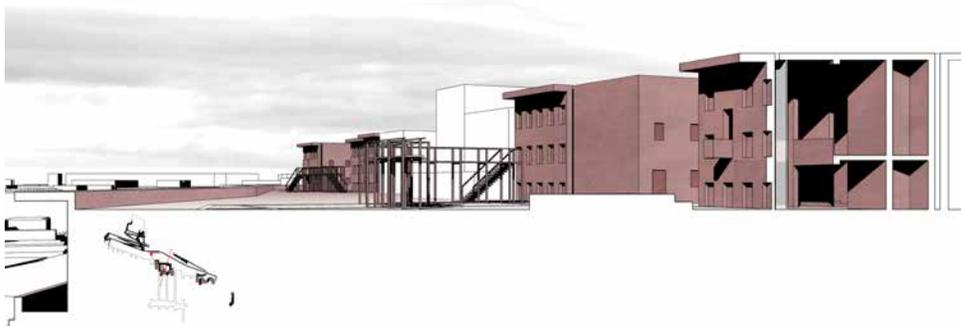
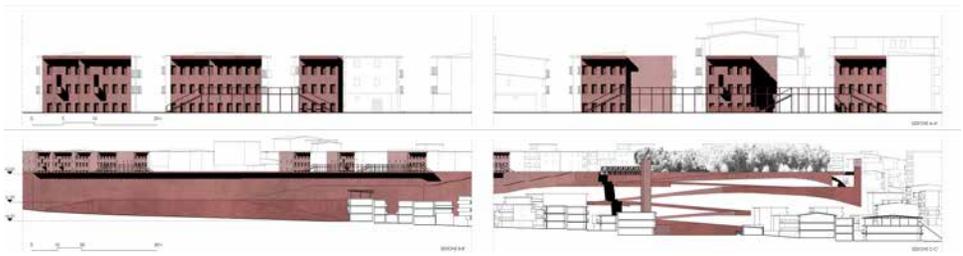


Gruppo 4

Carmen De Filippo
Giulia Di Biase
Vanda Mascia Notaro
Alice Ruggiero
Annika Sarro
Benedetta Tramontano





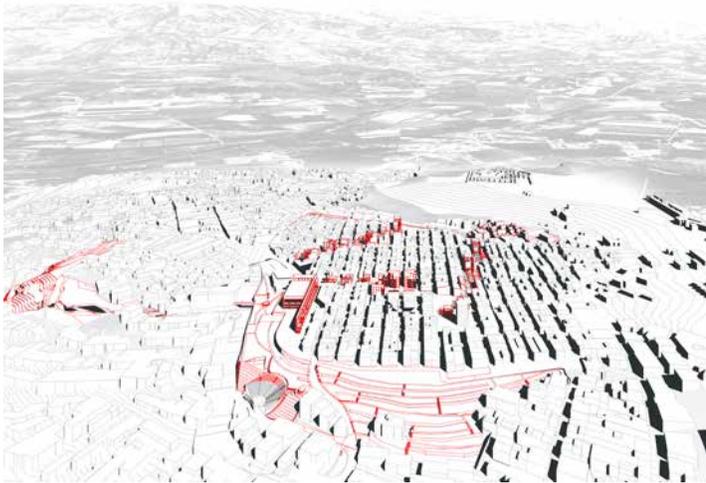




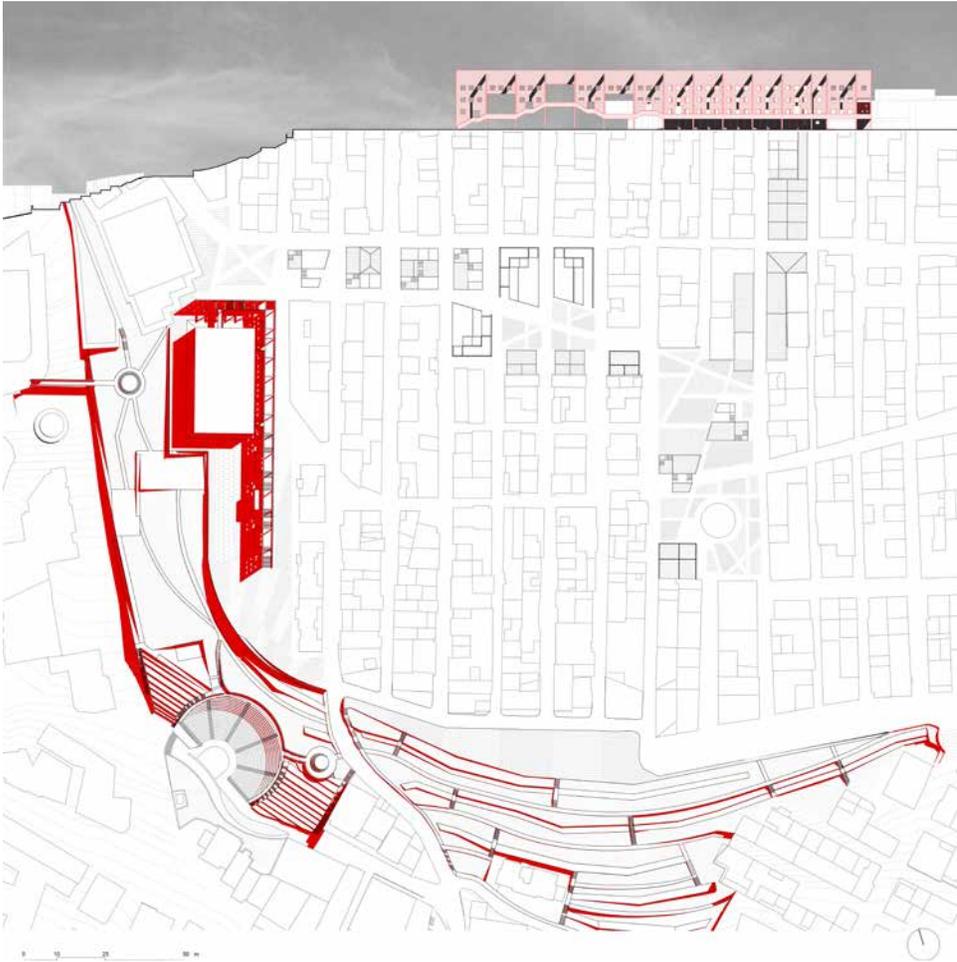
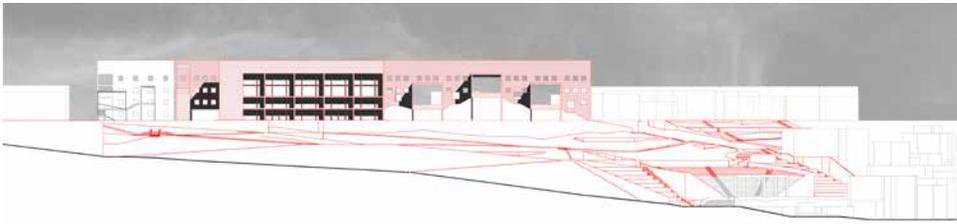


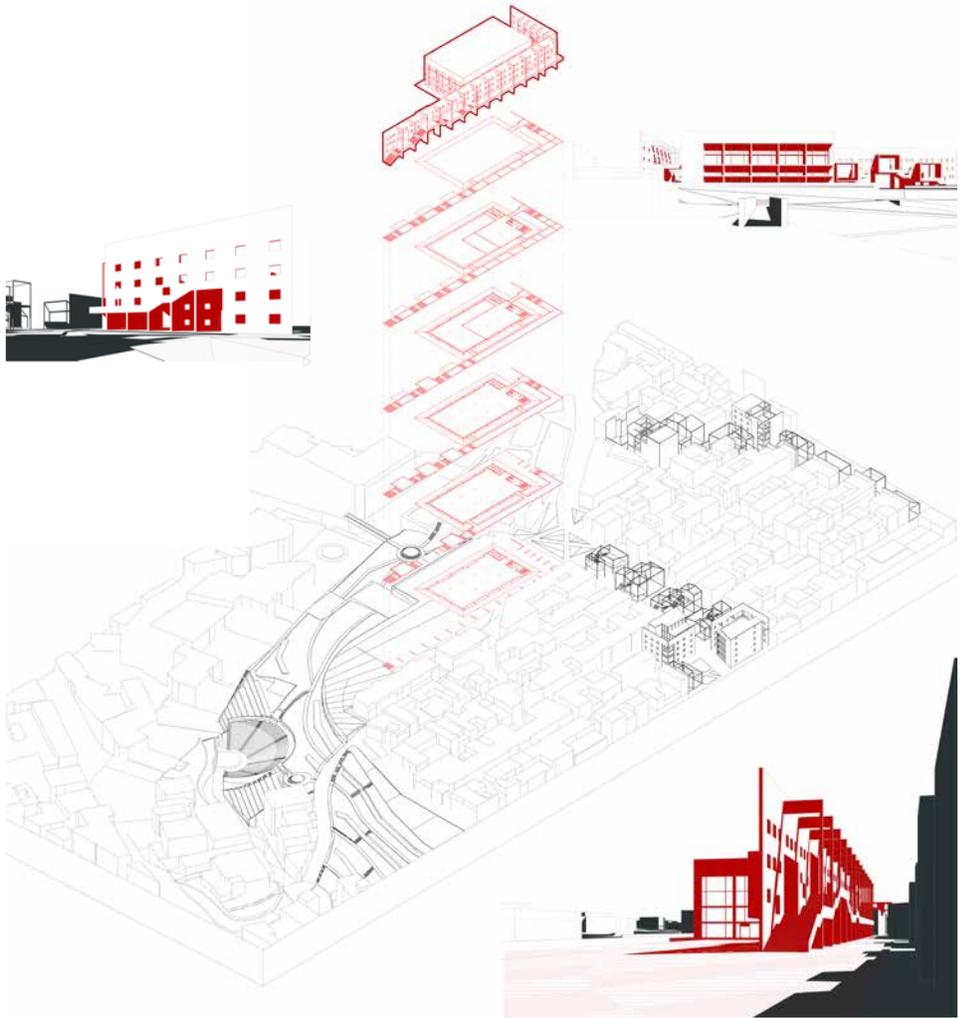
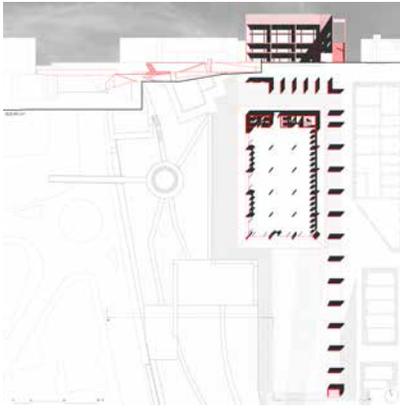
Gruppo 5

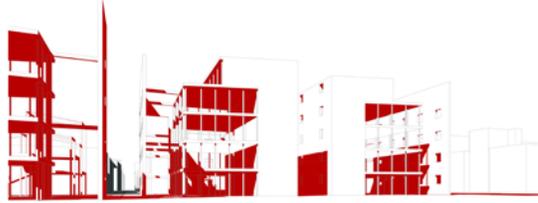
Stefano Cesaro
Vincenzo De Rosa
Giuseppina Giordano
Filomena Rinaldi

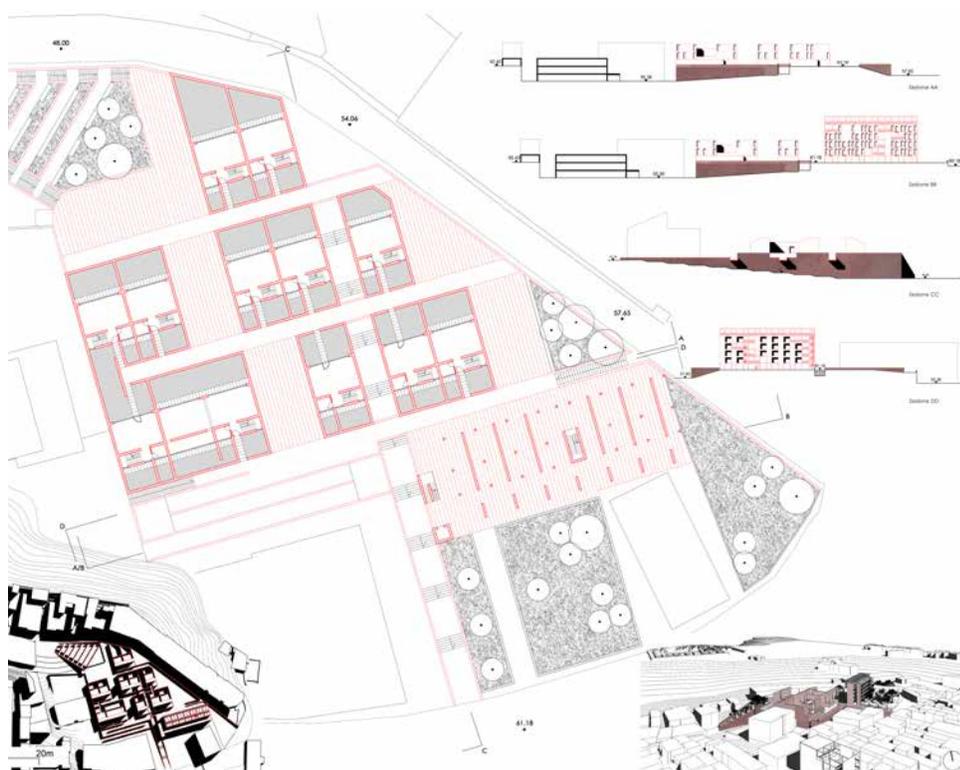
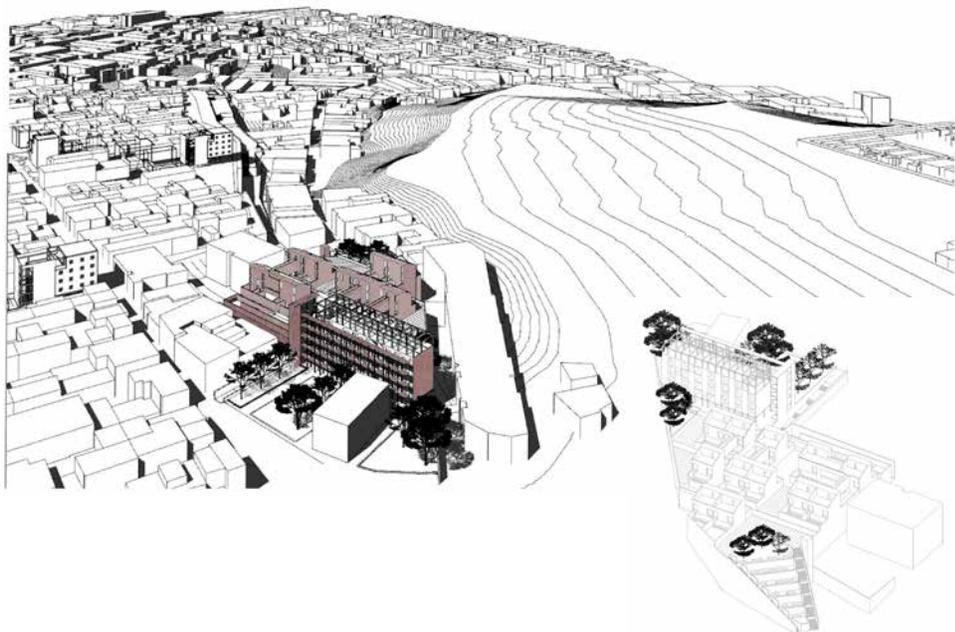










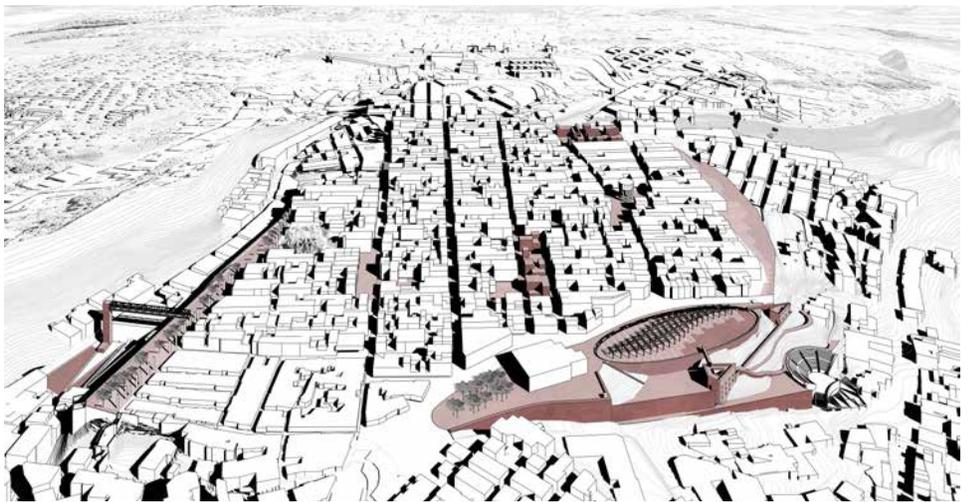




Gruppo 6

Irene Incardona
Antonio Savino
Michela Sgroi
Agnese Simaldone





Il progetto di paesaggio tra risorse, equità ed etica ambientale

Isotta Cortesi

Se il paesaggio restituisce l'identità degli uomini che l'hanno forgiato, curato e coltivato nella storia del tempo, se il paesaggio è da sempre il luogo della democrazia perché appartiene a tutti, se il paesaggio è uno dei beni comuni che ci interessa da sempre porre al centro della discussione sul futuro perché ramifica relazioni con i diversi saperi, con la ristrettezza delle risorse e con tutti i viventi; se il paesaggio, come scriveva il giurista Alberto Predieri¹, è "la forma del Paese, creata dall'azione cosciente e sistematica della comunità umana, che vi è insediata nella città e nella campagna, che agisce sul suolo, che produce segni della sua cultura", se quindi, com'è giusto pensare, il paesaggio è tutto questo, allora Rosarno esprime quella lacerante e spaventosa discordanza tra la città degli uomini e il paesaggio agricolo circostante, tra le macerie costruite dai cittadini per abitare e la ricchezza controversa della speculazione agricola che costruisce margini, confina e profitta dei lavoratori e genera divari sociali.

Rosarno è in sé luogo paradigmatico, perché rappresentativo delle tragiche condizioni del nostro Paese: qui è palese la relazione tra lo scarso valore della qualità urbana e la problematica produttività agricola, demandata all'oligopolio d'intermediari che convogliano i frutti della terra alla grande distribuzione (raggiungendo anche i finanziamenti pubblici come sovvenzioni agricole); questo fa convergere la produttività sul parametro quantitativo piuttosto che su quello qualitativo, per privilegiare pochi e danneggiare i molti. Infatti, il sovrappollamento dei migranti favorisce il deprezzamento della manodopera che contribuisce alla diffusione dei prodotti a basso costo che consente quindi l'estremo sfruttamento di migliaia di braccianti agricoli. Tutto questo ha conseguenze primarie sull'abitare, sulla struttura urbana, sulla qualità dell'edificato e dello spazio pubblico del centro di Rosarno. Rosarno esprime come la centralità del paesaggio possa influenzare il rapporto tra abitanti e produttività agricola, mobilità ed equità sociale e risorse del suolo, la forma della città

e la qualità dei suoi spazi pubblici e la campagna, il valore della comunità in relazione al reddito agrario. In particolare il quartiere dell'altopiano di Pian delle Vigne, oggetto del Laboratorio di progettazione, si conclama come un potente ossimoro: la rigida struttura di impianto ippodameo, linee tra loro ortogonali orientate nord sud, si mette in forma e divengono una città costruita per parti estemporanee, informali, variate e non finite, che genera la compresenza tra le tracce, anche solo ideali della città antica, la greca Medma, e il degrado della città presente, in un profondo disorientamento che dà forma ad un luogo antitetico rispetto a qualsiasi tipo di progetto razionale.

Il progetto del paesaggio è da sempre strettamente connesso alla realtà, ovverosia la materia del paesaggio è costituita dalla conformazione geologica del suolo sia per forma sia per consistenza, dalla varietà di ecosistemi con i diversi esseri viventi, dalla disponibilità e dalla qualità delle risorse, tra le quali primaria è quella idrica, e dalla qualità ambientale dei luoghi in relazione all'auspicabile ricchezza di biodiversità e viceversa dalla presenza o meno di fonti di inquinamento. Il paesaggio è fatto di materia viva, esso ha una sua intrinseca condizione dinamica in un processo stabile, il più delle volte, di evoluzione e cambiamento legato sia al divenire dei viventi che lo compongono sia al naturale processo di crescita e successione temporale a esso intrinseco.

Il paesaggio è essere nel divenire e in questo processo permanente di mutamento, configura relazioni con ambiti e luoghi anche molto distanti. Infatti, gli effetti del progetto di paesaggio si amplificano ed hanno echi anche in luoghi molto distanti da dove questo interviene. Il procedimento del progetto di paesaggio ha certamente strumenti di sua specificità e autonomia per l'approfondimento, per l'elaborazione e per l'esecuzione con caratteristiche sue proprie che s'intersecano con numerosi altri saperi. Già la condizione di repentini passaggi di scala, da quella territoriale a quella di dettaglio è un'unicità che aiuta e struttura la possibilità di affrontare in modo concomitante il progetto sia come elemento unitario territoriale e paesaggistico - spesso illustrata con una visione dall'alto, zenitale o a volo d'uccello (per esempio l'asta fluviale che attraversa i paesaggi, i nuclei abitati, gli ecosistemi, le

diverse funzioni di suoli produttivi e habitat ambientali) - sia alla dimensione puntuale nei luoghi specifici generalmente approfondita con disegni in sezione a bassa scala.

Città e campagna anche a Rosarno non sono entità separate ma parti integrate di un unico organismo vivente in cui la biodiversità è indispensabile per garantire la qualità della vita, la salute, il benessere di tutta la comunità. Pensare alla città come organismo vivente e spazio inclusivo è il traguardo desiderato del nostro pensiero anche in questo luogo, per preferire un lessico pertinente alla dimensione biocentrica, più adatto alla condizione di biodiversità che si afferma ricca, quando molteplice, dinamica, quando capace di fluire e adattiva, quando in grado di rigenerarsi. La dimensione operosa, la *Natura operante*, indica la qualità attiva e intrinsecamente trasformativa della materia del paesaggio (le risorse naturali), il suo essere nel divenire (il tempo), nell'inesorabile percorso di trasformazione che ben si manifesta nelle competenze dell'architettura del paesaggio. Essa attraverso le azioni del progetto innesca il processo di cura che rinnova gli spazi fisici mentre contemporaneamente si attivano nuovi ecosistemi e processi ecologici, ossia manifesta la relazione tra forma del progetto e qualità dei sistemi viventi delle risorse della natura. Queste azioni innalzano la qualità, attesa dalla popolazione, del progetto di spazio aperto e allo stesso tempo migliorano la responsabilità della comunità dei cittadini in relazione alle risorse ambientali, alla necessità di incrementare la biodiversità per comprendere che questa fondamentale relazione concorre alla qualità dei luoghi. Così anche a Rosarno l'azione dell'uomo si muove intrecciata alla capacità riparatrice della *Natura* che definisco *operante*: ossia che agisce nel suo farsi. Il progetto dello spazio aperto si muove quindi su piani interconnessi: le azioni umane e l'autorigenerazione operosa della natura. Un procedimento che interrompe il banale processo così diffuso, di oggettivizzare la natura e soggettivare la ragione umana.

La correlazione tra l'etica ambientale e il valore culturale del progetto è l'obiettivo del nostro pensiero che s'invera nell'opera progettata che, nel nostro Paese, ancora risente di affermazioni formaliste che rincorrono la riconoscibilità della forma a discapito della comprensione della centralità dei

processi della natura come costruttori di forme significanti che possono essere, secondo l'abilità del progettista, materia con la quale congegnare lo spazio per realizzare quei paesaggi che sappiano interpretare i processi naturali piuttosto che replicare le forme della natura stessa. La *Natura operante* è fondamento e insieme procedura del progetto di paesaggio, essa intreccia relazioni e produce un'eco che va oltre lo spazio fisico; migliora la qualità dell'ambiente e delle relazioni tra le persone con effetti diretti e positivi sulla salute e sul benessere delle popolazioni e dell'ambiente.

A Rosarno gli elementi naturali, il fiume Mesima con la fertile pianura, la conformazione del pianoro, avamposto d'osservazione, sono stati la ragione fondativa della città antica, la città-paesaggio di Medma che, abbandonata nei secoli, ha restituito un suolo agricolo ordinato secondo geometrie perentorie, dove le pietre delle case affondate nel sottosuolo hanno rigenerato il tempo della distruzione nel toponimo agricolo di Pian delle Vigne. L'uomo ha poi, solo un secolo fa, nel 1920 circa, cancellato le coltivazioni dei vigneti per abitare nuovamente la forma della città greca, conservando di essa la sola memoria insediativa già trasfusa nell'insediamento agricolo, dando così forma al quartiere Case Nuove che restituisce il continuo processo di evoluzione temporale e la dinamica della città-paesaggio ma allo stesso tempo anche la concreta manifestazione del suo oblio.

Note:

1. Predieri fu assistente di Piero Calamandrei nel 1947-1948 nella stesura di alcuni articoli della Costituzione e in particolare si rimanda la saggio *Significato della norma costituzionale sulla tutela del*

Paesaggio, in *Studi per il XX anniversario dell'Assemblea costituente*, vol. II: *Le libertà civili e politiche*, Vallecchi, 1969.



Case Nuove, Rosarno (foto di Mario Ferrara)

Modulo didattico Integrativo
Mario Pompele

Tutors
Maria Lucia Di Costanzo
Simone Guarna

Studenti

Salvatore Accardo, Beatrice Lucia Aveta, Davide Aprea, John Arrondo Sanguesa, Miriana Benincasa, Fabio Bertino, Paolo Bravaccino, Lorenza Elisa Buono, Silvia Cimmino, Flora Coppola, Carlo Maria Dorianò, Melissa Esposito, Giovanna Ferrante, Francesca Ghersani, Rocio Husillo Santoran, Luca Latessa, Marco Pastore, Luisa Perillo, Alessia Piccolella, Dolores Maselli, Carmela Maticena, Luca Naso, Gianluca Pignata, Nila Pontecorvo, Rosa Rippo, Siria Scarpa, Noemi Solimene, Giuseppina Storage, Ferdinando Testa, Marcella Tariello, Filomena Vitale.

Ritorno al futuro

Forme di memoria per Rosarno

Paola Galante

«Abitare significa sentirsi profondamente collegato con le qualità di un dato luogo. L'uomo non riesce mai a liberarsi completamente dai rapporti geografici» (Norberg-Schulz, 1976).

Queste note sono state utilizzate nell'ambito del Laboratorio di Progettazione 3C come la traccia di una ricerca percorsa contemporaneamente a diverse scale, necessaria a mettere a fuoco e calibrare significato e potenzialità dell'“abitare l'esistente” relativamente al caso studio proposto dal coordinatore dei Laboratori del terzo anno Giovanni Multari, e condiviso con i colleghi di corso.

La proposta didattica si pone nel solco di una tradizione specificatamente italiana del progetto urbano che lega l'azione progettuale (modificazione dell'esistente) alla nozione di appartenenza che «... si oppone all'idea di tabula rasa, di ricominciamento, di oggetto isolato, di spazio infinitamente e indifferentemente divisibile [e spiega] l'attenzione ai materiali della memoria, certo in una versione non nostalgica, ma di contrapposizione, di collage, di “objet trouvé”, di costituzione di nuovi ordini e collezioni attraverso lo spostamento contestuale» (Gregotti, 1984).

I. Rosarno analogia

L'attività progettuale, concepita come ipotesi di modificazione per punti significativi, in aderenza alle concrete possibilità di agire nel contemporaneo, è innescata a inizio corso attraverso un esercizio sull'analogia che propone la riscrittura dell'immagine di Rosarno, sulla base di una traccia planimetrica in scala, attraverso lo strumento del *collage*: gli studenti, singolarmente, sono stati lasciati liberi di attingere al patrimonio di dati sul caso studio, messi a disposizione dal coordinatore dei laboratori, ed al bagaglio di riferimenti progettuali costruito nei primi anni universitari. L'espedito didattico ha

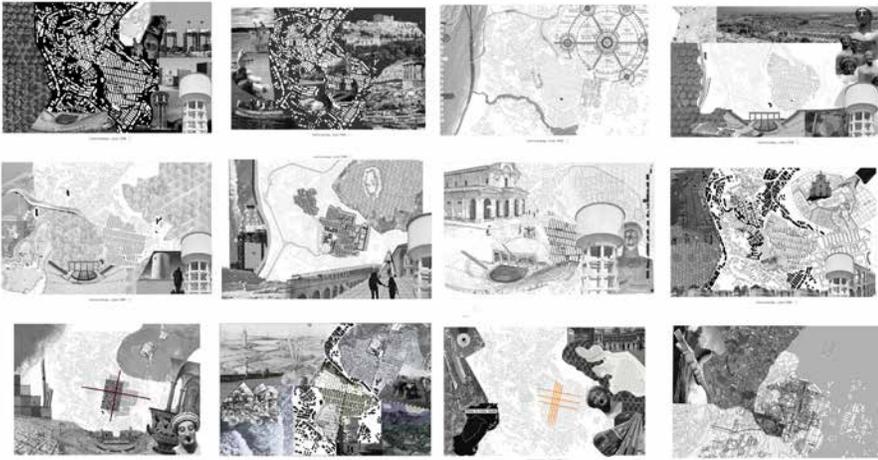
perseguito l'obiettivo di alimentare il senso di una lettura critica dei luoghi e delle diverse possibili interpretazioni in grado poi di produrre delle concrete "alternative del reale" (Rossi, 1976).

La discussione collegiale degli elaborati, attraverso il punto di vista degli studenti mediati dalle immagini delle Rosarno Analoghe, ha consentito di acquisire una consapevolezza critica circa le specificità tematiche del caso studio e di intuire le disponibilità di specifiche aree alla trasformazione.

Una fase di verifica delle prime intuizioni è stata condotta contemporaneamente a diverse scale, anche grazie al contributo specifico del corso di Architettura del Paesaggio. Si tratta di un'esplorazione analitica, centrata sulla complementarità tra questioni tipologiche e morfologia dei luoghi, particolarmente significativa nel caso di città di fondazione greca, che ha permesso di trasmettere agli studenti i termini del progetto interscalare.

Al termine della fase investigativa, gli studenti hanno potuto restituire: *Regole ed Eccezioni* nella misura dell'abitato di Case Nuove, attraverso il ridisegno critico di tutti gli isolati, assegnati uno per ciascuno e poi assemblati; *Limiti, Forma, Densità* di Case Nuove, attraverso rappresentazioni elaborate in gruppo; *Relazioni geografiche* di Case Nuove con l'intorno, secondo un'indagine condotta per gruppi nell'ambito del corso di paesaggio, che ha affrontato la scrittura di mappe tematiche sui temi dell'*Archeologia, Acqua, Agricoltura, Storia Sociale* restituiti secondo codici morfologici e percettivi.

Il confronto collettivo sulla base delle restituzioni grafiche ha consentito di condividere una rinnovata consapevolezza circa il caso studio, specificatamente rispetto alle ragioni insediative¹: Rosarno rappresentava anticamente l'avamposto sul Tirreno per i greci; la città si ergeva su un'altura in una pianura paludosa; la "direttrice" di fondazione giace in direzione Est-Ovest, proveniente dall'appennino calabro punta decisamente verso le isole Eolie; l'area di Case Nuove rappresenta il frammento di un abitato che si estendeva anticamente nel Pian delle Vigne; la giacitura dell'impianto urbano nel pianoro era la medesima dell'abitato di Case Nuove; con l'allontanarsi dal centro urbano si assisteva ad un decremento di densità ed una conseguente variazione tipologica dei manufatti;



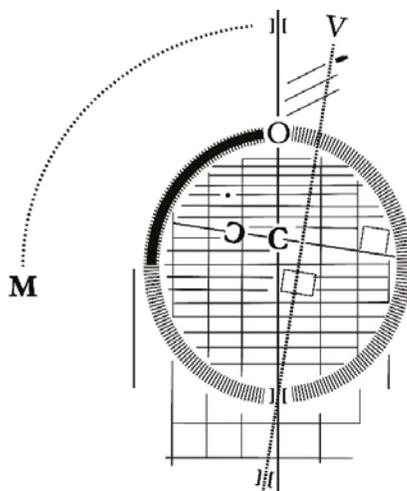
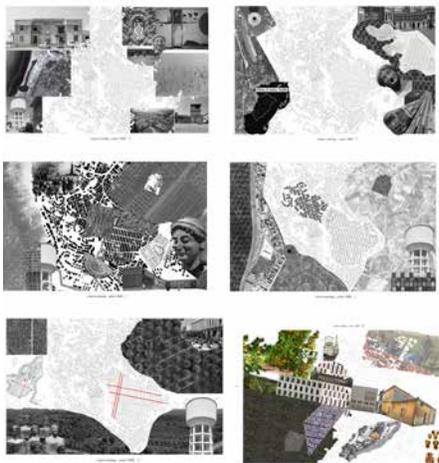
In alto, sulle due pagine, tavole delle “Rosarno Analoghe”, realizzate dagli studenti singolarmente ed utilizzate come indizi per orientare la ricerca

nell’abitato di Pian Vigne erano immerse alcune Aree Sacre delle quali una si trovava in corrispondenza dell’attuale stadio, in prossimità del crocevia tra il decumano maggiore (via Medma) ed il cardo Massimo (strada del cimitero); mentre la viabilità di accesso a Pian delle Vigne, questa riguardava ogni fronte dell’altopiano.

Contestualmente sono state messe a fuoco alcune criticità: la popolazione locale non ha cognizione circa la forma della città antica, non ne conosce l’estensione né individua le parti; il parco archeologico non è visitabile; il quartiere risulta isolato ed escluso dalla viabilità principale; alcuni edifici pubblici sono sottoutilizzati; gli spazi di aggregazione rappresentativi sono insufficienti; ai margini dell’abitato sorgono costruzioni in evidente discontinuità con le regole fondative...

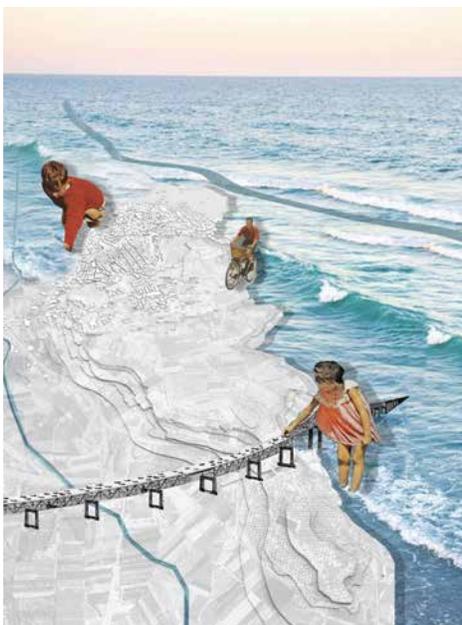
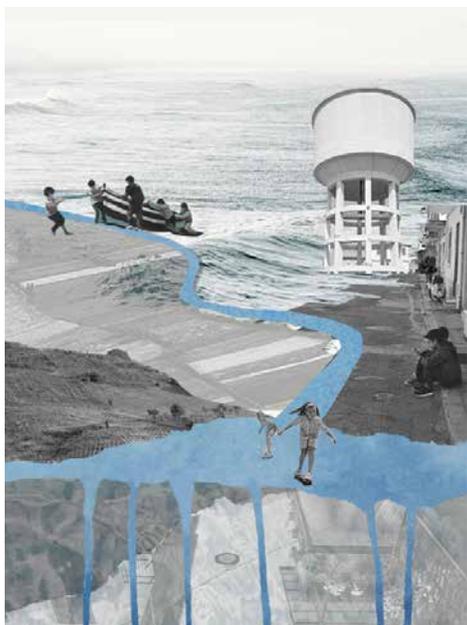
In sintesi, riprendendo le note di Norberg-Schulz, è possibile affermare che le “condizioni di abitabilità”, riconoscimento delle qualità del dato luogo e dei rapporti geografici con il contesto, risultano attualmente “interrotte”.

Per “Abitare l’esistente” allora si configura come necessaria una ri-fondazione della ragion d’essere dell’abitato di “Case Nuove” come *parte* di Rosarno *nella* Piana di Gioia Tauro, in cui la *Città* stessa e la *Memoria* diventano i principali strumenti del progetto urbano (Furlong, 2015)



II. Caccia al tesoro

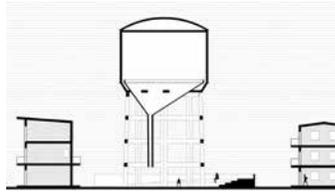
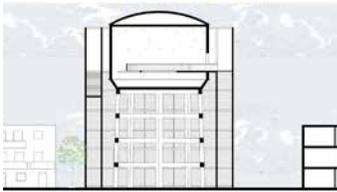
Il sentimento generale rispetto alla condizione di Case Nuove in Rosarno era che fosse andata perduta la mappa delle relazioni in cui risiedeva la ragion d'essere della città. Che fosse una città di mare, che fosse una città per parti, che queste parti avessero una corrispondenza con la morfologia del territorio... questa "assenza di memoria" che produceva la illeggibilità del sito era dovuta in parte alla sovrapposizione disordinata nel tempo di manufatti nelle aree interstiziali, in parte all'assenza di segni strutturanti che in un'altra città avrebbero consentito orientamento e cognizione. Dov'erano le mura della città? Dove la piazza principale? Ed il mercato? ... Nasce allora la suggestione di proporre agli studenti – secondo un espediente narrativo non nuovo – una sorta di "caccia al tesoro", assegnando loro una mappa segnica parziale dove erano riportate le acquisizioni condivise durante la fase di indagine ed una legenda nella quale comparivano i luoghi strutturanti, alcuni dei quali esistenti e quindi già dati - il teatro nuovo ovvero lo spazio pubblico recentemente realizzato per risolvere un problema di contenimento del terreno, il *gymnasium* (l'edificio scolastico anonimo situato però nell'incrocio principale della città), la necropoli ovvero l'attuale cimitero



- altri da localizzare e progettare entro i limiti del Pian delle Vigne, ridefinita area di progetto coerentemente con la vocazione storico-geografica del quartiere di Case Nuove. Questi ultimi scelti tra gli edifici o pezzi urbani caratterizzanti le principali città di fondazione antiche e moderne avrebbero costituito i veri e propri temi progettuali da indagare singolarmente: *il limite, il giardino, il molo, l'emporio, l'ekklesiasteirion, l'agorà, il tessuto civile.*

Sulla base della mappa assegnata come traccia, gli studenti, divisi in sei gruppi, hanno 'affrescato' sei possibili Rosarno, individuando le reciproche posizioni dei luoghi strutturanti presenti in legenda, in base ad uno scenario che evidenziava di volta in volta un carattere latente della città reale, emerso in fase di analisi e scelto dal gruppo.

La scelta dei luoghi per il progetto, un passaggio non ovvio per studenti del terzo anno, ha rappresentato un significativo momento di sintesi tra la fase analitica (ove erano già emerse significative disponibilità alla trasformazione di specifiche aree) e quella progettuale, laddove il singolo intervento doveva avere un ruolo preciso nella riscrittura della mappa.



Confronti di progetti sulla stessa area. A sx: *Ekklesiasterion* per MYSURA di Carmela Matacena; a dx: *Il giardino* per ISAURA di Filomena Vitale



Nella pagina a lato: Studi per la città di ISAURA, a cura di Francesca Ghersani Dolores Maselli, Rosa Rippon, Siria Scarpa, Filomena Vitale

Nella pagina seguente: tavola comparativa dei progetti ordinati per città e tema

III. Sei Città per Rosarno

Le sei città, proprio come nel racconto calviniano, sono sovrapponibili e non oppostive, rappresentando ciascuna uno scenario, un racconto narrato da uno specifico punto di vista. MYSURA narra del rapporto tra regole ed eccezioni intervenendo tra le trame del tessuto Medmeo marcandone ritmo ed estensione; CLEPSYDRA investiga il tema della densità lavorando di contrappunto tra pieni e vuoti dell'altopiano; ORIO sviluppa il tema del limite declinando il rapporto dentro/fuori in un sistema di punti cardinali; SCOPEO racconta la morfologia della piana con i suoi diversi paesaggi, a partire dai bordi dell'altopiano; MEDUSA focalizza l'attenzione sui processi di avvicinamento/riconoscimento della città come altura e quindi eccezione nella piana; ISAURA investiga i rapporti altimetrici esplicitando il tema sopra/sotto con evidente allusione alla morfologia dei luoghi che mostrano Rosarno come isola.

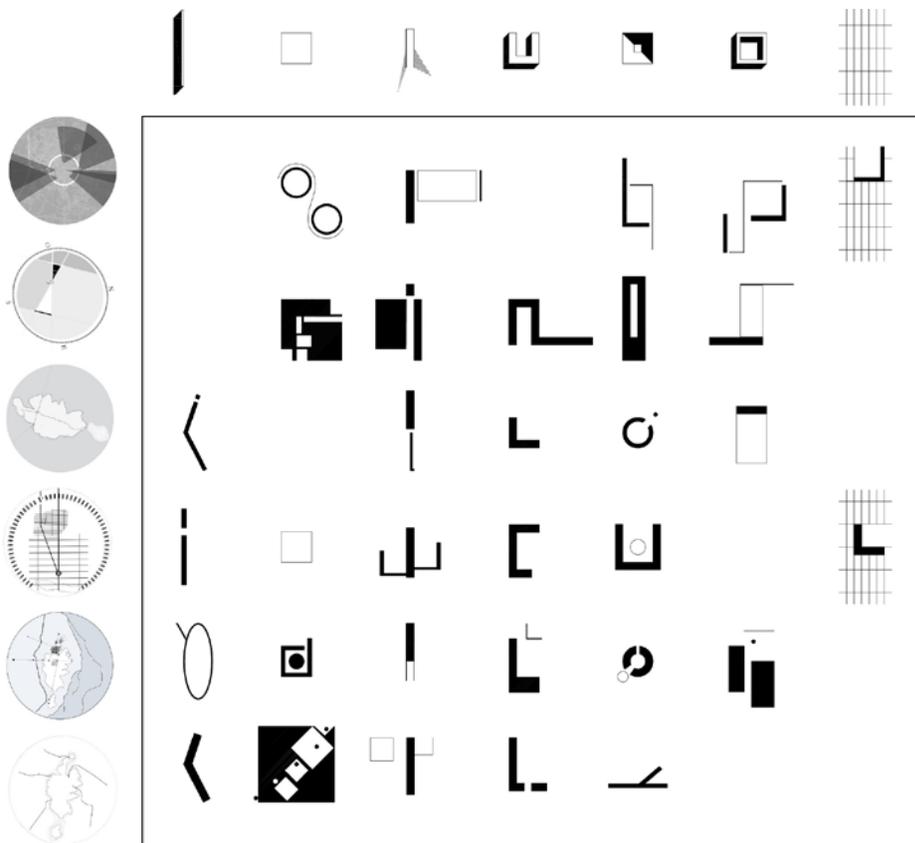
Esortati ad esprimersi liberamente attraverso la rappresentazione, i gruppi di studenti attraverso le sei città, hanno prodotto un manifesto di intenti, un'ipotesi di ricerca di cui i progetti avrebbero rappresentato una verifica puntuale. Singolarmente lo studente ha affrontato il tema architettonico, dapprima esplorandone il significato urbano, attraverso un

confronto fatto per riferimenti progettuali scelti dagli stessi studenti, successivamente calando l'archetipo nella realtà, radicando le sue forme nella microtopografia del luogo scelto, misurando le sue ragioni con quelle dell'intorno reale. La richiesta principale da soddisfare era che il progetto fornisse un contributo alla città nei termini di evidenziazione di un carattere urbano ovvero di ripristino o rifondazione dei rapporti geografici.

L'allargamento dell'area di studio all'intero Pian delle Vigne e l'impostazione specifica del compito assegnato hanno alimentato la produzione di progetti significativamente diversi per contesto, per scala, per ragioni e naturalmente esiti.

Ciascuno studente aveva in ogni caso l'onere di confrontarsi con il proprio contesto chiarendo i termini della modificazione che metteva in atto. È possibile affermare che nell'ambito del laboratorio sono state toccate le tre categorie della modificazione: Modificazione del manufatto; Modificazione del sistema di relazioni tra un oggetto ed il sistema fisico percettivo in cui si trova inserito; Relazioni tra il nuovo intervento ed il sistema di riferimento offerto dalla organizzazione geografica, territoriale o urbana (Gregotti, 1984).

Ridotti ai principi compositivi fondamentali, e ricomposti nei manifesti delle città i progetti ritrovano l'origine archetipica legata al tema e mostrano un'intrigante consistenza di rovine, ovvero di *Forme di Memoria* capaci nel tempo di orientare il riconoscimento delle ragioni dei luoghi e dei loro rapporti reciproci. I sei lavori rappresentano altrettanti scenari per la città di Rosarno in cui l'abitato di Case Nuove può ritrovare un ruolo specifico e non marginale. Si tratta di proiezioni di un futuro possibile perché saldamente ancorato alle ragioni della Memoria ma misurato sulle aspettative e la complessità del presente. Solo apparentemente visionari i progetti infatti colgono potenzialità di trasformazione dei siti, attuabili anche in fasi distinte, fissando univocamente i rapporti relazionali ma restando duttili ad esigenze funzionali mutevoli nel tempo.



Bibliografia:

Alberto Ferlenga, *Città e Memoria come strumenti del progetto*, Marinotti 2015.

Alessandra Francesconi, *La topografia di Medma*, un repertorio aggiornato di studi e ricerche, EUT Edizioni.

Vittorio Gregotti, *Modificazione*, in *Architettura come modificazione*, "Casabella" 498/9, 1984

Roberto Serino, *Inversione di Sguardi*, in Galante P., Di Costanzo M.L. a cura di, *Villard17. Inversione di Sguardi/Sbarchi. Migrazioni, accoglienza, intercultura: l'architettura delle nuove centralità urbane*, 2 ed. Mimesis, 2018

Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci*, "Lotus" 13, 1976

Aldo Rossi, *La città analoga*, "Lotus" n° 13, Dicembre 1976

Oswald Mathias Ungers, *Architettura come tema*, Quaderni di Lotus, Electa, 1982

Note:

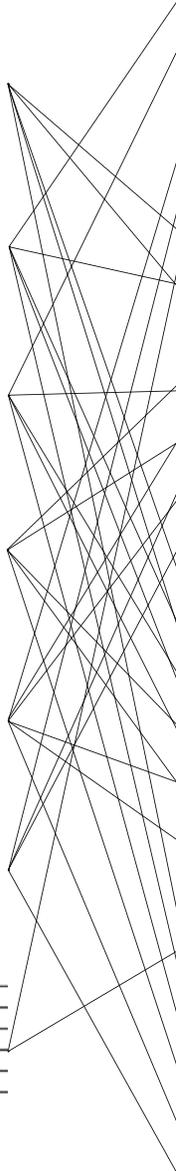
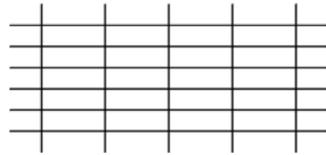
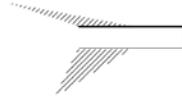
1. La consapevolezza collettiva è fondata in gran parte sullo studio e la rielaborazione del materiale reso disponibile ad inizio corso dal prof. Multari. Ulteriori acquisizioni si riferiscono: al testo della Francesconi per quanto riguarda le questioni archeologiche; alle informazioni sullo stato dei luoghi e sulla loro storia fornite da Angelo Carchidi in occasione del dibattito comune o attraverso occasioni di contatto diretto con gli studenti.

La ricerca progettuale

Simone Guarna

XXXXXXXX

pianta della città



legenda

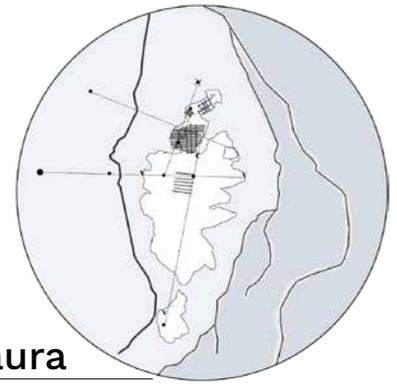
- a. il limite - b. il giardino - c. il molo - d. l'emporio
- e. l'ekklesiasteirion f. l'agorà - g. il tessuto civile
- h. il gymnasium - i. la necropoli - j. il teatro

Scopeo



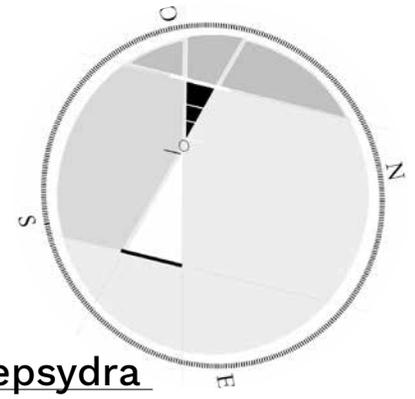
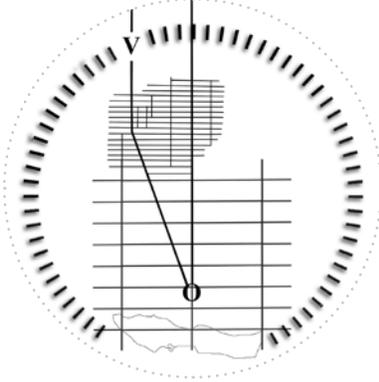
Medusa

Orio



Isaura

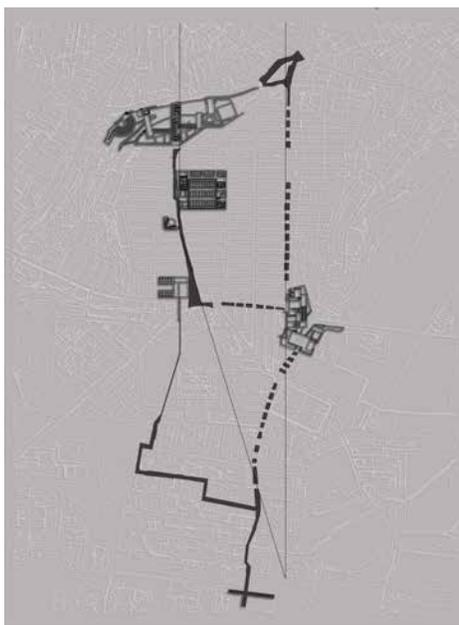
Misura

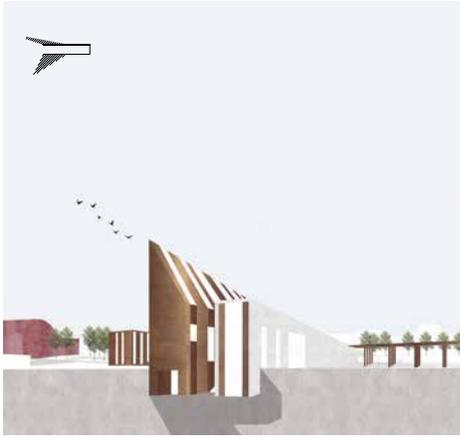


Clepsydra

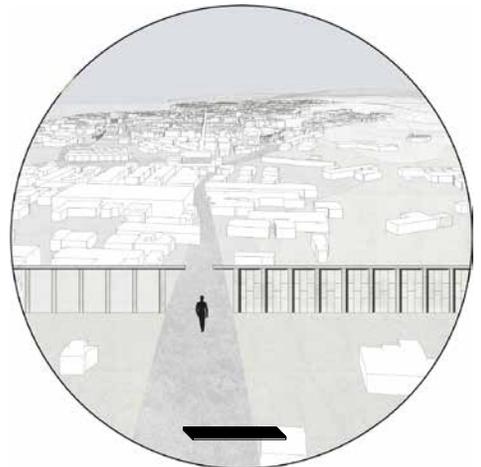


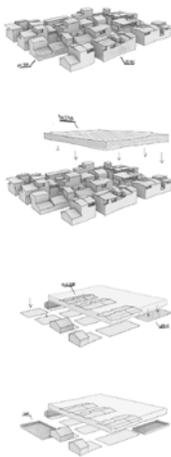
MYSURA, 'la città del tessuto umano', radica la sua ragion d'essere nella misura degli isolati di Case Nuove e nella dimensione urbana ipotizzata dalla Francesconi, che poneva una murazione a tre quarti del Pian delle Vigne. Una struttura ritmica organizza la città, individuando nei luoghi di eccezione (variazione delle giaciture, alterazione del ritmo, salti di quota) i siti di progetto. Si definisce così il *limite* con la sua porta (un franatoio), l'*emporium* (museo archeologico ed area mercatale), un isolato speciale (casa per studenti), l'*ekklesiasterion* (torre dell'acqua), il *giardino* (spazio pubblico) il *molo* (residenze e spazio di ricerca). Lo studio in sezione verifica l'adeguatezza al tessuto esistente, ponendo elementi di climax in luoghi significativi per la città contemporanea.





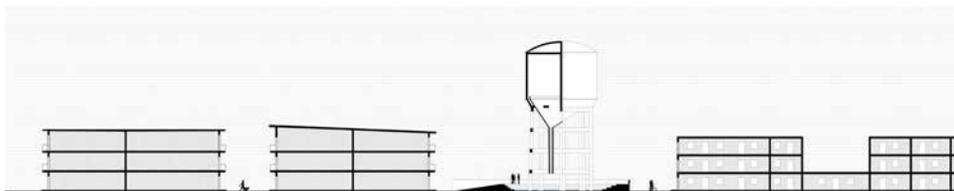
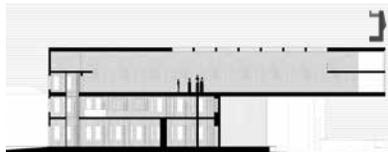
Dichiarazioni d'intenti.
 Dall'alto in ordine orario: *il molo di G. Starace; l'emporium di N. Pontecorvo; il giardino di G. Pignata; l'ekklesia-sterion di C. Maticena; il tessuto di D. Naso, il limite di C. Maticena*

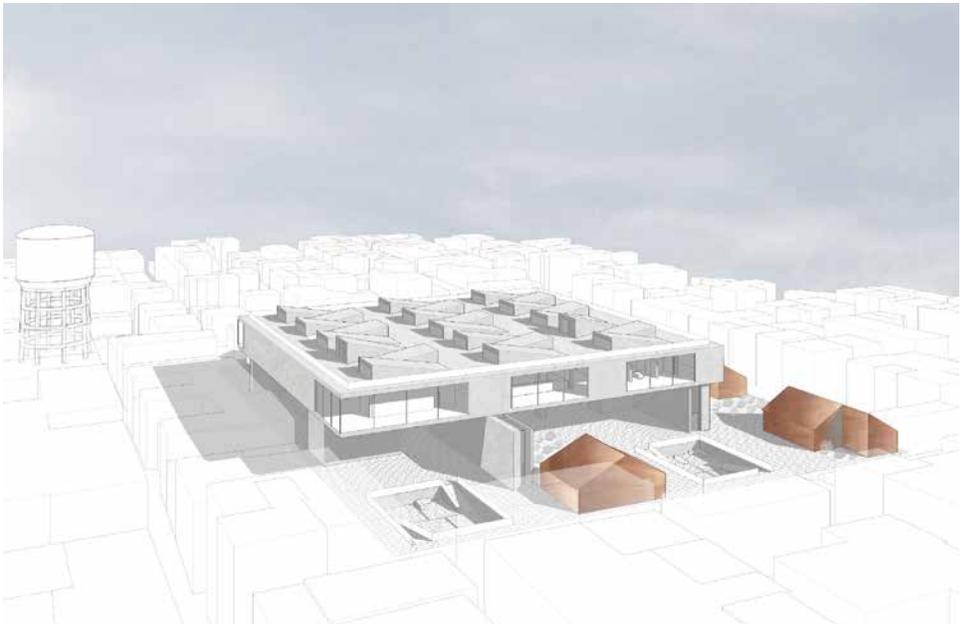




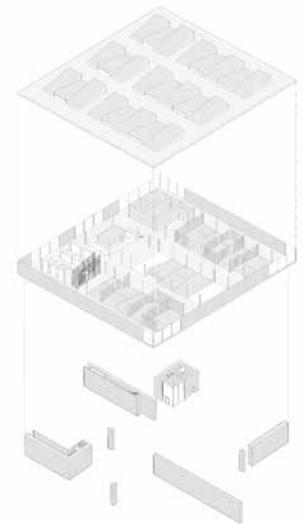
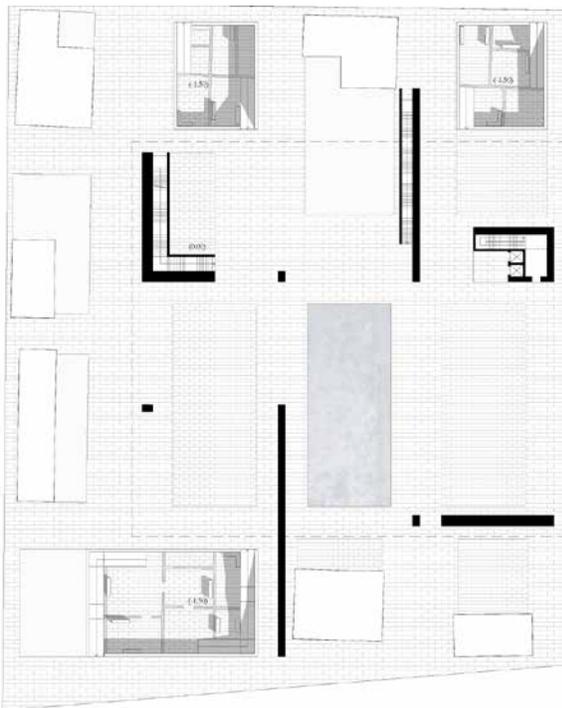
Il giardino di G. Pignata ra si insedia nella parte più antica di Case Nuove. La sua ragione si fonda su un attento studio dei materiali esistenti. Si stabilisce di conservare le case originarie e demolire quelle trasformate nel tempo per creare uno spazio pubblico rappresentativo. La nuova piazza è 'coperta' da un edificio collettivo dalla copertura praticabile, ispirata ai tetti di Rosarno che rappresenta un nuovo punto di vista sulla città ed il territorio.

Confronto tra sezioni degli interventi per MYSURA. Dall'alto, progetti di: Carmela Maticena, Davide Naso, Nila Pontecorvo, Gianluca Pignata, Carmela Maticena, Giuseppina Starace





Il giardino di G. Pignatta. A lato e nella pagina accanto: planivolumetrico, schemi concettuali, vista, pianta del piano terra, schema compositivo.



ISAURA, manifesto e sezioni territoriali. Nella pagina accanto, dichiarazioni d'intenti.

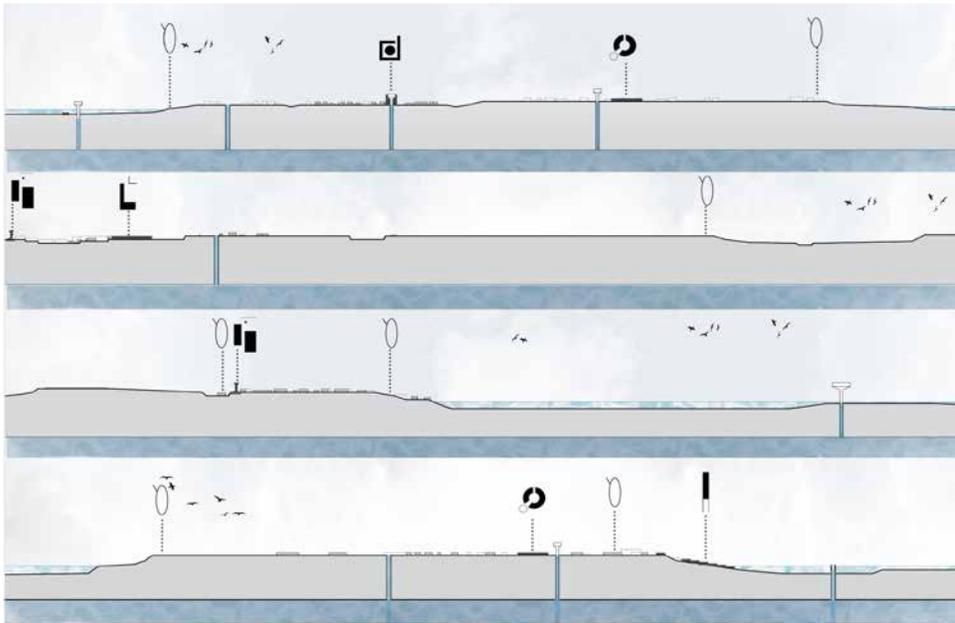
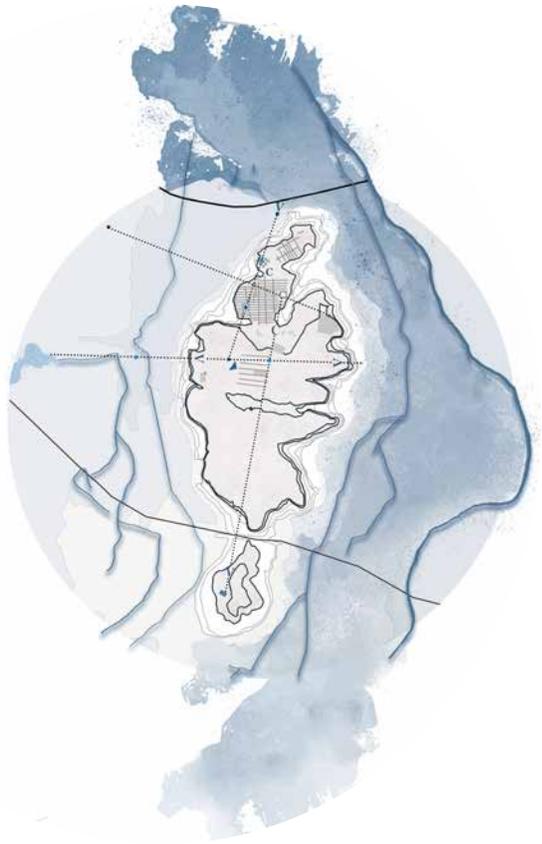
In senso orario dall'alto: *l'emporium* (Ambulatorio e spazi pubblici) di F. Gersani; *il limite* (pista ciclabile) di S. Scarpa; *i giardini* (torre dell'acqua) di F. Vitale; *L'emporium*; *il Molo* (infrastruttura pedonale) di R. Rippon; *l'agorà* (riconfigurazione P. Le Genova) di D. Maselli.

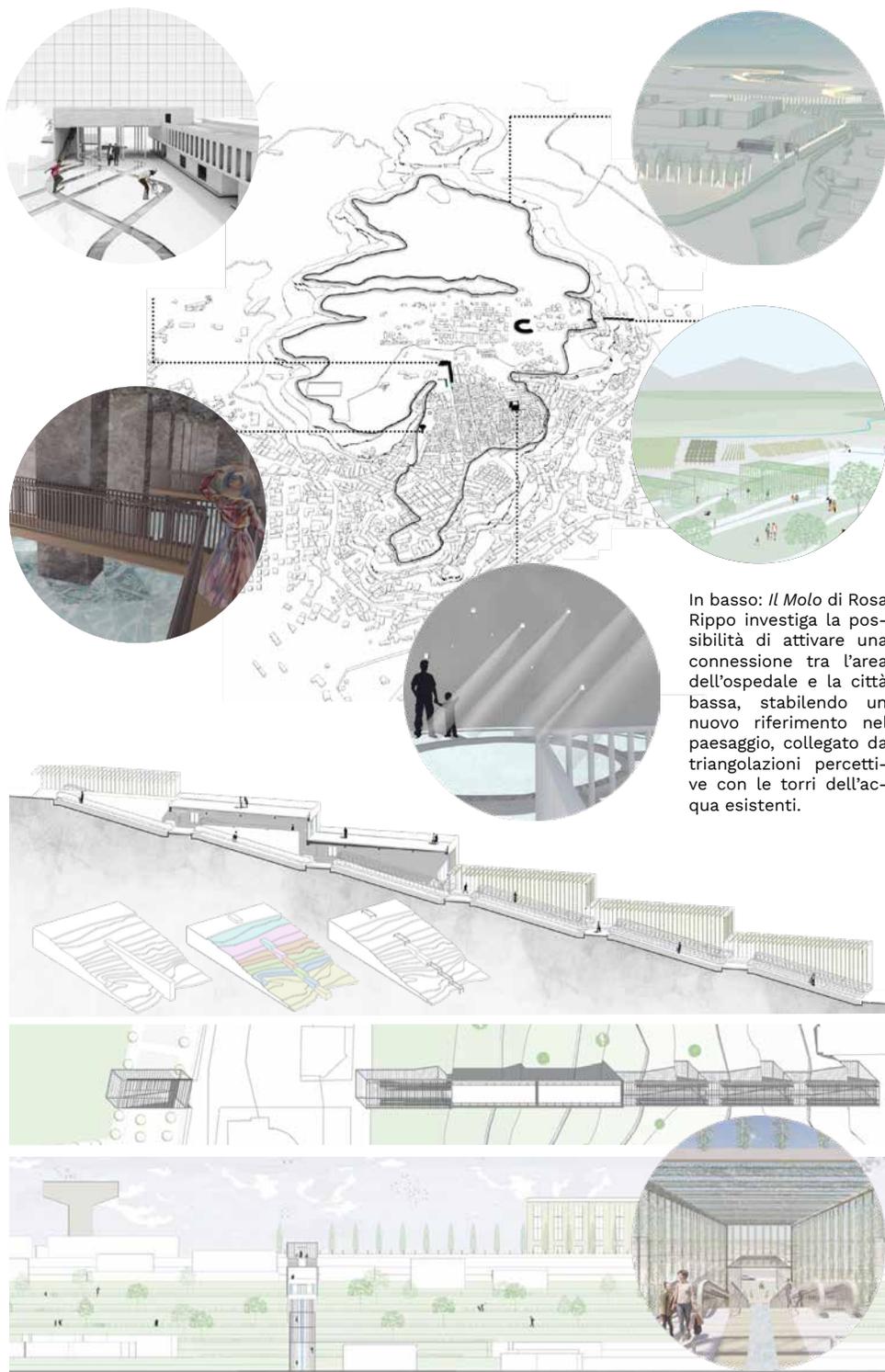
ISAURA 'la città dei pozzi', trae ispirazione dal paesaggio d'acqua che ha generato la fortuna agricola della piana.

Su un nuovo tracciato regolatore, basato sulle linee dei fiumi e dei canali e sui punti delle vasche e delle torri di raccolta, Isaura individua i suoi punti salienti.

La fascinazione del tema produce interventi infrastrutturali precisi come macchine idrauliche ed interni ispirati alle storiche cisterne ipogee.

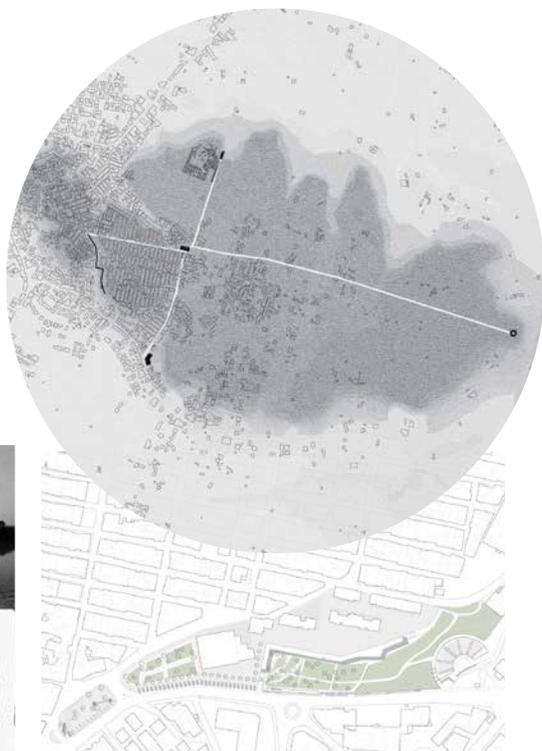
Il tema sopra/sotto pervade i progetti nei quali riecheggia la suggestione di una Rosarno come zattera sull'acqua.



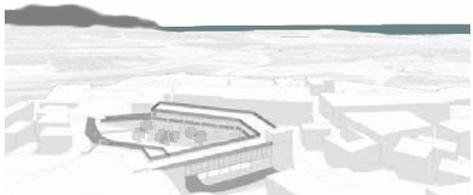
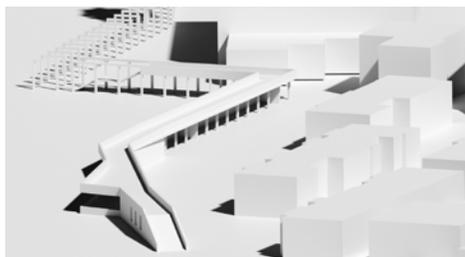


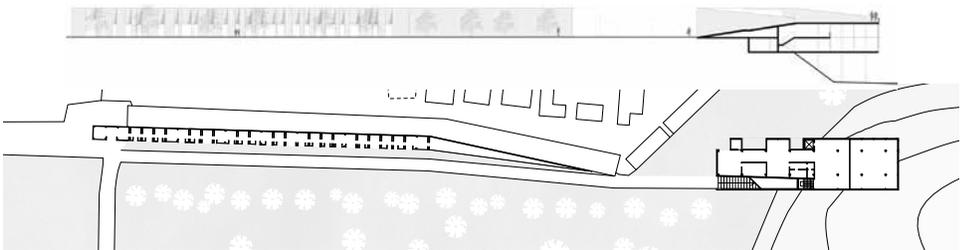
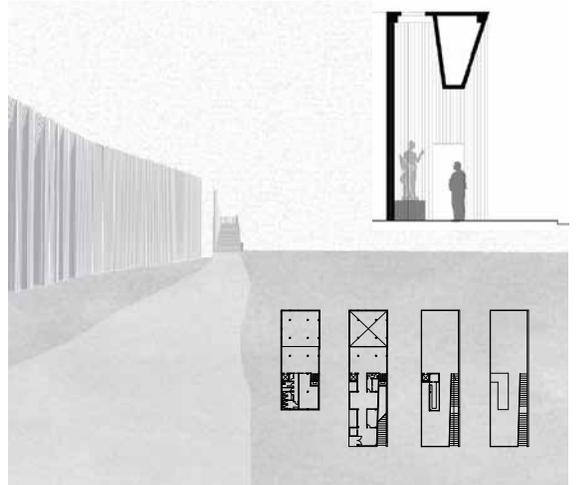
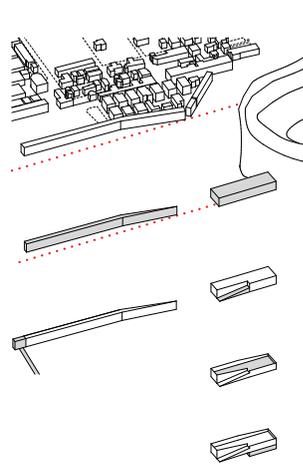
In basso: *Il Molo di Rosa Rippo* investiga la possibilità di attivare una connessione tra l'area dell'ospedale e la città bassa, stabilendo un nuovo riferimento nel paesaggio, collegato da triangolazioni percettive con le torri dell'acqua esistenti.

ORIO manifesto e masterplan. *Il limite* di S. Cimmino, (attrezzature pubbliche); *L'emporium* di F. Bertino, il *Giardino* di F. Testa, (spazio pubblico attrezzato). Nella pagina accanto, *il Molo* di B. Aveta, (Museo e Parco archeologico con riconfigurazione del muro cimiteriale).



ORIO, la città del limite, investiga la possibilità di 'suggerire' una ipotetica murazione dell'altopiano attraverso un progetto per punti rappresentativi di 4 porte, ciascuna delle quali si confronta con un tema ed un contesto differente. Situate nei punti di intersezione degli assi principali di Medma con il limite orografico, le porte dialogano tra loro per mezzo dell'*agorà* (A. Piccolella).





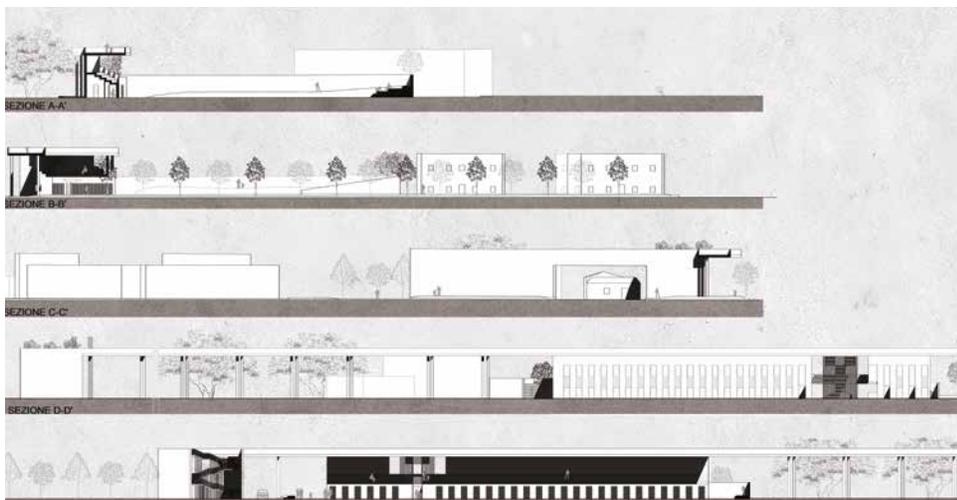


SCOPEO.
 Confronto degli interventi in sezione: dall'alto, progetti di Arrondo, Husillos, Buono, Benincasa.

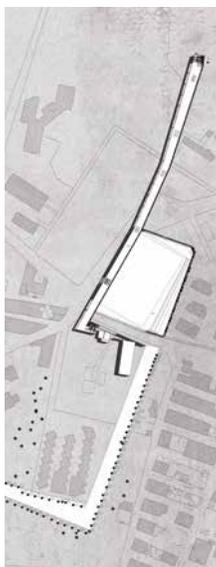


Il Molo, M. Benincasa, Vista dalla terrazza panoramica e planivolumetrico (nella pagina accanto).





SCOPEO '5 paesaggi in cerca d'autore', narra dei diversi contesti della piana che a Rosarno s'incontrano. I temi si confrontano con il tessuto agrario ed il porto di Gioia Tauro: *Il molo*, M. Benincasa (infrastruttura di collegamento verticale); con il Pian delle Vigne: *L'agorà*, C. Dorianò, (piazza delle scuole); con il parco archeologico: *Ekklesiasterion*, L. Buono, (ingresso al parco archeologico e riconfigurazione del recinto dello stadio); con l'isolotto ed il sistema collinare: *Il giardino*, J. Harrondo, (spazio pubblico attrezzato); con la collina cimiteriale: *Il tessuto civile*, R. Husillos, (residenze per anziani e attrezzature). Come dispositivi ottici le architetture catturano i paesaggi selezionati per farli convergere nell'abitato di Case Nuove.

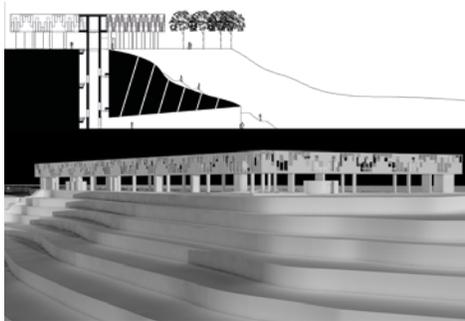
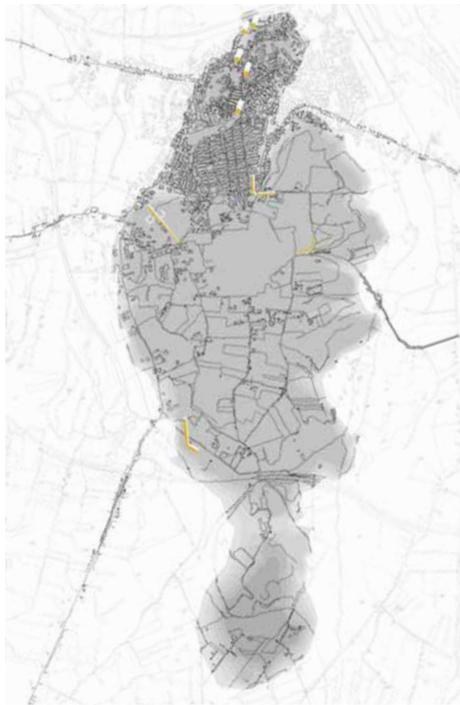


Dall'alto: *Ekklesiasterion*, L. Buono: profili, sezioni e planovolumetrico. *L'Agorà*, Dorianò, *Il Giardino*, Harrondo. *Il tessuto Civile*, Husillos: Viste.

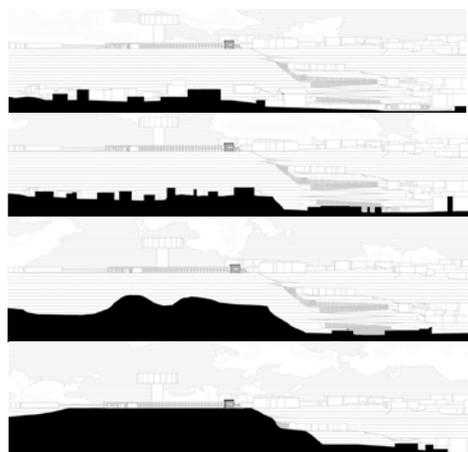
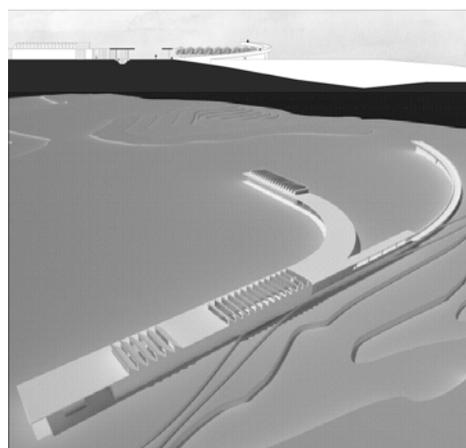
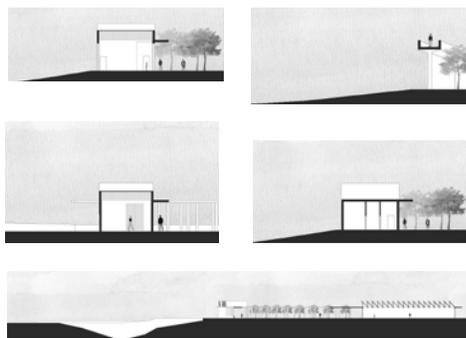
MEDUSA, manifesto d'intenti.

In basso: *L'agorà*, Flora Coppola, (Uffici Soprintendenza ed ambulatorio). *Il limite*, Noemi Solimene, (centro ricreativo per le attività sportive).

MEDUSA è 'un corpo vivo nel paesaggio' (D. Aprea, F. Coppola, L. Perillo, N. Solimene, M. Tariello). Lo studio focalizza l'attenzione sui processi di avvicinamento/riconoscimento della città come altura e quindi eccezione nella piana. La sua ragion d'essere si fonda sullo studio dell'accessibilità originaria. I progetti, collocati sul limite dell'altopiano, sono concepiti come punti focali di altrettante strade di accesso e a loro volta come punti di vista privilegiati sul paesaggio. Questa concezione chiarisce l'importanza affidata allo studio delle sezioni territoriali per il controllo delle questioni figura/sfondo nella dicotomia alto/basso.



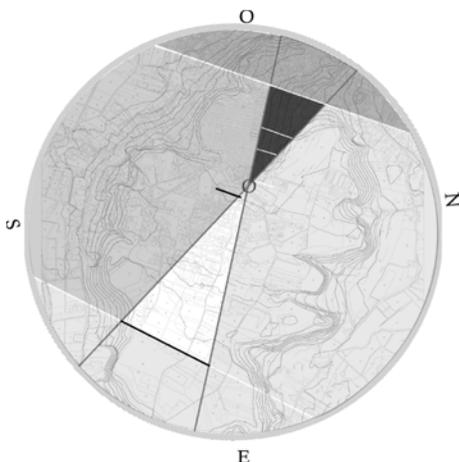
Il Limite con Ekklesiaterion, Davide Aprea, (Museo archeologico e nuovo ingresso al parco).
Il Molo, Luisa Perillo, (Frantoio sociale e sistema di ridiscesa a valle).



CLEPSYDRA, Studi sulla densità urbana.

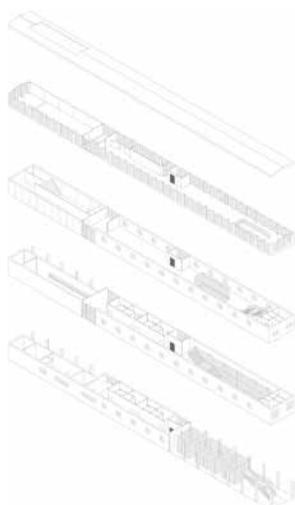
Progetti di pieno nel vuoto: esplosi assonometrici di M. Esposito, *Margine di Agorà*, (Parcheggio e centrale elettrica) e di Luca Latessa, *Limite con Ekklesiaterion*, (residenze per artisti).

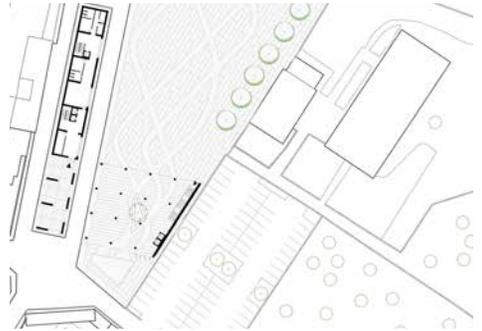
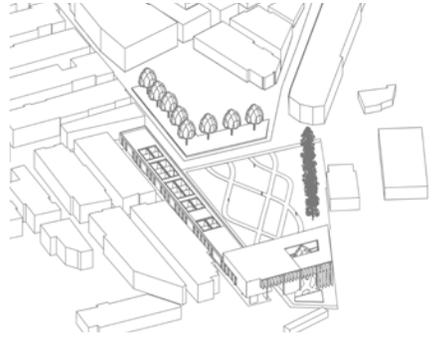
Progetti di vuoto nel pieno: *Giardini*, Paolo Bravaccino, spazi pubblici attrezzati.



CLEPSYDRA (S. Accardo, P. Bravaccino, M. Esposito, G. Ferrante, L. Latessa) investiga il tema della densità, lavorando di contrappunto tra pieni e vuoti dell'altopiano e cercando di stabilire un rapporto di continuità tra le parti urbane ed agricole.

Il progetto si risolve in una ridefinizione e valorizzazione degli spazi vuoti tra la via Crucicella ed il viale Elena, ed una precisazione di giaciture e ritmo attraverso l'inserimento di corpi lineari nella parte agricola.





Confronto tra progetti
sulla stessa area. in al-
toil Mercato di Isaura di
Francesca Ghersani; in
basso il Mercato di My-
sura di Nila Pontecorvo



Rosarno e il paesaggio della Locride **Geografie sentimentali e geografie semantiche**

Lilia Pagano

L'inaugurazione del 'Museo Archeologico di Medma' - dedicato alle testimonianze della polis greca che diede origine alla città - il 6 Aprile 2014 segna una data significativa per Rosarno. L'evento rappresenta la rinascita della comunità dopo i violenti scontri che videro contrapporsi rosarnesi e lavoratori stagionali di origine africana, sfociati negli episodi noti alla cronaca come "la rivolta di Rosarno" del 2010.

Durante la cerimonia Salvatore Settis augura ai suoi concittadini che, riconoscendosi nel museo, sviluppino un senso di orgoglio e tutela nei confronti del rilevante valore della città e della sua storia. Anche rispetto al tema delle migrazioni, comunemente percepito dalla comunità come principale causa di conflitto e degrado, l'apertura del museo testimonia una nuova consapevolezza della portata culturale di un patrimonio fisico e immateriale che affonda le sue origini in tempi molto antichi e costituisce l'anima stessa della città. È peraltro ancora vivo il ricordo del nomignolo con cui veniva appellata Rosarno nei primi del Novecento, *Americanedda*, *Americchia* o *piccola America*, che riflette l'idea delle opportunità, che questo territorio fertile e produttivo offriva a lavoratori provenienti da varie parti d'Italia e d'Europa.

«Ciò che fa di Rosarno un posto eccezionale, come alcuni altri, è la prospettiva privilegiata da cui si possono osservare i problemi di tutto il Paese, e non solo. Tutt'altro che arcaica o fuori dal nostro tempo, Rosarno si presenta invece come uno spazio periferico in cui si concretizzano le dinamiche globali, dove diventano ancora più visibili che al centro». Avanzando questa interessante prospettiva interpretativa, l'antropologa Cinzia Costa (*Dialoghi Mediterranei*, n.20, luglio 2016), porta in primo piano la costituzione e il dinamismo di associazioni che attraverso esperienze sul campo avanzano "proposte locali per problemi globali di cui Rosarno costituisce il perno", finalizzate a ribaltare dal basso l'immaginario contemporaneo della città.

Iniziative di vario tipo affiancano all'assistenza medica e legale dei lavoratori, eventi musicali e di teatro popolare fino all'istituzione del primo festival della 'Rigenerazione urbana' nel 2012 che apre la strada a una guida simbolica di "luoghi apparentemente 'anonimi' in cui invece è accaduto qualcosa che per i rosarnesi merita di essere ricordato". La nuova "geografia sentimentale" raccontata dagli abitanti, ma anche da autorevoli firme, trasforma Rosarno in un caso emblematico di sperimentazione e di studi volti a contrastare l'omologazione periferica prodotta da logiche mafiose di sfruttamento attraverso nuove "lenti" delineate dalle sue eredità culturali e paesaggistiche che conferiscono all'antica Medma un'attuale valenza simbolica come faro della rigenerazione nella contemporaneità.

Sulla scia di questi studi e in particolare del lavoro condotto in team tra l'università di Napoli e di Nantes promosso da Giovanni Multari, si inserisce il contributo sull'Architettura del Paesaggio che affianca la sperimentazione progettuale compiuta dal Laboratorio di Composizione architettonica e urbana diretto da Paola Galante. L'obiettivo è quello di formalizzare attraverso interventi specifici e puntuali le logiche sistemiche di un immaginario culturale, paesaggistico e ambientale dimenticato ma ancora presente in forma latente in questa "periferia globale" che esprime in forma estrema le sue criticità.

Rosarno è espressione emblematica di un originario processo insediativo per *città-stato*, comune a gran parte delle realtà urbane del Sud, che l'ha legata indissolubilmente ad un territorio vasto e straordinario.

Riconoscere e riportare in primo piano la valenza semantica e produttiva della sua mitica matrice geografica è dunque il primo passo di un percorso culturale volto a rifondare l'idea stessa della città, il senso di appartenenza e la coscienza paesaggistica della comunità secondo la lungimirante prospettiva delineata dalla Convenzione Europea del 2010: «Il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica...».

I tempi della Locride, un paesaggio trasversale tra lo Ionio e il Tirreno.

Le ricerche archeologiche di Paolo Orsi che hanno identificato in Rosarno l'antica Medma, sub colonia di Locri Epizefiri della metà del VI secolo a.C., hanno riportato in primo piano la valenza semantica della forma geografica del promontorio a 'due teste' proiettato ad oriente verso Locri e l'interno montuoso e ad occidente verso il mar Tirreno e lo Stromboli. Una sorta di piccola isola che dai suoi 60 metri di altezza sormonta il paesaggio d'acqua della piana dove confluiscono i rami del fiume Mesima discendenti dalle alture impervie dell'Appennino calabro, vie privilegiate di attraversamento trasversale del paesaggio della Locride.

Per poter osservare il "Paesaggio" di Rosarno bisogna indagare le radici insediative che condussero alla sua fondazione da parte di Locri Epizefiri, ossia riscoprire le relazioni che la polis sulla costa jonica instaurò con le proprie sub-colonie tirreniche tramite valichi e linee di percorrenza, percorsi fondativi marginalizzati a partire dall'Ottocento dalle grandi infrastrutture poste lungo l'asse nord-sud che collegavano lo stivale al resto d'Italia. Dall'intersezione di conoscenze è dunque possibile individuare momenti significativi dell'evoluzione della Locride e della sua fisionomia contemporanea.

1° atto: da Zephyrion Acra a Epizephyroi (attorno a Zefirio)

Zephyrion Acra, sulle sponde di Capo Bruzzano, protetto dai venti e cinto dalle fiamme di Bruzzano con l'orizzonte chiuso dalle propaggini dell'Aspromonte è il luogo delle origini della Locride. Il profilo impervio del territorio dettò un'occupazione scenografica dei presidi naturali che gradualmente penetrano nell'entroterra. Locri con la costruzione di città-fortezze e fortini militari consolidò i confini con le poleis vicine, stratificando un'identità che permane nell'area greca-nica della Bovesia – isola linguistica e culturale in terra calabrese – marginalizzata dalle condizioni ambientali e infrastrutturali che ancora oggi la caratterizzano.

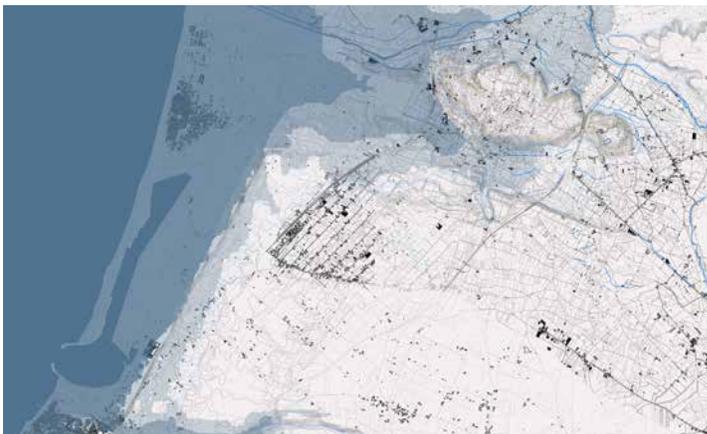
Il paesaggio della Locride inizia a dilatarsi quando sorse la necessità di coltivare nuova terra per la crescita della



A lato: ricostruzione del “percorso insediativo di Medma” come sub colonia di Locri Epizefiri.

In basso: Studio della conformazione orografica della piana di Gioia Tauro. Rosarno emerge come “corpo a due teste”. Elaborazione di gruppo a cura degli studenti.

Nelle pagine seguenti: La ricostruzione del tessuto cardo-decumanico, attraverso le tracce archeologiche, nell'abitato di Rosarno come presupposto ed obiettivo del progetto di Beatrice Aveta, il *Molo di Orio*. La corrispondenza tra segni antropici e morfologia dei luoghi viene risignificata attraverso l'ideazione del nuovo parco archeologico con il museo.



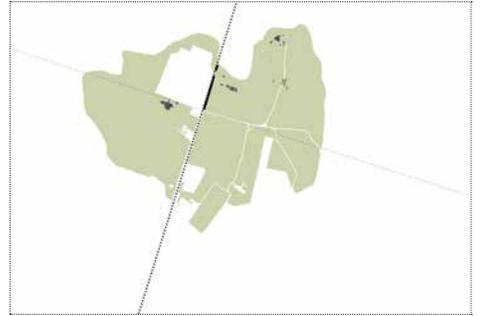
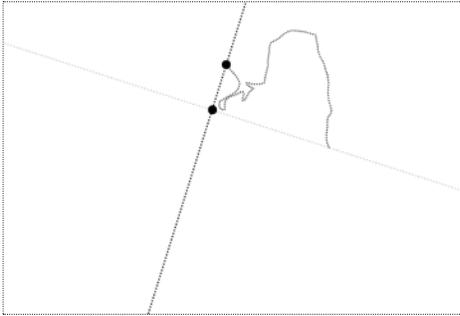
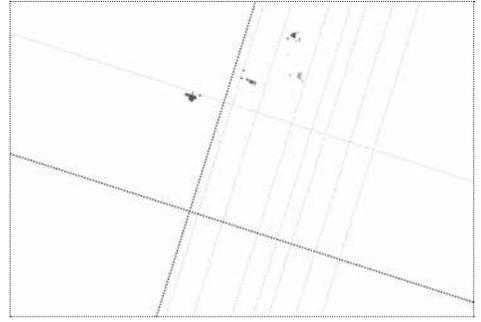
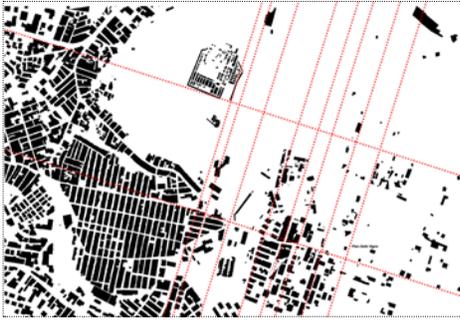
comunità, individuando già in questo frangente la questione migratoria che contrassegna la storia delle fertili pianure della regione. La direttrice principale di espansione avvenne a 25 km dall'approdo primitivo, prima a Palazzi nell'ager di Bianco con Locri Zefiria e successivamente alla base delle alture di Ianchina, i coloni fondarono Locri Epizefiri a piedi del colle Eposis, protesa verso il Capo Zefirio. La polis, sorta su pendii scavati dai corsi delle fiumare, sfruttò l'armatura favorevole del territorio per consacrare la sua definitiva espansione verso il Tirreno grazie alla possibilità di penetrare nell'entroterra lungo il Dossone della Melia – congiunzione naturale tra le Serre calabresi e l'Aspromonte – prima tramite la navigabilità dei fiumi per aprire brecce di esplorazione nella piana di Gioia Tauro e poi attraverso la costruzione di una rete di sentieri di comunicazione valicando i passi della Limina e del Mercante.

II° atto: Medma, Hipponion e Metauros

La conquista da parte di Locri della fertile piana di Rosarno comportò il disegno di un assetto insediativo che orbita ancora attorno ai nuclei delle sub colonie tirreniche quali nodi catalizzatori delle infrastrutture della zona. Non è un caso che nell'anfiteatro naturale della piana – perimetrato su tre lati dal Monte Poro, dal Dossone della Melia e dal Monte Sant'Elia e aperto sulle isole Eolie – i perni infrastrutturali ferroviari ed autostradali convergano e si articolino tra la misura delle teste del pianoro di Medma/Rosarno e che lungo il litorale sia presente l'hub portuale di Metauros/Gioia, lì dove sorsero i più importanti empori commerciali del Mediterraneo antico, crocevia delle comunicazioni istmiche tra Jonio e Tirreno. La centralità della piana ha condizionato lo sviluppo dell'area sin dall'antichità ma condiziona ancora oggi le direttrici contemporanee di connessione tra le parti contribuendo ad accrescere i flussi migratori.

III° atto: Med-mea. La ri-costruzione del mito della polis: Rosarno città 'a due teste'

La posizione geografica di Rosarno ha dunque da sempre favorito l'incontro tra comunità differenti, divenendo aspetto fondamentale del paesaggio culturale proprio della piana di Gioia Tauro. Un paesaggio quello di Rosarno, mutevole nelle sue condizioni geomorfologiche – lacerato da ciclici eventi sismici – ma capace di tramandare una propria fisionomia identitaria dell'abitare. Un territorio fragile che ha subito un feroce e repentino degrado prodotto dal fenomeno diffuso dell'abusivismo caratterizzato da un costruito precario e privo di qualità architettonica compromettendo la lettura delle permanenze storiche. Le geografie sentimentali di tracce e piccoli segni sono state associate, in una complementarità di "sguardi" alle forme geografiche del territorio e della città di Rosarno, con l'obiettivo di rileggerle come testimonianza simbolica delle sue origini e dei suoi miti più antichi. La configurazione complessiva del 'promontorio a due teste' e le parti del tessuto urbano che si sono stratificate e affiancate nel tempo sul versante sud ovest sono stati oggetto di analisi



complementari, strutturali e percettive. Sottolineare il salto di quota che delinea i limiti del piccolo promontorio con le sue corrispondenze relazionali nel paesaggio della piana e riportare in primo piano frammenti di storia in un nuovo sistema di luoghi aggreganti della comunità sono stati i due principali obiettivi che hanno orientato la scelta di aree di intervento strategiche per il progetto di architettura.

Il paesaggio è altro dalla natura e dalla esistenza reale in quanto appartiene alla descrizione culturale. Forse è più giusto parlare di descrizione, di conoscenza visionaria, percezione per sottolineare le potenzialità prefigurative di questo tipo di sguardo che può rivelare e ricostruire la mitologia di luoghi che oggi esprimono l'ormai compiuto processo di unificazione culturale tra città e campagna, due mondi storicamente distinti. Il sistema mitologico con i suoi luoghi, i suoi paesaggi è ciò che ha sempre reso possibile vivere e trasformare i luoghi, creare bellezza. Il mito originario della polis di Medma custodito dall'archeologia può innervare linfa vitale ai miti della contemporaneità, può supportare una nuova concezione geografico/ambientale di un mondo urbano in cui la stessa geografia/topografia acquista il significato di forme naturali dotate di valenza semantica.



Case Nuove, Rosarno (foto di Mario Ferrara)

Modulo didattico Integrativo

Andrea Minella

Studenti

Alfonso Abbate, Stefania Alberico, Caterina Amato, Caterina Ansalone, Martina Arcidiacono, Roberto Enzo Arzeo, Maria Grazia Basilicata, Nassim Belvisi, Alessia Bove, Valeria Bonaiuto, Francesca Caliendo, Caterina Calvanese, Marica Camerino, Carola Castaldo, Chiara Castellano, Francesco Cerciello, Marika Ciccarelli, Martina Ciringiò, Vincenzo Colombrino, Federico Contella, Emanuele Coppola, Valentina D'Andrea, Miriam De gennaro, Federica De Vivo, Sara Del Giudice, Carolina Del sorbo, Alessandra Di dato, Federica Di nuzzo, Eustachio Donniacuo, Fiona Errichelli, Anastasiya Halas, Andrea Iovine, Luigi Landolfo, Vittoria Pesce, Francesca Petrozziello, Evelyn Edith Sifuentes Flores

Principi metodologici e strumenti per il progetto

Cecilia Fumagalli

“Architettura e città: passato e presente” e “Che fare delle vecchie città?” di Aldo Rossi¹, insieme a “L’architettura come mestiere” di Giorgio Grassi² sono i tre saggi che hanno introdotto, guidato e accompagnato le riflessioni intorno ai progetti elaborati all’interno del laboratorio. I tre testi, ampiamente discussi con gli studenti in occasione di dibattiti e revisioni di progetto, sono stati considerati come strumenti operativi diretti alla costruzione di un’impalcatura teorica, di una base comune, condivisa e condivisibile, su cui fondare i ragionamenti di progetto. I temi e le questioni posti dai tre scritti hanno costituito infatti l’apparato teorico su cui docenti e studenti si sono confrontati in un serrato dialogo, tanto complesso quanto avvincente, che ha avuto come risultato una decina di progetti che si sono misurati con la definizione di un’idea di architettura e di città.

Fin da subito, e nonostante le difficoltà imposte dalla didattica a distanza, il lavoro di laboratorio è stato impostato come un lavoro collettivo, in cui il progetto è stato considerato come lo strumento di conoscenza principale di un luogo che quasi nessuno di noi aveva mai visto dal vivo e che pochi avrebbero potuto visitare nell’immediato futuro. Ormai abituati ad effettuare sopralluoghi alle aree di progetto prima di dare inizio alle riflessioni ed alle azioni progettuali, l’impossibilità di visitare ed esperire i luoghi oggetto di riflessione ha suscitato diffuse perplessità tra docenti e studenti, che si sono visti negata la possibilità di conoscere a fondo i luoghi di progetto. Nonostante la difficoltà iniziale, si è colta l’occasione per comprendere se e fino a che punto il progetto possa essere considerato strumento privilegiato di studio, analisi e dunque conoscenza di un luogo.

Il percorso di avvicinamento al progetto e, dunque, di produzione di conoscenze circa i luoghi oggetto di riflessione, ha avuto inizio con un’esercitazione di collage: interi tessuti urbani di città note o porzioni di essi sono stati estrapola-

ti dal loro contesto originale e successivamente sovrapposti all'intero sedime del quartiere di Case Nuove o a sue parti. L'esercizio ha consentito agli studenti di condurre delle prime riflessioni e di cominciare un'analisi operativa del luogo dove erano chiamati a progettare, individuando possibili temi di progetto, questioni irrisolte, criticità. L'opportunità di studiare il luogo, misurandolo – quantitativamente e qualitativamente – attraverso un riferimento noto, è stata per gli studenti l'occasione per muovere i primi passi alla ricerca della giusta, necessaria domanda, alla quale il progetto ha il compito di dare risposta. In questa fase sono emersi problemi, criticità, domande, appunto, alle quali l'esperimento di collage suggeriva già qualche prima risposta. In questo senso, l'esercizio di collage, da una parte, ha risposto a una volontà di misurazione e conoscenza del luogo e, dall'altra, si è concretizzato come una promessa di progetto o, quantomeno, come una sua premessa. Il confine, dunque, tra analisi e progetto, in questo senso, risulta abbastanza labile, poiché, in fondo, ogni analisi non è mai, per un progettista, fine a se stessa, ma ha sempre il progetto come fine ultimo. L'analisi è dunque sempre tendenziosa, perché mostra ciò che chi analizza vuole che mostrare.

Questo esercizio ha inoltre reso evidente la necessità di costruire famiglie spirituali alle quali riferirsi, al di là del tempo e dello spazio, in quanto il lavoro dell'architetto è un lavoro collettivo, nella misura in cui il confronto con le esperienze del passato è requisito fondamentale per la costruzione dell'architettura nel momento presente. A questo proposito, Giorgio Grassi afferma che: «la misura che ogni opera, inevitabilmente, ristabilisce con quanto l'ha preceduta è non soltanto uno dei suoi caratteri più specifici [...] ma anche l'incentivo più straordinario che abbiamo a disposizione nel progetto. Disporsi a questo confronto vuol dire entrare coscientemente nel corso della storia: l'ipotesi del realismo in architettura non ha senso se non in questa direzione, misurarsi concretamente cioè con quelle opere che a loro volta sono state allo stesso tempo sfida e adesione a altre opere che le hanno precedute»³.

Le preesistenze di Case Nuove a Rosarno (case, spazi aperti e qualche monumento) sono state assunte come ele-

menti di un unico discorso intorno alla costruzione di questa parte di città nel tempo. La città attuale, risultato di scritture e riscritture nel tempo, è entrata, a tutti gli effetti, a far parte integrante del lavoro di progetto ed è stata usata come una struttura formale di cui pazientemente rintracciare, attraverso azioni di tipo progettuale, le ragioni, raccogliendone, per così dire, i fili, che, riannodati e rintrecciati, hanno prodotto nuovi significati. D'altra parte, per dirla con Giorgio Grassi, «poiché l'architettura è in larga misura l'ambiente in cui viviamo, è altrettanto difficile eludere il mondo particolare della sua rappresentazione, quanto sfuggire a una continua misura con essa; ogni nuova opera non potrà essere altro che una rappresentazione tutto sommato fedele a quante l'hanno preceduta»⁴. E se è vero che «l'architettura si forma con tutta la sua storia»⁵, allora la città intera, i suoi edifici, i suoi spazi vuoti, le sue memorie concorrono alla definizione dell'architettura stessa. Così i segni, le tracce, gli edifici, gli spazi aperti, i monumenti di Case Nuove sono stati assunti come riferimenti che, posti su *una superficie liscia e illimitata*⁶ si sono inseriti in una nuova storia e fatti partecipare a nuovi eventi. Le presistenze sono state dunque individuate, risignificate, valorizzate e messe a dialogo con nuovi elementi, a formare una città nuova, ma antica, che non è mai esistita, ma che avrebbe potuto esistere o che potrebbe, un giorno, esistere. In questo senso, si è inteso guardare al progetto applicando il principio di atemporalità, secondo cui il progetto si deve misurare necessariamente con un passato (remoto o prossimo che sia), ponendo sullo stesso identico piano i momenti successivi in cui il manufatto architettonico, la città o il paesaggio che si stanno trasformando si sono costruiti: «questi monumenti costituiscono un passato che sperimentiamo ancora o un futuro che intravediamo con precisione; ma questa esperienza può avvenire solo mediante una forma, mediante la costruzione dell'architettura»⁷. In questo senso si è inteso considerare l'architettura come un processo, come sintesi di un insieme di elementi che si susseguono nel tempo, grazie e attraverso continue scritture e riscritture.

Il denso tessuto urbano di Case Nuove, fatto di case a blocco accostate e ripetute fino a saturare completamente la griglia urbana imposta con uno dei primi regolamenti

edilizi comunali, è stato riconosciuto come l'elemento primario, come l'elemento di persistenza della dinamica urbana che ha investito la costruzione, prima, e la trasformazione, poi, del rione rosarnese. Il tessuto costruito, insieme alla maglia stradale di Case Nuove sono dunque stati assunti come il supporto su cui innestare, in un dialogo tra pieni e vuoti, tra svuotamenti e ulteriori densificazioni, dieci progetti, dieci scenari per il quartiere rosarnese, di cui, alle pagine seguenti, si mostrano alcuni risultati. I principi regolatori del Rione Case Nuove, definiti nei primi del Novecento in seguito al terremoto dello Stretto del 1908 per ospitare le baracche degli sfollati, sono stati criticamente assunti e risignificati al fine di raggiungere un condiviso obiettivo di chiarezza compositiva, tanto a livello urbano quanto a livello architettonico. Convinti che ogni intervento e ogni azione di tipo progettuale producono necessariamente una modificazione, che, a sua volta, presuppone la formazione di un giudizio, attraverso l'analisi e l'osservazione, i progetti che sono stati elaborati nel corso del semestre di Laboratorio hanno voluto misurarsi, esplicitare e verificare precise idee di città, che, in alcuni casi, hanno confermato alcune delle condizioni date e, in altri, al contrario, le hanno negate. «Di fronte ad ogni intervento dobbiamo chiederci; cosa vogliamo conservare della città storica e perché?»⁸: questo è l'interrogativo che è stato posto alla base di ogni ragionamento progettuale e che ha guidato le scelte degli studenti, poiché è grazie al riconoscimento dei punti fissi, degli elementi di permanenza, dei caratteri architettonici e urbani che si sceglie di risignificare che il progetto si rende possibile.

I progetti che questo breve scritto ha il compito di introdurre e inquadrare si sono misurati dunque con la definizione di forme semplici, nella convinzione che, più ci si avvicina all'ovvio, più ci si approssima alla certezza ed alla verità. In generale, le forme suggerite dai progetti hanno tutte un carattere di irripetibile generalità, in quanto, pur misurandosi con un luogo preciso, misurabile e misurato, si riferiscono alla tradizione architettonica mediterranea e, più in generale, europea, assumendone principi insediativi e compositivi. Molto lavoro è stato dunque dedicato alla definizione di impianti planimetrici semplici e di facile soluzione, quasi prevedibili,

ordinati e chiari, che non contraddicessero i principi urbani celati dal tessuto di Case Nuove, ma, suggerendo possibili alternative compositive, ne riconoscessero valori, caratteri e limiti. Ad impianti planimetrici il più possibile chiari e condivisibili corrispondono altrettanto ovvi schemi tipologici, in un serrato dialogo tra forma della città e tipo edilizio, che desume dalla storia le sue ragioni d'essere.

In questo quadro, i tipi della casa sono stati oggetto di attente e specifiche riflessioni, convinti del fatto che, per dirla con Aldo Rossi, «il problema della tipologia residenziale [...] riguarda il modo in cui gli uomini vivono nelle città»⁹. Il discorso tipologico intorno alla residenza è stato impostato secondo una relazione di mutuo confronto tra i tipi stessi e la forma che caratterizza la città nell'area del quartiere di Case Nuove. Edifici in linea, case a blocco accostato, case a blocco isolato, case a schiera, case a patio, case a corte, ecc. sono state studiate in relazione all'idea di città che ciascun gruppo di studenti ha voluto suggerire ed in relazione allo spazio della città che si è proposto. Si è osservato dunque come al mutare della forma e dei principi insediativi proposti fosse necessario considerare tipi edilizi che rispondessero chiaramente alle condizioni poste dal piano urbano. Lo studio sulla residenza è stato dunque informato da questioni prettamente tipologiche, attraverso cui si è cercato di definire gli elementi fissi nella composizione della casa, senza entrare nel merito di specifiche esigenze abitative di una committenza per altro non nota.

«Noi possiamo anche – progettando una casa – immaginarci di fare chissà che cosa, di penetrare ad esempio il senso appunto delle sette mura del tempio di Gerusalemme, oppure della misteriosa casa del Golem o del castello di Argol tagliato nella viva roccia, oppure del Pantheon stesso, modello di tutte le architetture. Ma faremo pur sempre una casa. E regola principale sarà quella di non contraddirla. [...] c'è un limite oltre il quale il nostro farneticare o la nostra serietà così convincente perderebbero tutto il loro valore; e questo limite è la casa intesa nel senso che essa ha acquistato lentamente nel tempo, la casa vista nella sua generalità così definita e particolare. E regola principale sarà appunto quella di non contraddirla»¹⁰. Ed è proprio questo principio di non contraddirla»¹⁰.

dizione nei confronti della storia, della città, dei suoi elementi di permanenza, dei tipi edilizi, ecc. ad essere stato assunto dai progetti illustrati nelle pagine seguenti, per raccontare una parte della storia di Rosarno e tramandarla alle generazioni future, che faranno auspicabilmente uso della città che hanno ricevuto in eredità come di una struttura formale sulla quale impostare ragionamenti nuovi su questioni antiche.

Note:

1. I due saggi di Aldo Rossi sono pubblicati in Rosaldo Bonicalzi (a cura di), *Aldo Rossi. Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, Quodlibet, Macerata 2012, pp. 339-343 e 439-445.
2. Il saggio di Giorgio Grassi introduce Heinrich Tessenow, *Osservazioni elementari sul costruire*, Franco Angeli, Milano, 1975, pp.: 21-68.
3. Ivi, p. 41.
4. Ivi, pp. 25-26.
5. Aldo Rossi, *Architettura e città: passato e presente*, in Rosaldo Bonicalzi (a cura di), *op. cit.*, p. 439.
6. Aldo Rossi, *Che fare delle vecchie città?*, in Rosaldo Bonicalzi (a cura di), *op. cit.*, p. 342.
7. Ivi, pp. 341-342.
8. Aldo Rossi, *Architettura e città: passato e presente*, in Rosaldo Bonicalzi (a cura di), *op. cit.*, p. 441.
9. Aldo Rossi, *Aspetti della tipologia residenziale a Berlino*, in Rosaldo Bonicalzi (a cura di), *op. cit.*, p. 221.
10. Giorgio Grassi, *op. cit.*, p. 39.

Bibliografia:

- Rosaldo Bonicalzi (a cura di), *Aldo Rossi. Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, Quodlibet, Macerata 2012.
- Heinrich Tessenow, *Osservazioni elementari sul costruire*, Franco Angeli, Milano, 1975.

La ricerca progettuale

Andrea Minella



Il presente regesto vuole riassumere principalmente due atti comprensivi del progetto di architettura: il tema e il disegno.

Il tema è l'abitazione, il tipo della casa, in stretta correlazione con un ambito specifico della città, scelto dallo studente, come risposta a problematiche suggerite da predeterminate condizioni urbane. A proposito del progetto di architettura, desideriamo fare una premessa: in esso, il binomio luogo-riferimento è una tautologia logica, una identità. Ogni operazione, in questa sede degli studenti, presiede questa condizione e fa scaturire l'architettura alle varie scale, dall'impianto urbano allo schema tipologico.

Questo assunto porta con sé infiniti modi per affrontare la struttura della città, come i progetti di seguito proposti esplicano, e perciò risolvere tecnicamente il problema assunto come tema; modi sempre rappresentati, però, attraverso un processo di disegno che permette di fronteggiare l'architettura, la sua materia, i suoi problemi, che non vengono lasciati nel vago e approssimato, ma affrontati fino all'osso.

Ciò significa condurre il problema del progetto, il tema, lungo una dimensione tecnica, in cui l'intero nuovo impianto urbano identifica il carattere identitario dell'ambito oggetto di studio, in una rinnovata relazione con il centro abitato, le sue strade, le piazze, i limiti.

Si delineano così processi dai caratteri fisici, che costruiscono lo sviluppo e la nuova condizione della città contemporanea, fatta di giustapposizioni, più che sovrapposizioni, occasioni di ulteriori possibilità interpretative.

Nel nostro concetto di disegno di progetto è già compresa, ed espressa, quindi, la sintesi tra monumento rossiano e città civile, con le sue residenze e il suo paesaggio urbano, in un complesso di forme che sono date dalla ragione scientifica, dall'adattamento tipologico, senza alcun pretesto iniziale di ordine funzionale o costruttivo. Pertanto, questi progetti, che conseguono a forme dal generale all'unico, sono un'acquisizione di singolare importanza conoscitiva dell'architettura, nel loro carattere di necessità ancorché di espressione di valori urbani e paesaggistici.

Nella pagina precedente: lo schwarzplan con i progetti elaborati dagli studenti.

Gruppo 2

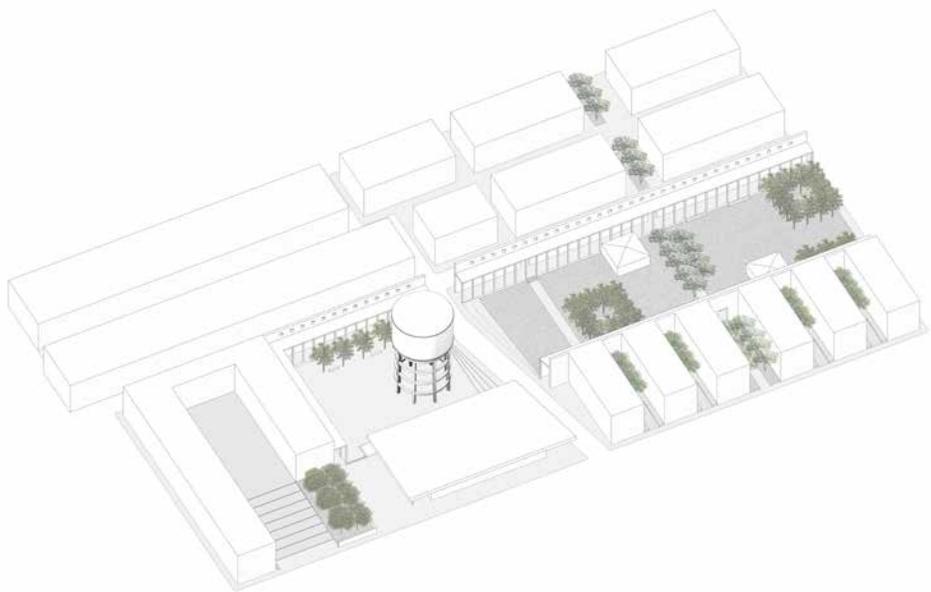
Studenti: Federico Contella, Valentina D'Andrea, Federica De Vivo, Sara del Giudice

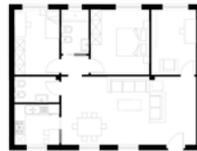
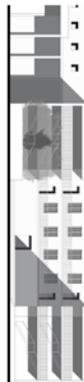
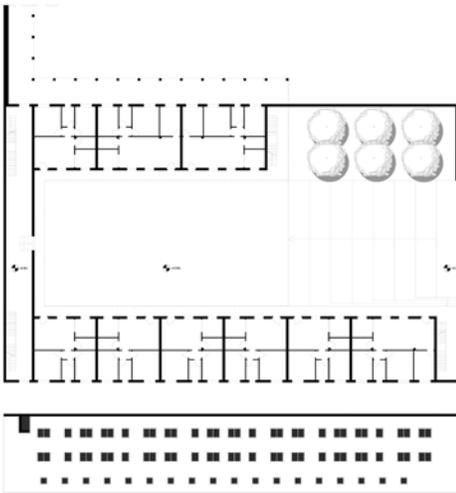


Il progetto, a partire da un'analisi storico-morfologica del contesto, definisce la costruzione del luogo attraverso questioni formali basate sul rapporto tra pieni e vuoti, inglobando nel suo divenire preesistenze, che, indipendentemente dal loro valore architettonico, insieme alla costruzione dello spazio verde e alla scelta di precise tipologie, restituiscono un ordine logico allo spazio costruito..

Nella pagina precedente: lo schwarzplan.

In questa pagina: il planivolumetrico e l'assonometria.







Gruppo 4

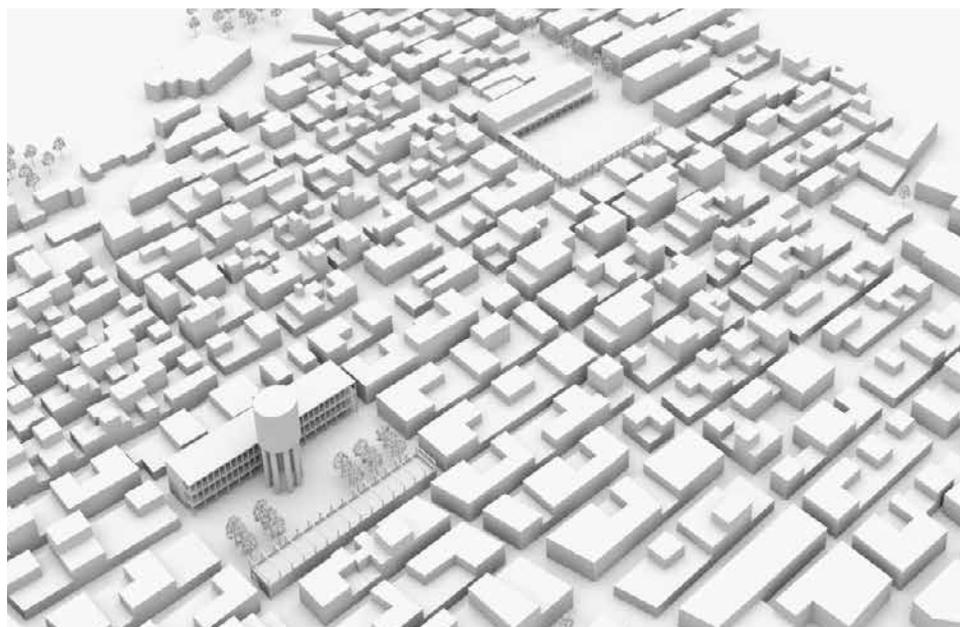
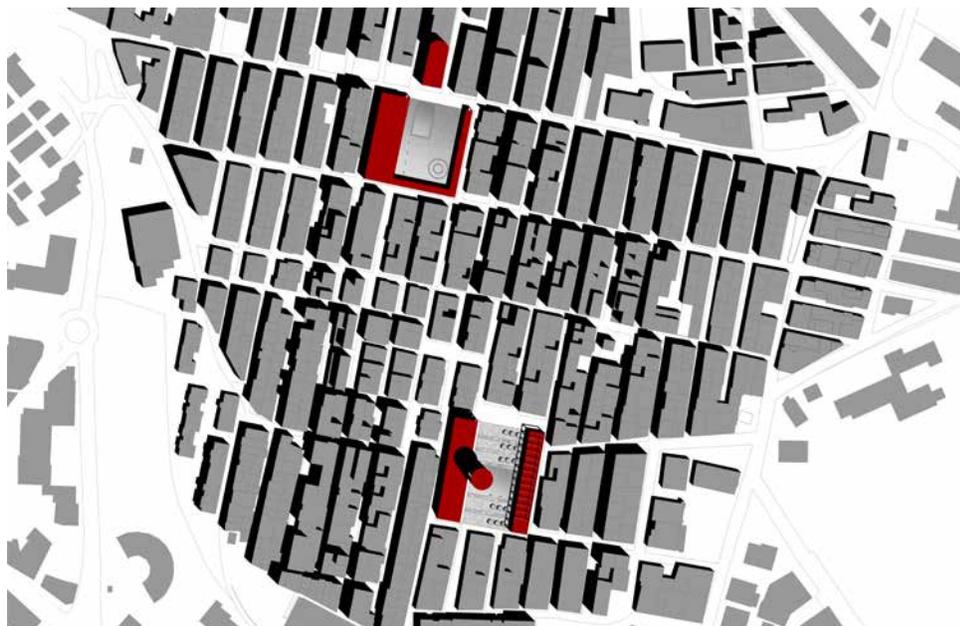
Studenti: Valeria Buonaiuto, Marica Camerino, Martina Ciringiò, Alessandra Di Dato

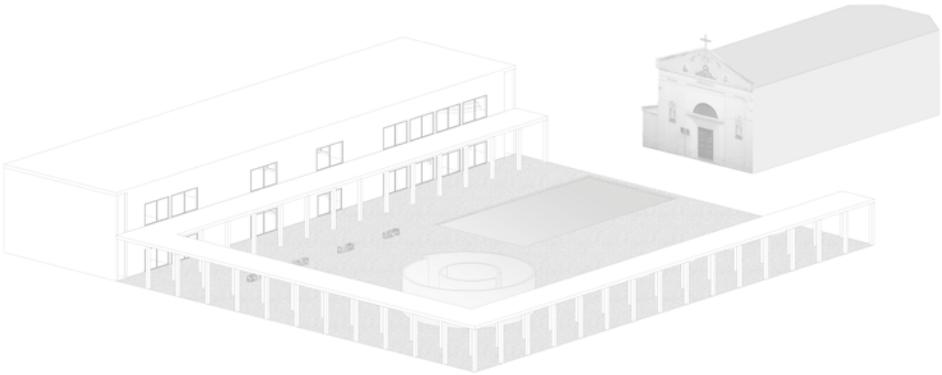
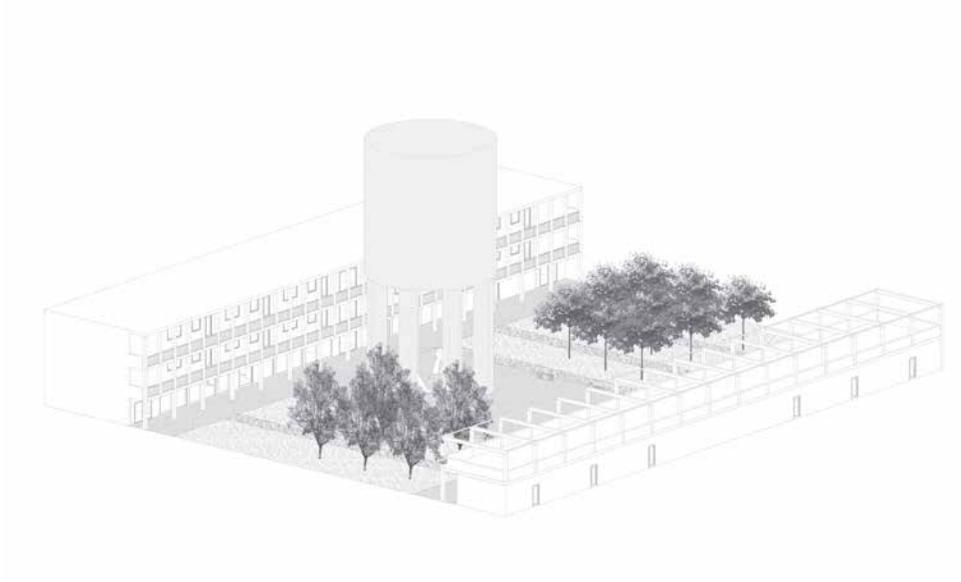


Il progetto assume la piazza come matrice ordinata per la risoluzione di quel complesso rapporto costruttivo che si instaura tra la città, con i suoi modelli architettonici, e il paesaggio, con il suo carattere di necessità all'interno della città.

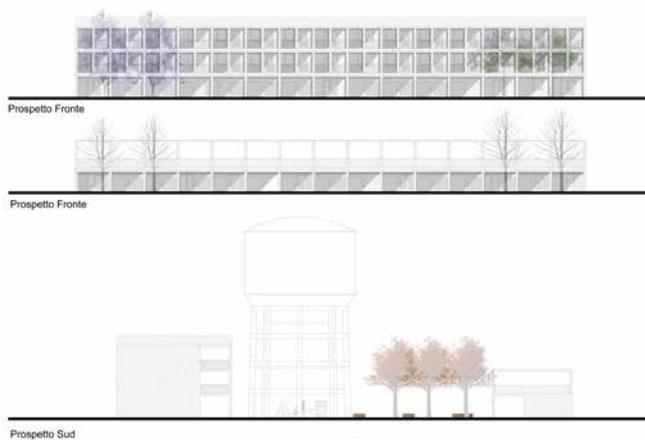
Nella pagina precedente: lo schwarzplan.

In questa pagina: il planivolumetrico e l'assonometria.





I piani terra e le sezioni urbane.



Gruppo 5

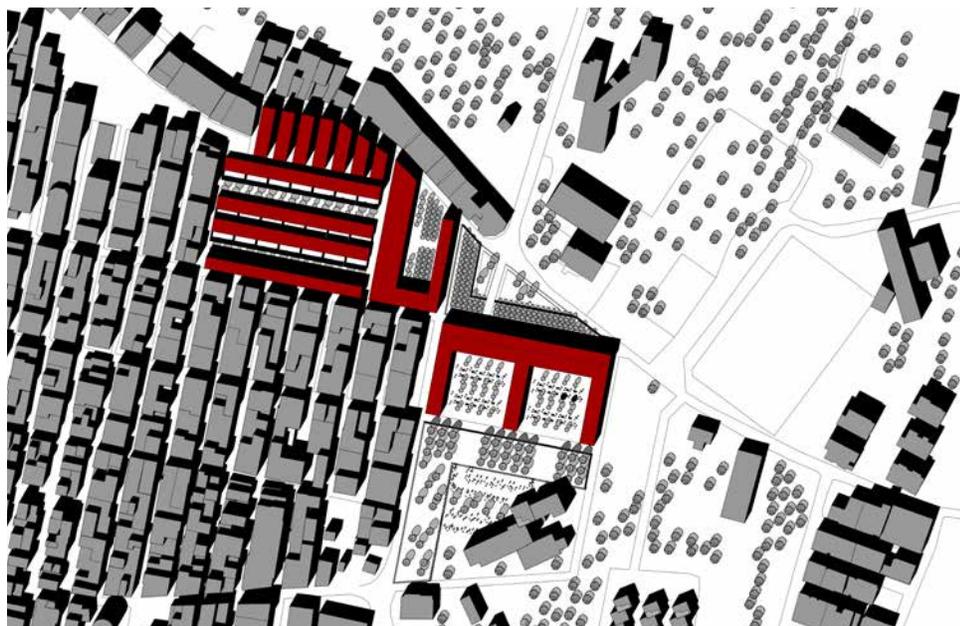
Studenti: Martina Arcidiacono, Caterina Calvanese, Chiara Castellano, Francesca Petrozziello

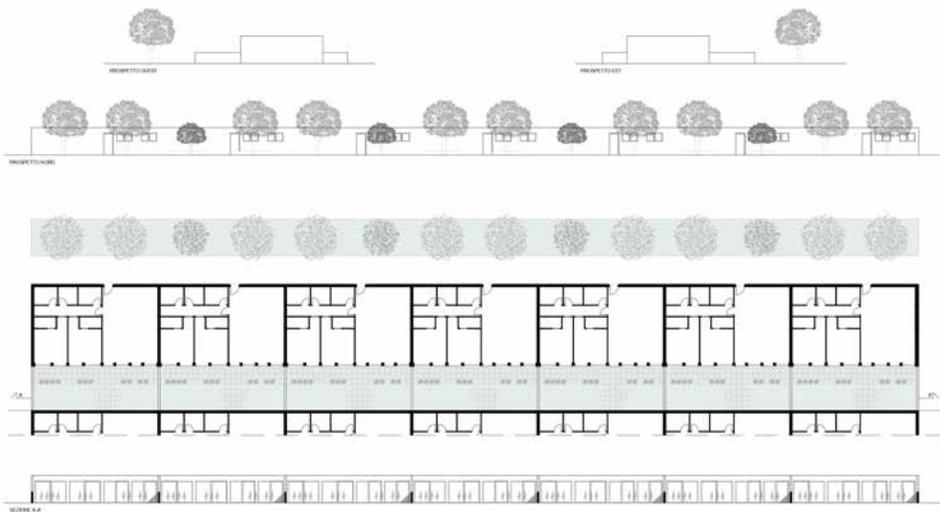
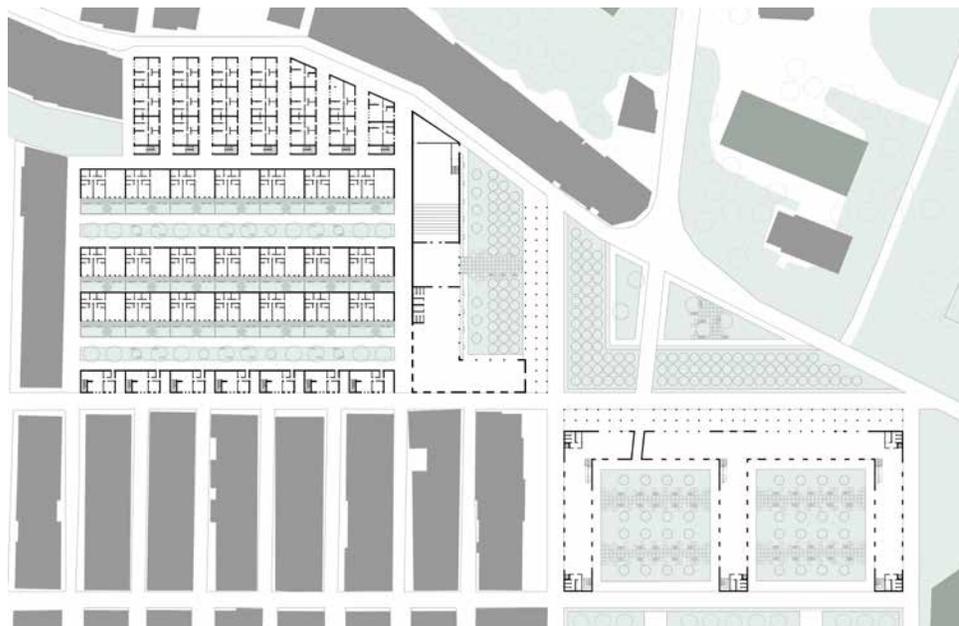


Il progetto ridefinisce la morfologia urbana del luogo in uno stretto rapporto con la varietà delle tipologie edilizie scelte, costruendo spazi urbani e verdi in stretta correlazione con elementi architettonici di assoluta importanza, quale il portico, che ha la capacità di mantenere salda questa molteplicità di principi costruttivi.

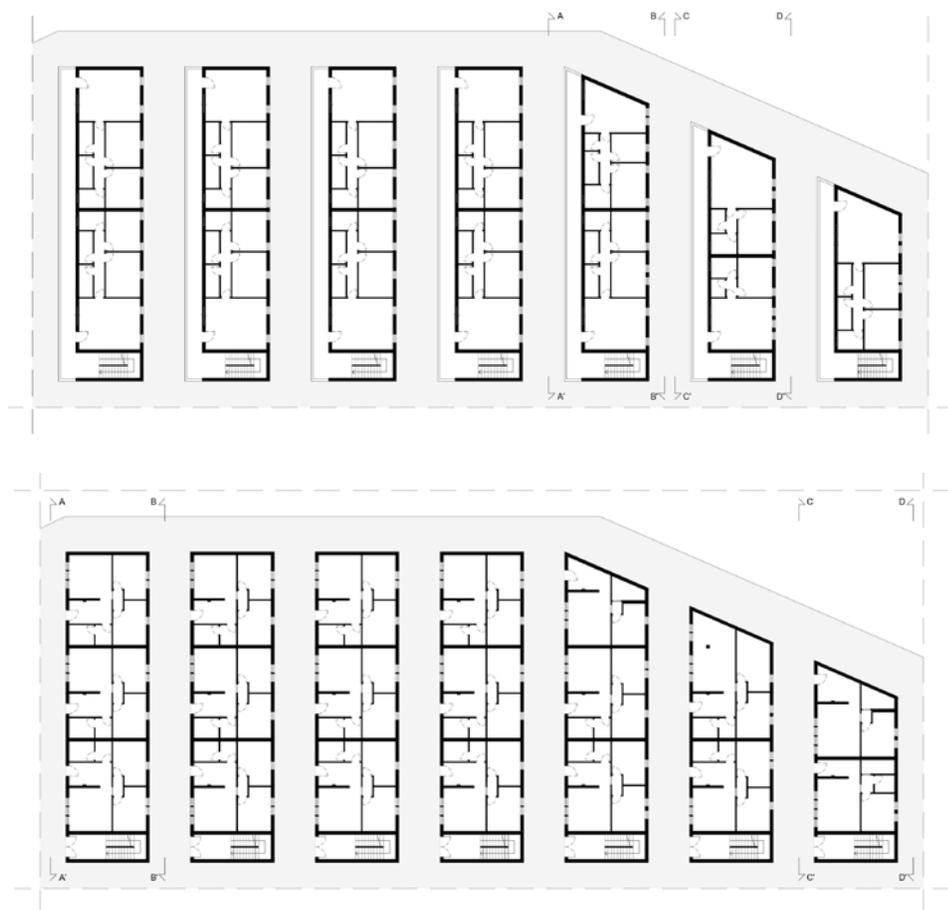
Nella pagina precedente: lo schwarzplan.

In questa pagina: il planivolumetrico e l'assonometria.





Le piante di alcuni edifici.



Gruppo 3

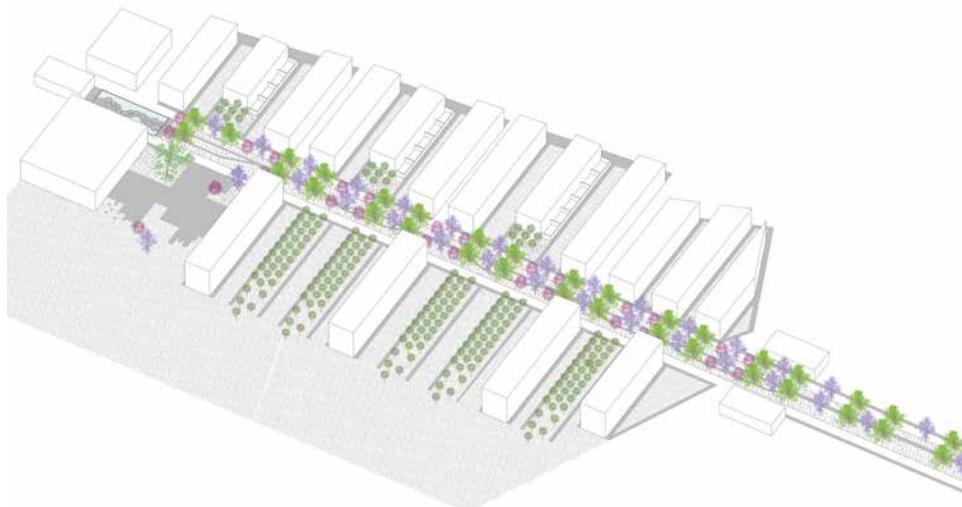
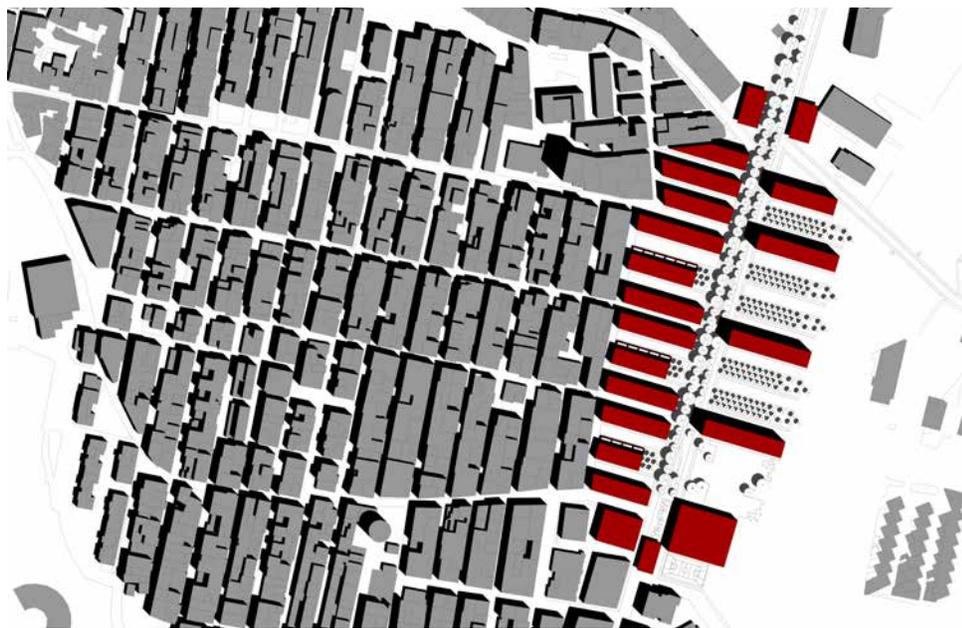
Studenti: Alfonso Abbate, Roberto Enzo Arzeo, Marika Ciccarelli, Carolina Del Sorbo.

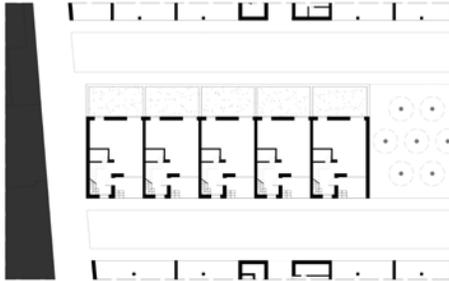


Il progetto pone l'accento sulla questione del limite, declinato sia dal punto di vista urbano che paesaggistico, scegliendo come elemento ordinatore l'antico asse greco, che ricostruisce il tessuto del luogo includendo una differenziazione tipologica in stretto rapporto con la strada nonché un'apertura verso la campagna circostante.

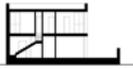
Nella pagina precedente: lo schwarzplan.

In questa pagina: il planivolumetrico e l'assonometria.

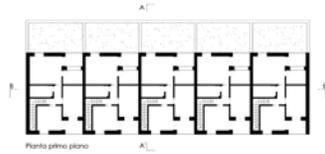




Pianta piano terra



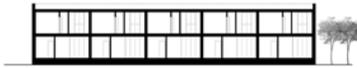
Sezione A-A'



Pianta primo piano



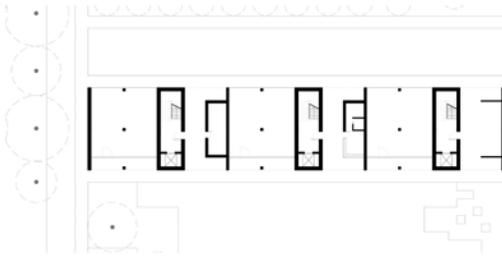
Prospetto sud



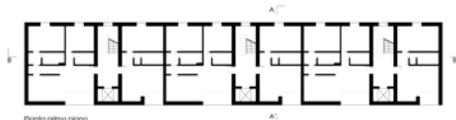
Sezione B-B'



Prospetto nord



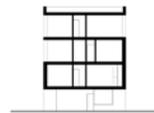
Pianta piano terra



Pianta primo piano



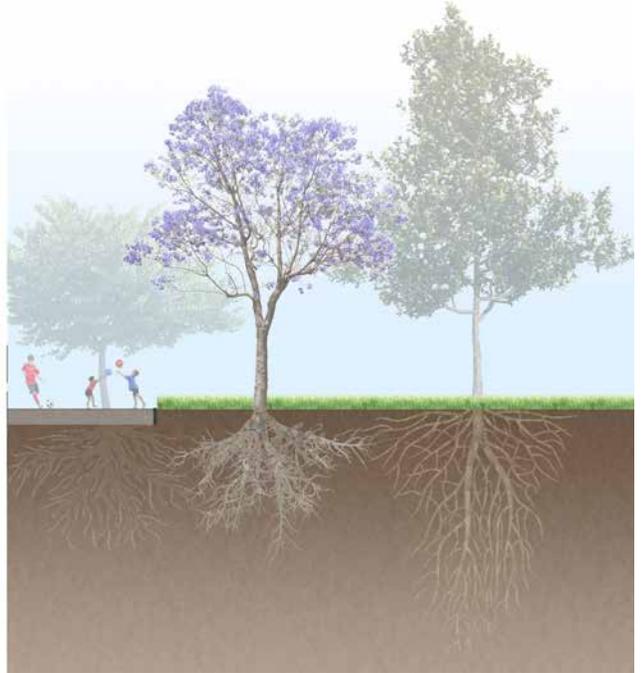
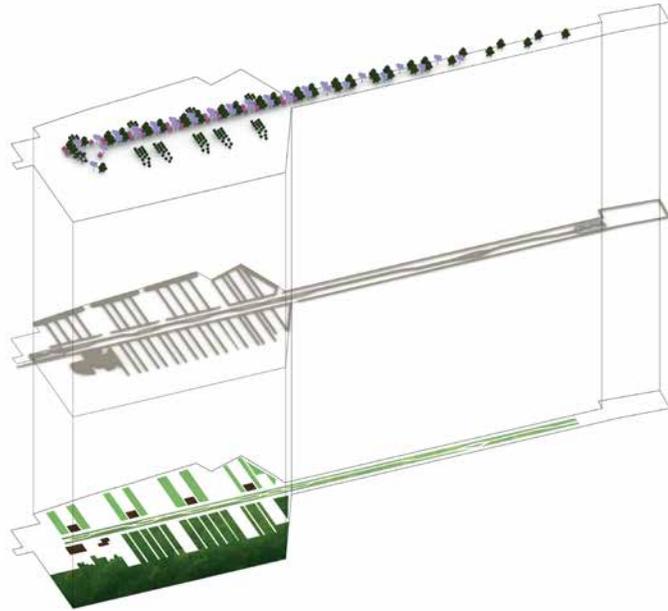
Prospetto sud



Sezione A-A'



Esploso assometrico e sezione riguardanti gli aspetti paesaggistici.



Pensare per il paesaggio

Progetti di trasformazione per il quartiere Case Nuove a Rosarno

Maria Livia Olivetti

Case Nuove

Abitare ed interpretare l'esistente, è il tema intorno al quale nel mese di settembre 2021 mi è stato proposto di far lavorare gli studenti del terzo anno del laboratorio di progettazione architettonica ed urbana, nel sito del quartiere popolare di Case Nuove a Rosarno.

Una sfida, questa idea di far lavorare tutti i laboratori in maniera coordinata sullo stesso tema, per me tanto complessa quanto affascinante ed ambiziosa.

Non sapevo infatti come sarebbe stato possibile pensare di proporre ai ragazzi un immaginario condiviso, frutto dell'esperienza del luogo, della conoscenza fattiva del suolo, della luce, dell'atmosfera, della vegetazione di un posto che molti di noi (studenti e docenti) non conoscevano e che era, nei mesi del laboratorio, irraggiungibile per questioni legate all'emergenza sanitaria allora dilagante. Immergersi nel sito, farne esperienza fisica, tattile e visiva è il momento chiave, necessario all'ideazione di un progetto per lo spazio aperto che sia consapevole ed efficace. Un progetto che sia realmente risolutivo e non un vezzo estetizzante frutto della fantasia del suo autore. Tuttavia, paradossalmente, è stata proprio l'assenza della fase esperienziale a mettere in moto un processo di ricerca di documenti, carte, immagini e testimonianze degli abitanti di Case Nuove particolarmente efficace e sentito da parte degli studenti (che sono stati certamente anche supportati dal materiale messo a disposizione dai coordinatori del laboratorio stesso).

A margine di questo studio intenso ed inventivo, settimana dopo settimana, ha cominciato a prendere forma nella mente di tutti noi l'immagine e, oserei dire, la consistenza, di una struttura di paesaggio il cui centro era il pianoro sui cui è costruito il quartiere, circondato dalla piana di ulivi, posto ai limiti della città più antica: Rosarno. Questa è sorta in epoca

bizantina e mira a ovest il mare e ad est i monti delle Serre calabresi ed è affiancata dai fiumi Mesima e Metramo. Sul pianoro, dal suolo quasi del tutto coperto di asfalto e perfettamente orizzontale se non per alcune, minime, variazioni di quota, giacciono gli edifici residenziali di Case Nuove. Sono case basse, di tre piani, costruite in linea a poca distanza l'una dall'altra secondo una griglia estremamente regolare e ripetitiva. Sono state costruite nella seconda metà del Novecento in sostituzione delle baracche che ospitavano braccianti e contadini ed ora sono, in parte, fatiscenti. Non ci sono alberi e l'assenza quasi totale di vegetazione dialoga per contrasto con la fitta trama di uliveti posta ai piedi del pianoro. Guardando le immagini, le fotografie e incrociandole con le carte geologiche pare di sentirlo il caldo emanato dall'asfalto sotto la luce abbagliante del sole del sud e il vento, leggero e costante, che proveniente dalle Serre o dal mare (a seconda dell'ora del giorno) attraversa gli spazi tra le case.

Come si vive sul pianoro di Case Nuove? Che volti e che storie hanno gli abitanti immigrati e le giovani coppie che abitano oggi, per la maggior parte, il quartiere? Lo spazio aperto tra le case, nella sua attuale conformazione, riesce a svolgere il suo ruolo di invito alla coabitazione pacifica e alla frequentazione condivisa dello spazio? L'aspetto sociale è stato forse il più complicato da capire e interiorizzare per gli studenti perché Case Nuove ospita realtà differenti e complesse, talvolta in conflitto tra loro (abitanti storici ed immigrati) ed è attualmente oggetto di un certo ricambio generazionale con la venuta di giovani coppie che non possono permettersi di abitare nel centro più antico del paese. Tuttavia la nostra lontananza fisica dal luogo e l'impossibilità di poterlo visitare nel frangente in cui si è svolto il laboratorio non ha sminuito il desiderio di avere consapevolezza della complessità del tessuto sociale di cui si compone Case Nuove. Capire il modo in cui il paesaggio dell'abitare è percepito, quali sono i luoghi, i materiali, i colori e le luci che lo costituiscono come tale è un atto da cui non si può prescindere per pensare al paesaggio: per progettare lo spazio aperto avendo cura di farlo stabilendo la giusta relazione tra tutti gli elementi che lo compongono e avendo come fine ultimo il benessere delle persone che lo abitano. A tal proposito è possibile prendere in prestito le pa-

role di Giancarlo De Carlo, il quale, nel corso di una delle sue conversazioni, si esprimeva così: «lo credo che il primo scopo di chi progetta spazi [...] sia di conservare e potenziare l'individualità delle persone; quindi di disegnare spazi che abbiano un'identità riconoscibile con la quale ogni individuo si possa mettere in relazione secondo il proprio carattere, le proprie inclinazioni, i propri interessi culturali»¹.

La realtà sociale del quartiere ci è stata raccontata in un incontro a distanza dall'allora sindaco di Rosarno Giuseppe Idà e anche da Angelo Carchidi architetto del luogo, molto attivo nel sostegno alla comunità locale. Conoscere e comprendere le difficoltà degli abitanti da testimonianze dirette, sapere le modalità di uso dello spazio aperto tra le case ci ha fatto intuire che forse era proprio quella la scala di progetto con la quale gli studenti si sarebbero dovuti confrontare nell'immaginare il loro lavoro. Le strade della griglia generata dal sedime degli edifici si venivano configurando come la dimensione più giusta da considerare e da cui partire per provare ad attivare un efficace processo di rigenerazione del quartiere. Trasformare i bordi degli isolati, misurare i margini dei lotti, considerare gli spazi aperti che limitano il quartiere, immaginando la possibilità di apertura e collegamento sia fisico che visuale con i vasti spazi vegetati della piana di Gioia Tauro, ci è sembrato essere il metodo più opportuno per restituire agli abitanti un paesaggio urbano in grado di avviare, sollecitandola, la vita pubblica di Case Nuove.

Strategie

Seguendo tali premesse, il progetto per ripensare il paesaggio urbano del quartiere è stato eseguito dagli studenti lavorando intorno a tre strategie: creare un centro, aprirsi al paesaggio circostante, tessere trame e relazioni.

Creare un centro

Un luogo a cui gli abitanti di Case Nuove sono particolarmente affezionati è l'antica torre dell'acqua che, costruita negli anni '30, è andata configurandosi fin da subito come uno spazio di incontro per la comunità. Il progetto elaborato dal gruppo formato dagli studenti Federico Contella, Valentina

D'Andrea, Federica De Vivo e Sara Del Giudice (le cui immagini sono quelle del Gruppo 2 nel regesto a cura di Andrea Minella, che precede questo scritto all'interno del volume), forza il limite attuale formato dalle case che circondano la torre e apre ad uno spazio di respiro, dando vita ad una piazza longitudinale su cui si affacciano edifici residenziali e pubblici. Il suolo è modellato con leggeri cambi di quota che scandiscono il passaggio dal terreno erboso a quello minerale che si alternano in maniera geometrica con un ritmo che segue, esasperandolo, quello del sedime degli edifici. Gli alberi, disposti perlopiù in filari singoli e in recinti fatti di essenze di agrumi, replicano in forma vegetale lo spazio aperto interno generato dalle corti costruite. La nuova piazza così disegnata è circa di 7500 mq e si propone come luogo d'incontro e di eventi possibili sia per gli abitanti delle case che la circondano sia per tutto il quartiere. È una piazza centrale, elegante e preziosa, capace di dialogare con la rigida griglia del tessuto urbano attraverso una serie di rimandi dimensionali e materici.

Il progetto delle studentesse Valeria Buonaiuto, Marica Camerino, Martina Ciringiò e Alessandra Di Dato (le cui immagini sono quelle del Gruppo 4 nel regesto) risolve il tema del nuovo centro sdoppiandolo mediante la creazione di due piazze contrapposte. La piazza civica ha come landmark la torre dell'acqua ed ha il suolo per la maggior parte ricoperto d'erba e la piazza religiosa che, posta davanti alla chiesa di Santa Maria Addolorata, diviene un moderno sagrato dal suolo minerale in grado di accogliere cittadini e fedeli. Sulla piazza civica si affaccia il porticato che corre lungo gli edifici residenziali in linea e realizza un continuum interessante tra lo spazio aperto semi privato da cui si accede alle case e quello totalmente pubblico della piazza. Inoltre, la copertura di una delle due stecche è accessibile a tutti configurandosi così come una terrazza comune da cui poter godere di un punto di vista inedito sul quartiere.

Questo progetto ha avuto il merito, nel corso del laboratorio, di sollevare la discussione sull'importanza di considerare il cambiamento tra le diverse specie di spazi e le loro pertinenze come una questione chiave del progetto. Affidandoci, ancora una volta alle riflessioni di De Carlo, egli a riguardo, si esprimeva così: «Il sentimento della soglia, del

passaggio, dell'entrare in uno stato diverso da quello da cui si esce, io l'ho sempre considerato drammatico, nel senso che condensa la relazione che si svolge tra l'essere umano e lo spazio e la svela in tutti i suoi aspetti più sostanziali. L'esperienza spaziale è fatta di continui passaggi da uno stato all'altro e se l'architetto non se ne accorge e non ha capacità di rappresentarli, inevitabilmente approda ad architetture piatte e insignificanti»².

Aprirsi al paesaggio circostante

La città di Rosarno sorge all'interno della piana di Gioia Tauro, un territorio sostanzialmente agricolo punteggiato da boschi ad assetto ordinato di ulivi e agrumeti. Il progetto degli studenti Alfonso Abbate, Roberto Enzo Arzeo, Marika Ciccarelli e Carolina Del Sorbo (immagini del Gruppo 3 nel regesto) è quello che più di altri ha cercato una relazione con questo paesaggio articolato ed affascinante. L'insieme di edifici progettati dal gruppo si colloca lungo tutto il margine est di Case Nuove, in modo trasversale rispetto alla maglia esistente. Lo spazio aperto è costituito da un viale pedonale lungo circa 520 metri ed ampio ben 10 metri (di cui 2 dedicati al calpestio) segnato da un doppio filare fatto di alberi di tre specie: Jacaranda, Magnolia e Cercis. Il viale è la spina centrale su cui si innestano, come fossero i denti di un pettine, le nuove case in linea e a ballatoio e gli spazi aperti di pertinenza su cui queste si affacciano. Ai margini estremi del viale, che diviene l'elemento strutturante e caratterizzante tutto il progetto, si trovano a sud una nuova scuola e a nord il cimitero del paese. Come una moderna rambla, la passeggiata attraversa il tessuto fitto delle costruzioni prima e la campagna tra gli ulivi poi. Gli ulivi che questa intercetta sostituiscono di volta in volta una delle tre specie indicate, modificando il ritmo del sesto di impianto di progetto. Gli spazi aperti tra le nuove case sono dei giardini erbosi, segnati da boschetti di ligustro disposti con sesto d'impianto a settonce, che vanno via via confondendosi con la campagna (il prato è sfalciato nei pressi degli edifici, selvatico man mano che da questi si allontana). Il progetto riesce a restituire a Case Nuove un dialogo con la piana di Gioia Tauro attraverso le visuali, la vegetazione e percorsi lineari di cui è costituito ribaltando il punto di vista

introverso a cui la struttura urbana di cui è fatto il quartiere costringe l'osservatore e l'abitante.

Tessere trame e relazioni

Il progetto delle studentesse Martina Arcidiacono, Caterina Calvanese, Chiara Castellano e Francesca Petrozziello (immagini del Gruppo 5 nel regesto) interviene in maniera decisa a Case Nuove ridisegnando l'area di piazza Calvario nell'angolo nord-est del quartiere. Il progetto, che potremmo definire muscoloso, è costituito da una varietà di tipi di edifici e di spazi aperti che danno forma a nuove abitazioni, alla nuova piazza e al nuovo giardino della scuola. La complessità conferita dalla varietà di spazi ed architetture si scioglie nell'uso della vegetazione, messa a dimora seguendo una geometria semplice e regolare costituita da filari semplici di mirabolano e arancio e boschetti ad assetto ordinato di ulivo. Tutte le abitazioni affacciano su aree germogliate a prato ritagliate nell'asfalto, che ricopre per intero il suolo del quartiere, senza però generare salti di quota nel terreno. Il giardino della scuola esistente, è protetto da un recinto di alberi ed ha al suo interno una collezione di piante aromatiche locali che è possibile utilizzare anche a scopo didattico. Il progetto innescava una serie di relazioni e di rimandi al suo interno e verso il resto del paese. Ciò avviene per contrasto con il tessuto urbano esistente, da cui differisce per forme e dimensioni, e con gli edifici del Comune e del museo archeologico di Medma che, seppure lasciati nella loro condizione attuale, vengono inclusi nel ridisegno dello spazio aperto. La molteplicità di spazi diversi immaginati si presta e sollecita usi diversi da parte degli abitanti e, si immagina, potranno funzionare, qualora si trovi in ciascuno di essi e tra di essi una condizione di equilibrio tra le tante relazioni e rimandi che creano.

«La gente, da uno spazio significativo, deve essere continuamente portata a esperirlo in modo critico; deve accorgersi che si trova in una condizione che va continuamente rimessa in equilibrio e allo stesso tempo deve capire che non può esistere un equilibrio definitivo. Ogni nuovo stato di equilibrio, apre uno squilibrio che a sua volta cerca un nuovo equilibrio».

Il coraggio e il cielo

Lavorare, immaginare e progettare per un paesaggio conosciuto solo attraverso immagini e racconti, senza averne fatto esperienza fisica, è cosa ardua che richiede all'architetto paesaggista un particolare sforzo di comprensione ed immaginazione delle componenti materiali ed immateriali che formano il paesaggio stesso. Al contempo provare a trasmettere a giovani studenti al terzo anno della facoltà di Architettura, del tutto digiuni di Paesaggio, i fondamenti della disciplina e un metodo di lavoro, è un impegno volto principalmente a stimolare la curiosità e l'entusiasmo verso la disciplina stessa e ad impostare un'attitudine al lavoro e al progetto.

Come poter fare didattica sull'architettura paesaggio in condizioni di privazioni date dalla pandemia e come progettare il paesaggio a distanza?

Ho provato ad affidarmi all'insegnamento di Michel Corajoud, quando, nella sua lettera agli studenti, invita ad osare e ad essere coraggiosi. «Bisogna sgattaiolare via, prendere una certa distanza, unire i limiti per scoprire le diverse uscite da cui si può fuggire. Allargando il vostro punto di vista, superando i limiti dati, potrete misurare la loro resistenza, lo stato della loro porosità. Allontanandovi, proverete le varie condizioni per cui qui lo spazio si afferma o là si rovescia negli spazi adiacenti, e quali sono le porte da cui trabocca e si apre sulla distanza. Le vostre fughe determineranno i veri orizzonti di questo luogo» .

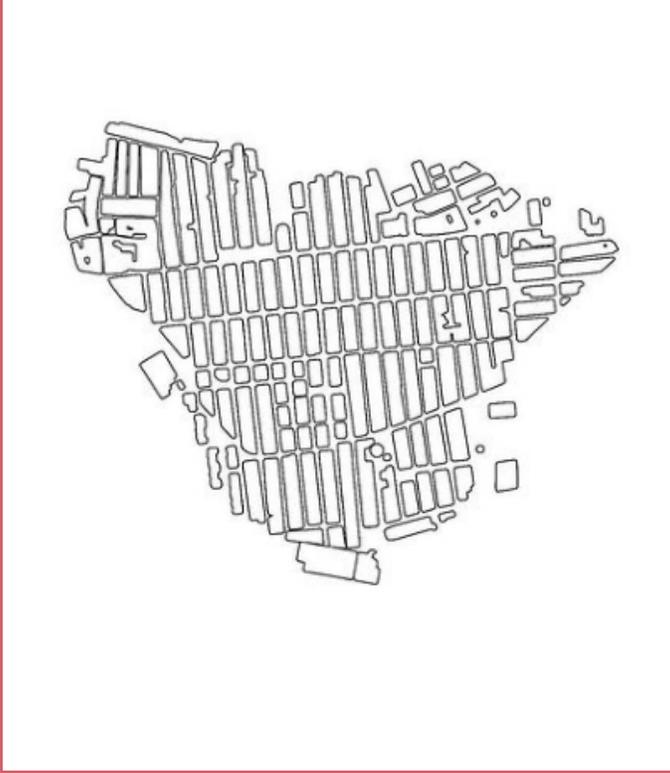
Infine, in mancanza di tutto, ho trovato per me di grande conforto e, per gli studenti, di grande suggestione le parole di Luca Catalano quando nel corso della sua lezione per il laboratorio di progettazione tenuta insieme ad Annalisa Metta il 18 novembre 2020 ha affermato che, in fondo, «si può fare un progetto di paesaggio anche solo guardando il cielo».

Note:

1. F. Bunčuga e G. De Carlo, *Conversazioni su architettura e libertà*, Eleuthera, Milano, 2000, p.163.
2. *Ibidem*, p. 98.

Bibliografia:

- F. Bunčuga e G. De Carlo, *Conversazioni su architettura e libertà*, Eleuthera, Milano 2000.
- M. Corajoud, 'Le project de paysage : lettre aux étudiants', in Jean-Luc Brisson (sous la direction), *Le Jardinier, l'artiste e l'ingénieur*, Imprimeur, Parigi 2000.



Case Nuove, Rosarno (foto di Mario Ferrara)

Oltre le divisioni per una costruttiva convergenza

Ferruccio Izzo

Nell'anno accademico 2020/2021 i laboratori di Composizione Architettonica ed Urbana di tutti i corsi di laurea del DiARC, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, hanno avviato una sperimentazione didattica finalizzata a instaurare tra loro dialoghi, riflessioni e confronti affrontando un tema comune diversamente declinato rispetto agli obiettivi formativi dei singoli corsi di laurea e delle loro diverse annualità.

I quattro laboratori di Composizione Architettonica e Urbana ed Architettura del Paesaggio del terzo anno del Corso di Laurea in Architettura 5UE, con un totale di 140 studenti iscritti, hanno non solo interpretato insieme il tema dell'abitare contemporaneo ma hanno anche lavorato su una stessa area di progetto selezionata congiuntamente.

Questo volume, nel presentare gli esiti dell'attività didattica e di ricerca dei quattro laboratori, mette in evidenza le diverse accezioni che gli studenti hanno avuto modo di elaborare del tema assegnato "ABITARE E INTERPRETARE L'ESISTENTE", dimostrando di aver saputo mettere in campo diversificate strategie e di aver raggiunto una buona conoscenza delle potenzialità e dei caratteri specifici del luogo di intervento.

Indagare l'esistente attraverso il progetto ha richiesto, come si nota negli elaborati degli studenti, un approccio multiscalare ed interdisciplinare, dove Architettura e Paesaggio si sono integrati in un processo fertile di confronto su questioni complesse che caratterizzano il dibattito contemporaneo sui nostri territori e sulle loro comunità.

Lo studio del tema ha perseguito l'obiettivo di sviluppare e tenere insieme differenti interpretazioni a partire da un comune denominatore: il luogo, il quartiere Case Nuove di Rosarno, con le sue fragilità sociali, i conflitti e le mancanze, ma anche con un'eredità storica e culturale fortemente caratterizzata da una particolare tradizione rurale locale. Emerge con

chiarezza dai lavori che il percorso didattico deve sempre più concentrarsi sull'insegnare a vedere, a capire e ad esprimersi, sul disegno, come strumento principe per sviluppare negli studenti la capacità di apprendere e quindi sulla storia, come dispositivo per rendere possibile la necessaria costruzione di una coscienza del presente in divenire.

Le differenti risposte progettuali, elaborate dai singoli gruppi di studenti dei quattro laboratori, hanno messo in luce quanto sia fondamentale per educare gli studenti a pensare, progettare e costruire architettura che si sviluppi e si coltivi all'interno dei laboratori, innanzitutto, una capacità di interrogare la realtà nonché un senso di continua apertura verso tutto ciò che ci circonda tenuto insieme ad un autentico spirito critico. La guida di un collegio di docenti variegato, con provenienze da differenti scuole di Architettura, ha reso ciò possibile generando e alimentando nel corso del semestre questa vitalità. L'attività didattica ha avuto come ulteriore occasione di stimolo e di scambio una serie di incontri, occasioni di ascolto e confronto con docenti esterni, invitati a presentare i loro progetti ed ad offrire i loro punti di vista, tra i quali Roberto Serino, i fondatori dello studio bergmeisterworf, Laura Thermes e Francesco Collotti.

La didattica in modalità da remoto ha fatto emergere con chiarezza le sue criticità, soprattutto lasciando percepire agli studenti ed ai docenti che l'insegnamento dell'architettura esige un lavoro quotidiano reale e non simulato, ma allo stesso tempo ha anche mostrato le sue potenzialità, permettendo l'incontro con diversi architetti, la visita virtuale dei loro studi e, inoltre, diverse possibilità di correlazione tra i laboratori, facendo interloquire i 140 studenti nella stessa aula virtuale. Un'esperienza di difficile realizzazione con la didattica tradizionale che ha reso possibili diverse presentazioni dell'avanzamento dei lavori progettuali durante tutto il corso del semestre, mettendo a confronto le interpretazioni progettuali sviluppate nei singoli laboratori e ritrovando così nella discussione collegiale una rinnovata occasione di dialogo e di approfondimento.

L'avventurarsi in una sperimentazione di questo tipo è stato senza alcun dubbio impegnativo per il coordinamento e l'organizzazione dei diversi momenti della didattica dei

laboratori e per la gestione delle sue complesse e serrate tempistiche, soprattutto in un periodo così complicato come quello pandemico, ma si è rivelato una risposta plausibile alla domanda di rinnovamento che questo particolare momento storico ci pone.

Questo piccolo tentativo di cambio di paradigma ha fornito l'occasione per riflettere all'interno dei laboratori sull'esigenza di un apprendimento specifico e di condizioni più stimolanti per alimentare quella necessaria capacità di concatenare le conoscenze, di utilizzare ponti tra esse e creare oltre le loro rispettive frontiere, oltre la precarietà delle invenzioni avendo come obiettivo il trasmettere agli studenti antiche e nuove competenze ed un metodo fondato sul confronto tra le discipline e le diverse interpretazioni delle stesse.

Guardare uno stesso territorio con punti di vista diversi è sempre un'occasione unica per la didattica e per la ricerca e gli esiti qui presentati testimoniano l'utilità di questo lavoro, che ci auguriamo apri a nuove sperimentazioni e rappresenti l'inizio di una nuova stagione per i laboratori della nostra scuola. Una stagione foriera di una rinnovata capacità di costruire insieme per i nostri territori e le nostre comunità, dove non esistano discipline differenti, semmai convergenti e tutte dirette a tenere insieme in architettura il fisico e l'immateriale nella consapevolezza che nessun atto di creazione o di trasformazione può dissociarsi dalla materialità del suo accadere.

